

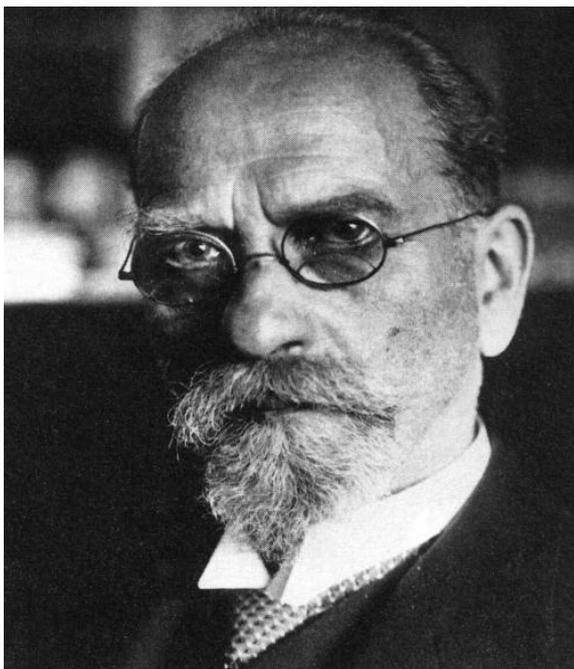
## HUSSERL, Edmund (1859-1938) e la fenomenologia

---

La fenomenologia di Husserl, una delle correnti più importanti della filosofia contemporanea, nasce come indagine per rispondere alla crisi di senso dovuta al dominio del pensiero scientifico che si era affermato con il positivismo nella seconda metà dell'800.

La crisi secondo Husserl deriva da una penalizzazione della coscienza, la cui riscoperta è il punto di partenza per ritrovare il senso.

---



“Senza venire in chiaro con me stesso, almeno nei tratti generali, circa il senso, l'essenza, i metodi e i principali punti di vista di una critica della ragione, senza aver meditato, progettato, stabilito e fondato uno schizzo generale, io non posso vivere in modo vero e veritiero.” (Husserl)

“la scienza è pur sempre un'ideazione che l'umanità ha prodotto nel corso della sua storia, sarebbe perciò assurdo se l'uomo decidesse di lasciarsi definitivamente giudicare da una sola delle sue ideazioni” (Husserl, *Crisi*)

## Sommario

Vita .....	3
Opere .....	3
Pensiero – Esposizione sintetica .....	4
A/ La ricerca di senso porta Husserl, attraverso l' <i>epochè</i> , alla scoperta della coscienza .....	4
B / Le caratteristiche della coscienza .....	8
C/ Il senso si ritrova nello studio del "mondo della vita" .....	10
Pensiero - Esposizione dettagliata .....	12
A/ La crisi del positivismo e il tentativo husserliano di ridare vita all'ideale del sapere scientifico e alla filosofia come scienza rigorosa .....	12
B/ Partendo dalle acquisizioni teoriche fin qui esposte, la fenomenologia si configura come un nuovo metodo con il quale reimpostare i vari problemi filosofici .....	17
C/ L'ultimo Husserl e la critica alla civiltà occidentale fondata sull'obiettivismo che penalizza la coscienza .....	22
APPROFONDIMENTO - Hume e Husserl: la coscienza come intenzionalità .....	23
Glossario dei termini fondamentali .....	26
Letture introduttive essenziali .....	30
Appendici e materiali di approfondimento .....	32
Citazioni .....	35

## Vita

- Husserl, filosofo tedesco di origine ebrea (si convertirà poi al protestantesimo, ma manterrà sempre contatti con la comunità israelitica), era nato a Prossnitz, in Moravia, (oggi Prostějov, nella Repubblica Ceca, che all'epoca in cui nacque Husserl faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico).
- Iniziò i suoi studi in campo matematico laureandosi a Vienna con una tesi sul calcolo delle variazioni.
- A Vienna seguì anche le lezioni del filosofo e psicologo tedesco Franz Brentano. L'insegnamento di Brentano colpì Husserl al punto che decise di dedicarsi interamente alla filosofia. Da Brentano Husserl trasse la dottrina relativa al carattere intenzionale di ogni atto psichico, che sarà centrale per il suo pensiero.
- Si dedicò poi alla ricerca filosofica ed alla carriera accademica (insegnamento in Germania, nelle università di Gottinga e Friburgo) inaugurando un'originale prospettiva metodologica che chiamò "fenomenologia".
- Con le leggi razziali del 1933 fu allontanato dall'insegnamento. Negli ultimi anni, mentre Husserl era malato e relegato nel suo appartamento, con due SS che ne piantonavano il portone, un padre francescano belga, professore universitario di filosofia, Herman van Breda, servendosi di ceste in cui gli portava biancheria e altri oggetti, cominciò a trafugare dalla sua casa numerosi manoscritti che i nazisti avrebbero distrutto. Essi saranno portati a Lovanio in Belgio dove formano un ricco lascito e vengono ancora oggi studiati e pubblicati. Husserl scrisse infatti moltissimo e pubblicò poche opere in vita, continuando a rimaneggiare e a rivedere i suoi scritti.
- Husserl dedicò i suoi ultimi anni alla stesura dell'opera *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*.
- Per molti aspetti, la figura di Husserl è simile a quella di Freud: sono contemporanei e quasi coincidono le loro date di vita e morte (Freud 1856-1939; Husserl 1859-1938); entrambi sono originari di zone dell'impero austro-ungarico che oggi fanno parte della Repubblica Ceca; entrambi si formano nella cultura positivista e poi ne prendono le distanze.

## Opere

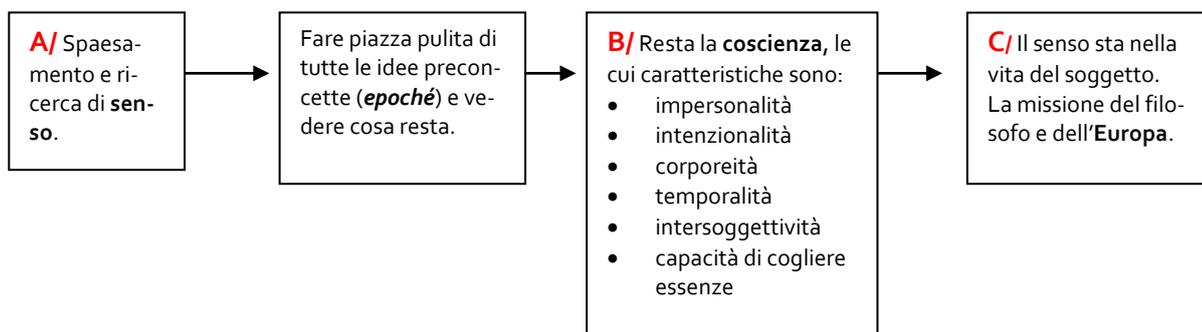
- *Filosofia dell'aritmetica* (1891)
- *Ricerche logiche* (1900-1901), in cui emerge per la prima volta la nuova prospettiva filosofica della fenomenologia
- *Idee per una fenomenologia pura ed una filosofia fenomenologica* (1913); in quest'opera emerge una nuova fase della filosofia di Husserl, quella che gli storici della filosofia chiamano la svolta trascendentale o idealistica della fenomenologia, ovvero una nuova fondazione soggettivistica della fenomenologia ispirata a Cartesio e a Kant
- *Meditazioni cartesiane* (testo delle lezioni tenute a Parigi nel 1929 e pubblicate postume nel 1950)
- *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1935-1937, opera incompiuta, basata su una serie di conferenze tenute a Vienna e a Praga nel 1935; pubblicata postuma nel 1954); in quest'opera Husserl individua le cause della crisi delle scienze nella pe-

nalizzazione della soggettività, che si è imposta a partire da Galilei. Lo studio fenomenologico del "mondo della vita" (*Lebenswelt*) è il rimedio alla crisi.

- I *manoscritti inediti*. Oltre alle opere precedenti, Husserl lasciò una mole notevole di pagine stenografate che saranno poi trascritte e pubblicate dai suoi interpreti.

## Pensiero – Esposizione sintetica<sup>1</sup>

"Nella miseria della nostra vita [...] questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino: i problemi del senso o del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso". (Husserl, *Crisi*, p. 35)



## A/ La ricerca di senso porta Husserl, attraverso l'*epochè*, alla scoperta della coscienza

**L'ambiente storico in cui nasce la fenomenologia: la crisi del positivismo** – Siamo alla fine dell'Ottocento e il positivismo è la corrente culturale di riferimento. E' un periodo in cui lo sviluppo industriale e scientifico sono elevati. In questo contesto, la razionalità occidentale veniva vista soprattutto come forma di controllo tecnico, strumentale e utilitaristico della realtà. Tuttavia cominciano anche a emergere i limiti di questa visione della razionalità quando viene applicata al mondo umano: non si può trattare l'uomo come una cosa che sia allo stesso livello degli oggetti che la

<sup>1</sup> La presente esposizione del pensiero di Husserl è in gran parte un riassunto del seguente volume: T. Tuppini, *Husserl*, vol. n. 33 della serie "Grandangolo" del "Corriere della Sera", Milano, 2014.

tecnologia manipola e di cui si serve. Nascono allora varie correnti filosofiche che mostrano insofferenza verso questo approccio positivistico e sottolineano l'importanza della volontà, dell'istinto nell'analisi dell'uomo, contro la sua riduzione a oggetto: Nietzsche, Freud, Bergson, ecc. E anche Husserl si inquadra in questa direzione.

Questa visione della ragione, intesa esclusivamente come controllo tecnico-scientifico della realtà, e che confina la soggettività nel campo dell'irrazionale, non offre risposte ai problemi più scottanti del senso dell'esistenza umana, che si pongono con forza nell'epoca di Husserl, che vive tra i due secoli, l'800 e il 900, e vede la tragedia della prima guerra mondiale e l'avvento del nazismo. Scrive infatti il filosofo: "Nella miseria della nostra vita [...] questa scienza non ha niente da dirci. Essa esclude di principio quei problemi che sono i più scottanti per l'uomo, il quale, nei nostri tempi tormentati, si sente in balia del destino: i problemi del senso o del non-senso dell'esistenza umana nel suo complesso". (Husserl, *Crisi*, p. 35)

**La ricerca del senso da parte di Husserl: "andiamo alle cose stesse!"** – La filosofia di Husserl può essere vista come un tentativo di reagire alla visione positivistica imperante cercando di ridefinire il senso della cultura e della vita. La scienza ha un valore pratico e operativo, è una forma della razionalità occidentale, ma non ha la capacità di determinare il senso totale della vita e dell'esistenza dell'uomo. Per trovare questo senso bisogna tornare "alle cose stesse!" cioè cercare di reagire alle incrostazioni che la cultura ha prodotto, raschiarle via e ritrovare le cose stesse.

Le cose stesse sono le nostre pratiche di vita, il modo in cui ci relazioniamo con le cose ed esse si danno a noi con un certo significato. Sono in una parola quello che Husserl chiama i fenomeni. I fenomeni sono i modi in cui viviamo le cose ed il senso che diamo loro. Ad esempio, nella civiltà tecnico-scientifica, le cose sono intese esclusivamente come oggetti di cui servirsi e da manipolare, non assumono altro significato. L'acqua è un elemento chimico, non l'elemento di cui parlano i miti, denso di significati spirituali, ecc. Oppure si prenda la frase di O. Wilde: "Oggi si conosce il prezzo di tutto, ma non si conosce il valore di niente". È una frase che va nella stessa direzione di quanto stiamo esponendo: un atteggiamento esclusivamente mercantile e consumistico può deformare il nostro rapporto con le cose e ridurlo a una prospettiva unica e sbagliata. Il fenomeno è il modo in cui abitiamo il mondo e in cui il mondo appare a noi, con un certo significato. Andare alle cose stesse significa perciò cercare di recuperare il senso dei fenomeni, cioè delle nostre pratiche quotidiane e dei nostri modi di vita, in un momento di crisi in cui non ne comprendiamo più il senso.

**Husserl come Lutero e come Cartesio, ma più radicale** – Husserl in questo senso può essere paragonato a Lutero, che non comprendeva più il senso delle pratiche religiose cristiane che erano diventate culto superstizioso delle reliquie e dei santi, rispetto dell'autorità ecclesiastica, commentari che sommergevano il senso delle Scritture, ecc. Lutero voleva tornare alle cose stesse della fede, cioè a una fede genuina, al di là di tutte queste incrostazioni che le si erano sovrapposte nel corso dei secoli e che avevano fatto dimenticare chi è Dio, chi è Cristo e che cosa significa essere dei veri cristiani.

Allo stesso modo, anche la ricerca filosofica di Cartesio reagiva alla cultura dominante dell'aristotelismo del suo tempo. Cartesio la rifiutò e si mise alla ricerca di un fondamento del sapere che fosse evidente e al di là di tutte le incrostazioni culturali che dominavano.

Il senso della fenomenologia è perciò riscoprire il senso di ciò che si fa nel momento in cui questo è andato perduto. Lutero lottava contro la Chiesa di Roma, Cartesio contro l'aristotelismo della Sorbona, Husserl contro lo scientismo positivista che dominava nell'Europa dei suoi tempi, in cui chi dettava gli ordini non erano più i vescovi o i professori della Sorbona, ma i centri di ricerca scientifica.

Il gesto riformatore di Husserl è però più radicale rispetto a quello di Lutero e Cartesio perché non si rivolge solo alla pratica religiosa o alla teoria della conoscenza, ma alla totalità della vita, e alla totalità delle pratiche in cui ne emerge il senso: aspetti religiosi, conoscitivi, estetici, pratici, ecc.

**Un esempio per comprendere la sottrazione di senso alla vita di cui parla Husserl** – Uno studente potrebbe chiedersi perché studiare per parecchi anni della sua vita. E se la risposta fosse: per guadagnarsi una posizione decorosa nella società questo potrebbe essere insufficiente a motivarlo. Bisogna trovare un senso in ciò che si fa e quando non lo si trova bisogna tornare alle cose stesse e cercare di chiarirsi le idee su cosa si sta facendo. Quando il senso viene a mancare e cioè quando il fenomeno si oscura, allora occorre fare una pausa e chiedersi cosa si sta facendo, cioè tornare alle cose stesse.

**Il senso affiora nella coscienza** – Il senso è qualcosa che pervade tutto: ogni cosa che esiste, esiste con un senso. La scarpa è tale per un essere umano che la indossa; per una formica non ha lo stesso senso: diventa una montagna da scalare! Così pure l'onda, che ci travolge mentre nuotiamo, assume per noi un senso di pericolo, ma non per il pesce che si trova nel mare; il libro è un oggetto che assume il suo senso solo all'interno della pratica umana della lettura; per un uomo che non sa leggere, un libro può assumere un altro senso: diventa un oggetto contundente oppure un sostegno per un mobile che traballa.

In sostanza, il nostro mondo è sempre rivestito di un senso, cioè di **"tutte le qualità culturali che le cose hanno assunto nella prassi umana"** (Husserl, *Crisi*). Il senso delle cose affiora sempre all'interno di pratiche umane che Husserl chiama "coscienza". Dire, come fa l'empirismo, che il primo dato di fatto su cui si svolge la conoscenza sono le percezioni è sbagliato: le percezioni sono sempre intrise di significati e ciò che si vede è orientato dal senso che si dà alle cose e dal contesto in cui appaiono: la scarpa per camminare, il libro da leggere, ecc. Le cose non esistono in modo stabile come pensano i positivisti; le cose assumono sempre un senso cangiante a seconda della cornice di senso in cui vengono vissute: la mano è un groviglio di nervi e muscoli per l'anatomista, ma è anche qualcosa che saluta, che tocca, che accarezza, che suona sul pianoforte. Se si volesse analizzare la mano che suona su un pianoforte solo con la prospettiva anatomica, non si saprebbe rendere conto della complessità dei significati che essa assume. Per il medico tutte le mani sono un ammasso di materia e la mano di chi suona è la stessa di chi non sa suonare. Il medico non può rendere conto della differenza della mano di un musicista bravissimo rispetto a quella di uno che non sa suonare. La prospettiva materialistica in cui la analizza la sua scienza è utile per spiegarla dal punto di vista anatomico (curare la mano del musicista è la stessa cosa che curare quella di un uomo che non sa suonare), ma non serve per altri scopi. Dunque, si capisce immediatamente che ridurre tutto alla sola prospettiva scientifica è insensato. **"Per Husserl l'atteggiamento scientifico è soltanto uno dei tanti modi possibili di scoprire il mondo. E nemmeno quello più importante, o quello che riesce a rendere meglio ragione delle nostre prassi più quotidiane."** (Tuppini, p. 72) Affi-

dare tutto il senso delle cose alla sola prospettiva scientifica è dunque riduttivo e sbagliato. Da qui la crisi di senso da cui parte la filosofia di Husserl.

Da quanto abbiamo appena detto, si capisce anche che la visione ingenua che fa della conoscenza un incontro tra due cose: l'occhio e il mondo va smantellata. Ci sono sempre tre elementi in gioco: la coscienza, l'oggetto e il senso della loro relazione, il modo in cui l'oggetto assume un senso per la coscienza, ovvero ciò che Husserl chiama "intenzionalità". L'oggetto viene intenzionato, inteso, dalla coscienza sempre in modi diversi: riprendendo l'esempio della mano, come ammasso di materia (per la coscienza anatomica), come fonte di dolcezza (per la coscienza che riceve la carezza), ecc.

**L'epochè** – Il punto di partenza della fenomenologia è dunque la nostra esistenza nel mondo, con i modi che abbiamo di abitarlo e di dargli un senso. Modi che provengono dalla tradizione e dalla cultura a cui apparteniamo. Ci svegliamo, ci vestiamo, facciamo le solite cose, ecc. Ed anche lo scienziato si comporta così: assume una certa visione del mondo come qualcosa di stabile, strutturato secondo certe leggi, ecc. e agisce di conseguenza. Per Husserl dato che siamo in un momento di crisi, abbiamo uno strumento per indagare come si costituiscono i fenomeni che diamo per scontati e gli orizzonti di senso entro i quali viviamo. Questo strumento è l'*epochè*, ripreso da Husserl dall'antica filosofia scettica e poi anche da Cartesio.

L'*epochè* è la sospensione del nostro assenso al mondo e la messa tra parentesi della visione del mondo che assumiamo come vera acriticamente. Non viene messo in dubbio che ci sia un mondo davanti a noi (come faceva Cartesio), ma il modo in cui il mondo assume un certo senso per noi. A questa visione noi decidiamo di non aderire più passivamente, di non darla per scontata, mettendola in dubbio attraverso l'*epochè*.

*Epochè* significa rinunciare a tutte le spiegazioni già date che abbiamo sul mondo e sul senso di quello che facciamo: rinunciamo all'idea che la scienza sia importante, che il patrimonio culturale sia importante, che la scuola sia importante... in una parola rinunciamo a tutto il nostro patrimonio culturale e alle cose significative e importanti che ci circondano per immergerci come dei selvaggi in un'atmosfera di ignoranza. Il motto di Husserl "alle cose stesse!" assomiglia alla furia distruttiva dei futuristi che dicevano "Uccidiamo il chiaro di luna!" cioè tutti quelle cose che diamo per scontate e che si sono consolidate come una tradizione di valori infrangibili. "Praticare l'*epochè* vuol dire rinunciare a tutte le 'spiegazioni', interrompere tutti i sentieri già tracciati che ci fanno vivere la realtà in questo o quel modo, sospendere l'invischiamento negli abituali commerci con le cose e colle altre persone, non lasciarsi incantare dai feticci della 'cultura', soprattutto quella scientifica."<sup>2</sup>



<sup>2</sup> Tuppini, T., p. 71-72.

Più che alla meraviglia, come sentimento di stupore fondamentale che sta all'origine della filosofia, di cui parlava Aristotele, questo atteggiamento davanti al mondo di cui parla Husserl assomiglia ad una "botta in testa" cioè a qualcosa che ci sottrae all'abituale e ci conduce in una dimensione di spaesamento. Assomiglia al turbamento che prende Elena davanti a Paride e che fa tremare il suo rapporto con il mondo; da quel momento le cose non sono più le stesse per lei. Questo atteggiamento si può ottenere anche in situazioni come l'immobilità che costringe il protagonista del film *La finestra sul cortile* di Hitchcock a sospendere i propri modi di vivere abituali e a rivedere il proprio rapporto con le cose. È un atteggiamento che secondo Husserl va valorizzato, coltivato, provocato per accedere ad una zona neutra che ci fa vedere come il mondo si costituisce con i suoi significati davanti a noi: "*l'epochè deve essere attuata seriamente e deve persistere*" (Husserl, *Crisi*).

**Dopo l'epochè resta la coscienza** – Che cosa resta dopo l'epochè? Il mondo viene annientato, e rimangono "noi" intesi come flusso di coscienza in cui le cose assumono un senso. Noi non siamo altro che lo spazio e il tempo in cui le cose si manifestano. Questo non significa che dopo l'epochè resta l'io inteso come un soggetto, una cosa in senso tradizionale. No, significa che dopo l'epochè resta e appare manifesto che le cose per apparire devono avere senso per qualcosa/qualcuno. Per Cartesio dopo il dubbio restava la certezza dell'io penso. Per Husserl l'epochè conduce alla certezza che le cose devono apparire a una coscienza, che le cose ci sono in quanto appaiono a una coscienza. Il mondo perde la sua ovvietà e naturalità, che sono trasmesse dalla tradizione e in cui nasciamo, per rivelarsi attraverso l'epochè che annienta la tradizione e le abitudini come qualcosa che ha una storia e che possiamo criticare appropriandoci di tutte le possibilità che non si sono realizzate e che possiamo fare accadere.

"Nell'esercizio dell'epochè tutte le certezze vanno a fondo, tranne il fatto che tutto (mi) appare, che tutto appartiene alla coscienza e così acquista di senso." (Tuppini, p. 106)

## B / Le caratteristiche della coscienza

Vediamo dunque quali sono le caratteristiche della coscienza che Husserl scopre dopo aver fatto epoché della realtà comune. Si tratta di descrivere le modalità in cui funziona la coscienza senza fare riferimento a visioni preconcepite, ma ancora una volta attenendosi alla pura descrizione dei fenomeni.

**1/ La coscienza è la coscienza di nessuno, non è il nostro io** – Ciò che resta dopo l'epochè non è l'io inteso come l'io di cui ci parla la psicologia o la *res cogitans* di Cartesio. Il nostro io è solo una delle cose che fanno parte del mondo, mentre la coscienza che appare dopo la riduzione è la coscienza di nessuno: *niemandes Denken* (coscienza di nessuno) o *Nirgendheim* (terra di nessuno): dopo l'epochè resta il flusso di coscienza in cui le cose appaiono e si manifestano. L'io, il tu, l'egli sono solo manifestazioni di questo flusso di coscienza, che Joyce ha cercato di rendere nell'*Ulisse*.

"La coscienza è pura e impersonale apertura al mondo, è una luce senza ombre che accoglie benignamente tutto quello che le si offre." (Tuppini, p. 96)

- → Qui si può inserire il discorso sulla rottura tra Husserl e Heidegger: per Husserl la fenomenologia è descrizione delle strutture del mondo. Per Heidegger la fenomenologia è descrizione dell'esistenza umana.

**2/ La coscienza è un' "esperienza intenzionale"** – La coscienza è un flusso esperienziale, una serie di stati in cui di volta in volta svolge la propria attività: sguardi, ascolti, volizioni, ecc. Ed è intenzionale nel senso che l'esperienza non è mai introversa, intima, chiusa in se stessa ma è sempre estroflessa, aperta, rivolta verso qualcosa. Ha cioè una struttura intenzionale cioè è sempre coscienza di qualcosa, si riferisce sempre a un contenuto. Il termine "intenzionale" è ripreso dalla filosofia medievale e nasce da una metafora: "tendere l'arco" (*intendere arcum*, in latino): avere coscienza di qualcosa, cioè, significa sempre mirare, come si fa con l'arco, a qualcosa, a un contenuto; non esiste in altri termini il pensiero da solo, ma esso si sviluppa sempre per immagini, idee, contenuti.

La coscienza dunque si riferisce sempre a qualcosa, anche se lo fa in modi differenti. Ad esempio, quando la coscienza percepisce qualcosa, lo fa in una certa modalità: quando si percepisce qualcosa si è in presenza di un oggetto; quando si immagina un oggetto, allora la coscienza adotta un'altra modalità di rapporto con l'oggetto (come quando si immagina Zeus).

- → Il carattere intenzionale della coscienza come qualcosa di sempre rivolto ad altro si coglie bene nel breve scritto di Sartre intitolato *Un'idea fondamentale della fenomenologia di Husserl: l'intenzionalità* (1939).

**3/ Le cose che appaiono alla coscienza nella percezione hanno sempre orizzonti interni ed esterni** – La coscienza non è solo un flusso caratterizzato da un rivolgersi a qualcosa (intenzionale), che è ciò che si percepisce (es., io percepisco adesso questa casa frontalmente), ma c'è sempre anche un orizzonte, che è lo sfondo oscuro su cui si staglia la cosa percepita: "Le cose 'viste' sono sempre più di quanto noi vediamo 'effettivamente e propriamente' in esse." (Husserl, *Crisi*). L'orizzonte interno di una casa è ad esempio formato da tutte le prospettive che io posso avere della casa (visione frontale, aerea, delle fondamenta, ecc.). L'orizzonte esterno è tutte le possibilità che la casa assume: la posso vivere come la mia abitazione, ma anche come un rifugio se qualcuno mi assale, ecc. L'esperienza della casa è sempre aperta, potenzialmente infinita. Alla coscienza si aprono sempre nuovi orizzonti che si dischiudono senza che mai si possa toccare il fondo.

**4/ Le due caratteristiche dell'esperienza intenzionale sono la fondazione e l'esaudimento** – La fondazione è il fatto che le esperienze intenzionali dipendono le une dalle altre. Per danzare devo saper deambulare; per ricordare qualcosa devo averlo prima percepito (il ricordo si fonda sulla percezione). La pratica del geometra (che si occupa di linee, punti, superfici) è fondata su quella del contadino che ha avuto per primo l'esigenza di tirare delle linee per delimitare i suoi campi. Ciò conduce Husserl a parlare di "mondo della vita" come dello strato di esperienza su cui si fondano le varie teorizzazioni.

L'esaudibilità ha a che fare invece con il fatto che ogni esperienza intenzionale può essere più o meno riuscita. Quando ad esempio le cose rispondono pienamente alle aspettative si parla di "evidenza". Per Husserl il modello di esperienza che esaudisce di più le nostre aspettative è la percezione.

Per quanto però le mie aspettative vengano esaudite bisogna tenere presente che l'oggetto non mi si dà mai in tutte le sue possibili prospettive (orizzonte interno) e che perciò si presenta sempre come un polo di infinite possibilità. Ciò garantisce allo sguardo indagatore una forma di libertà perché può continuare a girare intorno all'oggetto e carpirne sempre nuove possibilità.

**5/ La coscienza si rapporta alle cose attraverso dei *noemi*** – Il noema è l'elemento intermedio tra la coscienza e l'oggetto intenzionato. La coscienza è rivolta a un oggetto, l'oggetto si dà alla coscienza in tanti modi. Questi modi sono ciò che Husserl chiama noemi: la mia casa può essere percepita da tante prospettive; posso ricordarmela; posso immaginarmela, ecc. Tutto questo insieme di modalità in cui mi si presenta la casa sono i noemi. La casa è il polo oggettivo che si presenta alla mia coscienza e il noema è il modo in cui di volta in volta esso si presenta alla mia coscienza e mi si offre. Il noema è l'esibirsi così e così atteggiato della cosa. C'è la cosa e la coscienza che la afferra, ma questo afferramento avviene attraverso momenti diversi, attraverso noemi diversi: non posso percepire tutte simultaneamente le facce di un cubo.

**6/ La coscienza aderisce e si apre alle cose attraverso un *corpo vivente*** – La coscienza è sempre *incorporata*, è sempre in un corpo e in una situazione. Io esploro il mondo con il corpo: scappo da, mi avvicino a, afferro, tocco, ecc. Il corpo non è una cosa tra le cose, ma per me è il mio io: io sono un corpo vivente che esplora il mondo. E' vero che il corpo è anche una cosa, fatta di muscoli, carne, ossa. Ma il considerarlo un oggetto fra gli oggetti vale per chi lo vede dall'esterno, dal cui punto di vista è appunto un oggetto. Ma per me il mio corpo non è una cosa perché io sono il mio corpo e senza di esso non potrei fare esperienza.

Husserl recupera tutta una serie di riflessioni sul corpo (da parte di autori come Spinoza, Schopenhauer, Feuerbach, Nietzsche, ecc., che tolgono al corpo il suo carattere di cosa per farne qualcosa di vivente).

Il fatto che la mia apertura al mondo sia sempre situata e incarnata nel corpo, la rende parziale e limitata, essa infatti appunto perché corporea è sempre in uno spazio e in un tempo determinati. **"La coscienza è assoluta nella sua apertura, ma è relativa nel suo funzionare."** (Tuppini, p. 97) La coscienza è sempre incarnata in un corpo che si muove e si orienta (spazio) e che ricorda, anticipa o constata (tempo).

**7/ La coscienza percepisce altre coscienze iscritte nei corpi che ha di fronte** – Altra caratteristica della coscienza è l'intersoggettività. Il mondo è una comunità intermonadica.

**8/ Descrivere la coscienza vuol dire descrivere essenze** – Altra caratteristica della coscienza è il suo percepire delle essenze. Infatti, nel fluire della coscienza, i fenomeni appaiono in modi molteplici, ma anche come essenze ideali. Non devo fare altro che far variare queste apparizioni fino a che la cosa cessa e passa ad altro, scomparendo. La fenomenologia è studio di essenze, ciò che, contenendo tutte le variazioni, non varia.

## **C/ Il senso si ritrova nello studio del "mondo della vita"**

**La ricerca di Husserl si conclude: la crisi della cultura dipende dalla penalizzazione della soggettività, che si è imposta a partire da Galilei** – Abbiamo visto che il punto di partenza della ricerca di Husserl è la ricerca di senso, in un'epoca in cui questo si era smarrito. Husserl ha mostrato

che il senso si costituisce a partire dalla coscienza e dalle sue strutture, che vengono ampiamente analizzate nelle sue ricerche filosofiche. Quale deve dunque essere il senso della vita dell'uomo alla fine di queste ricerche? La risposta è nell'opera *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1935-1937, opera incompiuta, basata su una serie di conferenze tenute a Vienna e a Praga nel 1935; pubblicata postuma nel 1954); in quest'opera Husserl individua le cause della crisi delle scienze nella penalizzazione della soggettività, che si è imposta a partire da Galilei. Lo studio fenomenologico del "mondo della vita" (*Lebenswelt*) è il rimedio alla crisi.

"Per chiarire la scienza obiettiva, e tutte le altre acquisizioni dell'attività umana, dev'essere, innanzitutto, preso in considerazione il concreto mondo-della-vita." (Husserl)

## Pensiero - Esposizione dettagliata

### A/ La crisi del positivismo e il tentativo husserliano di ridare vita all'ideale del sapere scientifico e alla filosofia come scienza rigorosa

**I presupposti della filosofia di Husserl: la ricerca di un sapere rigoroso in risposta alla crisi del positivismo e la riacquisizione del senso del sapere scientifico.** Uno dei capisaldi del positivismo è l'**oggettività del sapere**, ovvero la neutralità del soggetto nell'osservazione dei fatti: gli oggetti del sapere scientifico costituiscono un mondo di relazioni indipendenti dal soggetto che le analizza. Le riflessioni dei pensatori che mettono in crisi il modello positivistico sottolineano invece che l'osservatore modifica l'oggetto osservato (es. Heisenberg) e che il tema della **neutralità del soggetto** è in realtà **irrealizzabile**. Da qui forme di irrazionalismo, relativismo e scetticismo che pervadono il campo del sapere filosofico. Husserl reagisce a questa impostazione e cerca di **ridare vita all'ideale del sapere scientifico**.

Va osservato poi che la crisi della razionalità occidentale non deriva solo da una matrice interna alle stesse scienze, i cui progressi hanno messo seriamente in dubbio i fondamenti del sapere scientifico, ma è determinata anche dallo **smarrimento del senso dell'impresa scientifica stessa e dei suoi scopi**. Ciò è evidente nell'eredità della grande guerra e nei nascenti totalitarismi (periodo in cui vive Husserl), per i quali la razionalità scientifica, soprattutto nella sua componente tecnico-operativa, appare uno strumento di distruzione e manipolazione delle coscienze invece che di liberazione dell'uomo. Da qui uno smarrimento di senso della civiltà europea, "abbandonata nei nostri tempi in balia del destino" (Husserl). Anche questo contraddice l'ingenuo ottimismo dei positivisti, il loro internazionalismo illuministico e il loro utopismo filantropico. Husserl si propone dunque un duplice obiettivo:

- 1) da una parte ritrovare il rigore che sembra smarrito
- 2) dall'altro chiarire il senso della scienza ed il suo posto nella vita dell'uomo.

Un efficace avvio al pensiero di Husserl può essere la lettura di una pagina del suo diario, che richiama per certi versi Cartesio, nella quale il filosofo individua la spinta che lo ha portato alla filosofia in una profonda inquietudine esistenziale e intellettuale ("**Debbo raggiungere la chiarezza altrimenti non posso vivere**"):

"Devo vivere i miei compiti e cercare nel loro compimento il mio valore e la mia sicurezza interiore. Senza venire in chiaro con me stesso, almeno nei tratti generali, circa il senso, l'essenza, i metodi e i principali punti di vista di una critica della ragione, senza aver meditato, progettato, stabilito e fondato uno schizzo generale, io non posso vivere in modo vero e veritiero. I tormenti della mancanza di chiarezza, dell'oscillazione, li ho goduti a sufficienza. Io devo giungere ad una solidità interiore. So che si tratta di qualcosa di alto e sommo; so che grandi geni vi sono naufragati. Se volessi paragonarmi a loro, dovrei disperarmi in anticipo (...). Io lotto per la mia vita (...). Debbo raggiungere la chiarezza altrimenti non posso vivere; non posso sopportare la vita se non credo che ce la faccio, che davvero posso guardare la terra promessa di persona e con lo sguardo limpido." (Husserl, cit. in Costa, p. 210)

Questa inquietudine – come abbiamo già accennato – va inquadrata anche nel contesto storico in cui il filosofo è vissuto. Gli ultimi anni della vita di Husserl sono segnati dallo "sconforto derivante

dal clima politico in cui precipita la Germania della Repubblica di Weimar e dall'irresistibile avanzata del nazismo sul piano politico. Di fronte a questa situazione, il tema della 'confusione' torna a presentarsi nella riflessione husserliana, confermando il nostro autore nella convinzione secondo cui la mancanza di chiarezza e lo scetticismo, la mancanza di fiducia nella ragione e la crisi dell'idea di verità non sono soltanto un disgregarsi della ragione dal punto di vista intellettuale, ma eventi destinati a riversarsi sulla vita pratica, morale e politica dell'umanità europea. Anche per rispondere a tale crisi egli pensa ad un'opera conclusiva (la *Crisi delle scienze europee*, rimasta incompiuta) del suo itinerario filosofico che gli procuri ultima e definitiva chiarezza: 'la cosa più importante – scrive Husserl – è che io mi sento chiamato ad intervenire con decisione nella situazione critica nella quale si trova oggi la filosofia tedesca.', una filosofia che egli vede caratterizzata da istanze irrazionalistiche e dall'abbandono dell'idea di filosofia come scienza rigorosa, nonché dallo smarrimento del vero essere dell'uomo stesso: il tendere alla verità." (Costa, p. 213)

**La critica allo psicologismo, uno dei maggiori nemici di un sapere rigoroso e oggettivo** Le indagini husserliane sorgono in campo matematico ed è in questo contesto che vanno collocate per essere comprese. Tra i matematici della sua epoca era in atto la disputa tra psicologisti e logicisti. Husserl prende posizione **contro lo psicologismo**, che in una prospettiva più ampia può essere visto come uno dei più pericolosi nemici dell'oggettività del sapere scientifico.

Gli psicologisti sostengono che gli oggetti della matematica (i numeri, le operazioni, ecc.) sono *creati* dalla mente umana. Gli psicologisti assumono una posizione anti-platonica: gli oggetti ideali non esistono separatamente dalla mente umana, su un altro piano di realtà – quello che Platone chiamava Iperuranio –, ma sono il frutto della mente umana stessa, senza la quale essi non esisterebbero.

*Husserl critica lo psicologismo (considerato una forma di relativismo) e sostiene che esistono verità assolute che non possono essere messe in relazione alla mente umana che le ha concepite o scoperte e che continuerebbero ad essere vere anche se la mente umana non esistesse.*

Per capire questo punto si può ricorrere al teorema di Pitagora ed alla differenza che vi è tra un'invenzione ed una scoperta. Il teorema in questione presenta più i caratteri di una scoperta che di un'invenzione; infatti è valido indipendentemente dall'uomo Pitagora, che non lo ha inventato ma scoperto: il teorema c'era prima che lo scoprisse Pitagora, c'è ora perché lo conosciamo grazie a Pitagora, ma ci sarebbe comunque, anche se Pitagora non l'avesse scoperto. Se nessuno lo avesse ancora scoperto e non se lo fosse rappresentato nella sua mente, esso continuerebbe ad essere valido, in attesa che qualcuno lo scopra.

Il teorema, in conclusione, è un oggetto che ha vita propria rispetto alle facoltà psichiche del suo scopritore; non è un prodotto dell'uomo Pitagora, il quale ha solo condotto tutte le operazioni mentali che lo hanno portato a scoprire questo oggetto, non ad inventarlo. Il teorema non sta a Pitagora nella stessa relazione in cui Paperino sta a Walt Disney. Paperino è stato *inventato* da Walt Disney e perciò non esisterebbe in senso assoluto se non fosse esistito Walt Disney; il teorema invece è piuttosto una *scoperta* di Pitagora, ovvero qualcosa che esiste sì in relazione a Pitagora in quanto egli l'ha effettivamente scoperto, ma che è comunque dotato di un'esistenza autonoma rispetto al suo scopritore.

Ritornando dunque ad Husserl ed alla disputa tra psicologisti e logicisti, Husserl sostiene che i numeri non sono riconducibili alle operazioni mentali dell'uomo, ma presentano caratteristiche autonome rispetto alla mente che li usa e li analizza, così come accade con il teorema di Pitagora.

**La via d'uscita dallo psicologismo: l'elaborazione di una nuova visione della coscienza con la teoria dell'intenzionalità.** La teoria dell'**intenzionalità della coscienza**, elaborata dallo psicologo tedesco Franz **Brentano** (1838-1917), offre secondo Husserl la possibilità di non cadere nello psicologismo.

La teoria dell'intenzionalità sottolinea infatti che la coscienza *intende* sempre qualcos'altro, è cioè sempre "coscienza di qualcos'altro" e cioè "intenzionalità": intendere, dal latino *in (aliud) tendere*, "tendere verso (altro)" da sé ovvero verso qualcosa di oggettivo. In ogni fenomeno psichico è inclusa una relazione a un oggetto: la coscienza è sempre "*coscienza di*" qualcosa; non esiste mai la coscienza in assoluto; essa non è isolabile rispetto al suo oggetto perché c'è coscienza solo là dove c'è qualcosa di cui si ha coscienza.

Tutto questo ricorda il discorso di Hume sulla negazione dell'esistenza dell'io inteso come una sostanza, discorso basato sull'impossibilità di isolare l'io dagli stati di coscienza. Infatti, a chi sostiene che l'io è una realtà esistente di per sé, Hume obietta che la percezione dell'io non è mai separata dalle altre percezioni: "Ci sono alcuni filosofi, i quali credono che noi siamo intimamente coscienti di ciò che chiamiamo il nostro io... Ma l'io, o la persona, non è un'impressione [= percezione]: è ciò a cui vengono riferite le nostre diverse impressioni e idee... Per parte mia, quando mi addentro più profondamente in ciò che chiamo me stesso, m'imbatto sempre in una particolare percezione: di caldo, di freddo, di luce o di oscurità, di amore o di odio, di dolore o di piacere. Non riesco mai a sorprendere me stesso senza una percezione e a cogliervi altro che la percezione." (Hume, *Trattato sulla natura umana*).

Vd., più avanti, l'Approfondimento sul rapporto Hume-Husserl riguardo alla teoria della coscienza.

La conoscenza è cioè originariamente presenza intenzionale: all'io come soggetto degli stati di coscienza sono intenzionalmente presenti oggetti che non fanno parte ontologicamente dell'io stesso. Affermare che io conosco significa dire che a me come soggetto sono intenzionalmente presenti oggetti che non sono io. Se penso un rettangolo, io non sono il rettangolo, infatti non posso dire di essere rettangolare: il rettangolo è qualcosa di distinto da me, dal mio io.

La teoria dell'intenzionalità distingue dunque chiaramente tra l'atto psichico ed il contenuto a cui esso si rivolge, che non coincide con l'atto psichico stesso. Per gli psicologisti l'atto psichico crea il contenuto (così come l'atto psichico di chi pensa a  $2+2=4$  crea la verità dell'affermazione matematica) e dunque quest'ultimo può ridursi all'atto psichico che l'ha creato. Per la teoria dell'intenzionalità, invece, l'atto psichico si rivolge ad un contenuto che però resta sempre *altro* rispetto ad esso e che perciò gode di una sua autonomia. Gli atti del conoscere infatti possono essere numerosi e vari (Husserl li chiama *noesi*); il contenuto, l'oggetto intenzionale del conoscere (il *noema*), può essere invece lo stesso. Ad es. se dieci persone pensano a un triangolo, si hanno dieci *noesi*, ma un solo *noema*.

In altri termini, secondo Husserl, non esiste mai la coscienza da sola senza l'oggetto di cui è coscienza. La coscienza non è qualcosa di reale in sé, senza il suo riferimento al mondo (non c'è percezione della casa se non c'è anche la casa); ma nemmeno il mondo è qualcosa di reale in sé, senza riferimento alla coscienza (la casa che c'è è sempre casa percepita e non indipendente da questa relazione). Ciò che è ultimamente reale è dunque **la relazione stessa**.

Scrivo con molta chiarezza **Sartre** in un brevissimo saggio che può essere un'utile introduzione alle idee di Husserl: "La coscienza e il mondo sono dati nello stesso momento: per sua stessa essenza, il mondo è, insieme, esterno alla coscienza e relativo ad essa."<sup>3</sup> Soggetto e oggetto sono sempre cor-

<sup>3</sup> Sartre, J. P., *Un'idea fondamentale della fenomenologia di Husserl: l'intenzionalità* (1939), in: SARTRE, *Materialismo e rivoluzione*, Milano, Il Saggiatore, 1977, pp. 139-143.

relati e non esistono mai separatamente: parlare dell'uno implica parlare dell'altro. Se si dimentica questa correlazione costante tra soggetto e oggetto e si considerano essi come due realtà separate ed a sé stanti ne nascono tutti i problemi gnoseologici che hanno tormentato molti filosofi. Ad es. Kant, che ad un certo punto ha dovuto ammettere che il soggetto non riesce a conoscere l'oggetto che come fenomeno (ovvero la cosa così come appare "per noi") e che una parte di esso gli rimane sempre estranea (il noumeno o la cosa "in sé"). La prospettiva giusta consiste invece nell'indagare la relazione tra queste due polarità della coscienza (l'atto, la noesi, ed il contenuto cui si rivolge, il noema) senza indebitamente trasformarle in cose, sostanze esistenti indipendentemente l'una dall'altra. Se invece si fa questa operazione – cioè rendere indipendenti il soggetto e l'oggetto - risulta poi difficile spiegare come possano entrare in relazione tra loro queste due realtà estranee.

La visione del soggetto come qualcosa di separato dall'oggetto, però, di fatto si è imposta nella cultura occidentale. Ciò è avvenuto storicamente con la nascita della scienza moderna e con Galilei. La scienza moderna, esaltando le caratteristiche obiettive e misurabili delle cose e svalutando quelle qualitative e soggettive, ha finito per imporre un modello della realtà in cui prevale quello che Husserl nella sua ultima opera, la *Crisi delle scienze europee*, chiama l'"obiettivismo moderno" ovvero la tendenza a ricondurre tutto a oggetto, cosa misurabile, considerando più importanti le qualità oggettive e misurabili, rispetto a quelle secondarie e soggettive. Come vedremo, Husserl non nega la portata conoscitiva e l'importanza della scienza moderna, ma sottolinea che di fatto essa ha anche storicamente implicato questa prospettiva distorta che penalizza il carattere intenzionale della coscienza.

La lettura diretta del brano in cui Husserl espone il carattere intenzionale della coscienza può essere molto illuminante:

*"Nella percezione viene percepito qualcosa, nella rappresentazione immaginativa qualcosa viene rappresentato in immagine, nell'amore qualcosa viene amato, nel desiderio qualcosa viene desiderato, ecc. Brentano pensa a ciò che si può cogliere di comune in questi esempi, quando dice: «Ogni fenomeno psichico è caratterizzato da ciò che gli Scolastici del medioevo hanno chiamato «in-esistenza» intenzionale (o anche mentale) di un oggetto, e che noi chiameremmo, non senza qualche ambiguità, riferimento a un contenuto, direzione verso un oggetto (e ciò non vuol dire che si tratti di una realtà) oppure oggettualità immanente. Ogni fenomeno psichico contiene in sé qualcosa come oggetto, benché non sempre in egual modo».*

Questa «modalità» di riferimento della coscienza ad un contenuto... è appunto, nella rappresentazione, la modalità del rappresentare, nel giudizio, la modalità del giudicare, ecc. [...] È molto discutibile e può abbastanza spesso indurre in errore dire che gli oggetti percepiti, immaginati, desiderati, ecc. (che sono quindi dati, rispettivamente, nella modalità della percezione, della rappresentazione, ecc.) «entrano nella coscienza» o, viceversa, che «la coscienza (o l' "io") entra in rapporto» con essi, oppure che essi «sono assunti nella coscienza» secondo questa o quella modalità, e anche dire che i vissuti intenzionali «contengono in sé qualcosa come oggetto» e simili. [...] Rappresentarsi un oggetto, ad esempio il castello di Berlino... non è altro che una specie determinata di «stato d'animo». Esprimere un giudizio su questo castello, gioire della sua bella architettura, o nutrire il desiderio di poter fare questo, ecc., sono vissuti nuovi, fenomenologicamente caratterizzati in modo nuovo.

L'aspetto che hanno tutti in comune è il fatto che sono modalità dell'intenzione oggettuale, che in termini correnti non possiamo esprimere altrimenti se non dicendo che il castello è

percepito, fantasticato, rappresentato in immagine, giudicato, ch'esso è oggetto di quella gioia, di quel desiderio, ecc. [...] Va distinto l'oggetto nel modo in cui viene intenzionato e l'oggetto che viene intenzionato in quanto tale. In ogni atto, un oggetto viene «rappresentato» con queste o quelle determinazioni, e come tale esso potrà essere anche eventualmente il centro a cui mirano intenzioni di vario genere - intenzioni di giudizio, di sentimento, di desiderio, ecc. Pertanto in esse l'oggetto che viene intenzionato è lo stesso, mentre l'intenzione è diversa in ciascuna di esse, ogni rappresentazione intende l'oggetto in modo diverso.”

(E. Husserl, *Ricerche logiche*, V Ricerca: *Sui vissuti intenzionali e i loro "contenuti"*, II parte: *La coscienza come vissuto intenzionale*, pp. 158 sgg dell'ed. it.)

Da sottolineare che, per la fenomenologia, l'intenzionalità è data dal riferimento della coscienza al suo oggetto, a prescindere dall'esistenza o meno di esso nel mondo: infatti, il problema dell'esistenza è posto fuori gioco dalla fenomenologia in virtù dell'esercizio dell'epoché, ovvero attraverso quell'attività preliminare ad ogni riflessione filosofica che consiste nel liberarsi dei pregiudizi e del senso comune per cercare di cogliere le cose nel loro modo di darsi più autentico e originario (vd. più avanti).

La coscienza, il pensiero è sempre coscienza, pensiero di qualcosa (come sosteneva Parmenide, essere e pensare sono una cosa sola): sia che questo qualcosa venga immaginato, percepito, semplicemente pensato. Questo qualcosa non fa parte della coscienza in quanto la coscienza è l'atto (noesi) con il quale si coglie questo contenuto (noema). Questa è una prima grande certezza che guadagniamo attraverso la riflessione filosofica spoglia del senso comune, cioè dopo aver fatto epoché dei pregiudizi con cui guardiamo alle cose. Possiamo poi interrogarci se gli oggetti delle nostre percezioni esistano anche al di fuori della nostra coscienza (realismo) o no (idealismo); tuttavia questo tipo di problemi appartiene ad un altro ordine di questioni e non intacca la grande certezza che abbiamo trovato. **Infatti, sia che gli oggetti della coscienza esistano nel mondo sia che non esistano, rimane indubitabile che la coscienza è sempre rapporto intenzionale con qualcosa di oggettivo.** E che questo qualcosa di oggettivo è fatto in un certo modo, che ha una sua precisa struttura, che io posso mettere in luce e analizzare.

**La nuova visione della coscienza come possibilità di rigore e oggettività.** La teoria dell'intenzionalità permette ad Husserl di reimpostare la relazione soggetto-oggetto e di fondare il sapere su basi rigorose. *Il soggetto e l'oggetto non sono mai separati, ma costantemente correlati in una relazione intenzionale. Il mondo con le sue caratteristiche costanti e oggettive ci appare sempre in una serie di atti psichici mutevoli e contingenti.*

Husserl dimostra così che per guadagnare un sapere oggettivo non è necessario uscire dal soggetto: l'oggettività, l'universalità, il rigore vanno cercati a partire, non a prescindere dalle esperienze soggettive, dai modi concreti in cui noi viviamo quotidianamente. Egli risponde così alla crisi del positivismo che faceva della critica alla neutralità del soggetto uno dei suoi punti cardine.

## B/ Partendo dalle acquisizioni teoriche fin qui esposte, la fenomenologia si configura come un nuovo metodo con il quale reimpostare i vari problemi filosofici

“L’espressione ‘fenomenologia’ significa primariamente un *concetto di metodo*. Essa non caratterizza il che-cosa reale degli oggetti della ricerca filosofica, ma il suo *come*. (...) Il termine ‘fenomenologia’ esprime una massima che potrebbe essere formulata così: ‘Verso le cose stesse!’ e ciò in contrasto alle costruzioni fluttuanti, ai trovamenti casuali, all’assunzione di concetti giustificati solo apparentemente, agli pseudo problemi che sovente si trasmettono da una generazione all’altra come ‘problemi’” (Heidegger, *Essere e tempo*, par. 7)

**Husserl come Cartesio: la fenomenologia come nuovo metodo per ottenere rigore e chiarezza.** Husserl stesso, nelle *Meditazioni cartesiane* del 1929 definirà la fenomenologia come “nuovo cartesianesimo”. In effetti, c’è una forte analogia tra la filosofia di Husserl e quella di Cartesio: come Cartesio sul cogito, così Husserl intende costruire muovendo dalla coscienza la conoscenza rigorosa ed evidente della realtà. La fenomenologia si configura perciò come un progetto da realizzare. Più che dare un insieme di nozioni, essa si propone come un metodo per affrontare i problemi filosofici (logici, etici, estetici). Suo compito è in sostanza quello di analizzare la relazione tra la coscienza e il mondo in tutte le sue modalità e di fare emergere, secondo la nuova prospettiva individuata da Husserl, la totalità dei significati e degli oggetti del mondo.

**I momenti fondamentali del metodo fenomenologico.** I momenti fondamentali di questa analisi possono essere individuati nelle pratiche dell’**epoché** e della **riduzione eidetica**:

a) **Epoché** – Anzitutto bisogna liberarsi della visione ingenua e naturale del mondo che si offre alla nostra coscienza quotidiana, al senso comune. Occorre cioè liberarsi dei pregiudizi, metterli tra parentesi, ovvero fare epoché della visione del mondo che diamo per scontata e in cui siamo immersi per abitudine. Perché bisogna fare epoché? Ma perché le verità che provengono dal senso comune non sono chiare ed evidenti, tanto che possono essere messe in dubbio. Non ci forniscono cioè certezze rigorose. Se ne era accorto Cartesio, che aveva appunto fatto del dubbio radicale la premessa della sua filosofia.

Fatta l’epoché, si riparte da zero e si analizzano i dati dell’esperienza come se li si vedesse per la prima volta. Attraverso l’epoché bisogna disporsi a cogliere le cose così come si mostrano nella loro pura essenza e al di fuori dei loro significati abituali: bisogna, come scrive Husserl, tornare “**verso le cose stesse**” (“*Zu den Sachen selbst!*”, questa espressione diventerà poi il motto della fenomenologia).

Fare piazza pulita del modo abituale di guardare alle cose è un’operazione che aveva costituito un punto di partenza per molti filosofi precedenti Husserl (si pensi ad esempio a Cartesio o a Kant). In Husserl, questa operazione trova riscontro anche nella sua critica allo psicologismo, con cui è cominciato il suo percorso filosofico. Cos’è infatti lo psicologismo – sosteneva Husserl – se non un ancorarsi troppo fortemente alla prospettiva naturalistica – cioè ovvia, tipica del senso comune – che fa dell’uomo un essere naturale dalle cui caratteristiche biologiche derivano le sue operazioni mentali?

b) **Riduzione eidetica** – Il secondo procedimento proposto da Husserl è la riduzione eidetica, che si attua con il metodo della libera variazione: i dati di fatto ci mostrano – se opportunamente analizzati attraverso questo metodo – le loro **essenze** (*eidōs*), le loro tipicità caratteristiche, le

strutture universali a priori che le costituiscono e che sono le condizioni del loro manifestarsi, cioè del loro essere *fenomeni*.

Il **metodo delle libere variazioni** consiste nell'analizzare un concetto (o un oggetto) facendone arbitrariamente variare con l'immaginazione le caratteristiche contingenti (togliendone ad esempio una e osservando cosa succede: il concetto resta inalterato nella sua essenza o scompare irrimediabilmente?) in modo da far emergere le sue caratteristiche invarianti e peculiari che ne costituiscono l'essenza. Le variazioni ci mostrano infatti quelle caratteristiche che sono essenziali per il concetto, tolte le quali si distrugge il significato ultimo del concetto stesso. Il significato ultimo del concetto è detto **residuo fenomenologico** e definisce la sua **essenza**.

**Un esempio di analisi fenomenologica: il corpo.** Un esempio di questo tipo di analisi fenomenologiche è quello relativo alla **corporeità del soggetto** (se ne può avere una sintesi leggendo il cap. V., intitolato *La concretezza del soggetto*, del vol. di G. Piana, *I problemi della fenomenologia*). Se analizzo la mia esistenza – sostiene Husserl – scopro che io sono corporeo e che questo "attributo" non mi può essere tolto se non togliendo me stesso con tutte le mie determinazioni; e quindi non è neppure un attributo ma è il soggetto stesso. La corporeità non è una qualificazione del soggetto, ma è il soggetto stesso. Io non *ho* un corpo, ma *sono* un corpo. Per indicare questa identificazione, Husserl usa l'espressione *corpo-soggetto*. Queste considerazioni propongono un modo nuovo di impostare il rapporto mente/corpo rispetto alle teorie che più volte si sono presentate nella tradizione filosofica. Viene in mente il dualismo cartesiano tra *res cogitans* e *res extensa* o il dualismo socratico-platonico che fa del corpo la prigione dell'anima, in sostanza un ostacolo di cui liberarsi per raggiungere la vera conoscenza. A queste impostazioni già Schopenhauer – un filosofo che per molti aspetti è assimilabile a Husserl – aveva mosso delle obiezioni sostenendo che ridurre il soggetto a soggetto conoscente e disincarnato ("**alata testa d'angelo senza corpo**") preclude la conoscenza della vera realtà del mondo<sup>4</sup>. Husserl (e dopo di lui il filosofo francese Merleau-Ponty, che ne ha ripreso le idee) si muove nella stessa direzione e approfondisce l'analisi.

Il soggetto si identifica con il corpo anzitutto perché è attraverso il corpo che vediamo le cose, le possiamo toccare, cogliere il loro movimento, la loro quiete, sentire degli odori, dei rumori, ecc. L'essere del corpo, in sostanza, si esplica costantemente in un'attività percettiva attraverso la quale si costituisce per noi un mondo di cose. Come afferma Merleau-Ponty, il corpo è costantemente percepito (posso distogliere lo sguardo dalla parete che ho davanti, ma il mio corpo è costantemente percepito, non posso abbandonarlo). Ciò rende impensabile l'assenza del corpo nella conoscenza degli oggetti. Inoltre il corpo mi permette di vedere gli oggetti ma è di ostacolo alla percezione di se stesso: la mia testa non la vedo. Il corpo dunque permette di vedere ma non si vede. Tutto questo indica la posizione particolare che occupa il corpo fra gli altri oggetti: permette di vedere, non può eclissarsi dal campo percettivo, ma non può auto percepirsi. Non è un "oggetto" allo stesso livello degli altri oggetti che percepisco. Ma il fenomeno più caratteristico della proprietà soggettiva del corpo è quella che Husserl definisce come *localizzazione delle sensazioni*.

La nuova concezione del corpo-soggetto proposta da Husserl apre delle prospettive nuove nell'analisi del soggetto, prospettive di cui ad esempio ha fatto tesoro la psichiatria fenomenologica o prospettive che valorizzano il mondo concreto in cui l'io è immerso strutturalmente (il mondo

---

<sup>4</sup> Scrive Schopenhauer: "In realtà sarebbe impossibile trovare il significato di questo mondo che ci sta dinanzi come rappresentazione, oppure comprendere il suo passaggio da semplice rappresentazione del soggetto conoscente a qualcosa d'altro e di più, se il filosofo stesso non fosse qualcosa di più che un puro soggetto conoscente (una testa d'angelo alata, senza corpo)" (Schopenhauer, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, libro II, § 18)

Le somiglianze tra Husserl e Schopenhauer sono state più volte sottolineate nella saggistica filosofica. Oltre al ruolo che Schopenhauer attribuisce al corpo nella comprensione della realtà, si pensi anche al modo in cui il filosofo di Danzica imposta i rapporti tra il soggetto e l'oggetto: due polarità inscindibili della rappresentazione.

della vita di cui parla Husserl). Altra scoperta che l'analisi fenomenologica mette in luce è il carattere interconnesso della soggettività (non c'è un io senza un tu; la mia vita è una vita tra gli *altri*, a partire dal fatto che vengo generato da altri esseri) e quindi la sua dimensione strutturalmente intersoggettiva.

**Altri esempi.** Gli esempi potrebbero moltiplicarsi. Si racconta che tra i frequentatori di Husserl era abituale effettuare per gioco analisi fenomenologiche degli oggetti più disparati; Heidegger, ad es., che era allievo di Husserl, si cimentò con lui in una gara che aveva come oggetto l'analisi fenomenologica della cattedra.

Husserl ha fornito molti esempi di analisi fenomenologiche nelle sue opere. Uno può essere il modo in cui chiarisce le differenze tra ricordo e aspettazione (vd. Husserl, *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Milano, Franco Angeli, 1981, pp. 86-89). Anche l'analisi di alcuni problemi percettivi (vd. più avanti approfondimento sul rapporto Husserl-Hume) sono degli esempi del modo husserliano di analizzare i problemi. In sostanza, la nuova visione della coscienza introdotta da Husserl (che coglie bene Sartre in un suo brevissimo saggio del 1939) impone di ripensare tutti i problemi filosofici e di riedificarli su basi nuove.

Alcune precisazioni.

→ **La fenomenologia come studio di essenze, non di apparenze.** Il metodo che abbiamo appena illustrato ci impone una precisazione terminologica. Come si può osservare, per Husserl il termine "**fenomenologia**" non va inteso nel senso corrente di studio della semplice *apparenza* contrapposta alla realtà (o, kantianamente, come studio del fenomeno in contrapposizione al noumeno) ma – esattamente all'opposto – come **studio delle essenze** oggettive, ultime, reali, che risultano dalle analisi fenomenologiche così condotte.

La fenomenologia, in sostanza, non ci mostra ciò che appare ma non è, ma fa esattamente il contrario: ci permette di cogliere la vera essenza delle cose. Non è studio delle apparenze, ma delle essenze.

→ **Il superamento del dubbio cartesiano.** Un tema da sottolineare in relazione a questa impostazione del problema della coscienza è il rapporto tra Husserl e Cartesio. Infatti, riducendo tutto al rapporto intenzionale tra la coscienza e il mondo, e facendo del mondo un correlato intenzionale della coscienza, si ripropone il problema cartesiano del **dubbio**: chi mi assicura che il mondo abbia una sua realtà oggettiva e non sia invece solo un mio inganno? In questo senso si vanifica il tentativo di ritrovare un fondamento oggettivo della conoscenza, alla base dell'intera opera filosofica di Husserl.

In risposta a ciò Husserl sottolinea che, anche ammesso che il mondo non esista e che sia solo un mio inganno, occorre comunque riconoscere che all'interno di *tutti* i vissuti di coscienza la certezza esiste poiché essi sono strutturati secondo una rete di relazioni che non si possono mettere in dubbio, cioè che non si può pensare che stiano altrimenti. In una parola, queste relazioni sono **valide a priori**. Ad esempio, dire che "Nella percezione non posso cogliere simultaneamente tutti i lati di un corpo solido" è come dire, in geometria, che "La somma degli angoli di un triangolo è pari a 180°". Entrambe le affermazioni sono necessarie, valide a priori. La fenomenologia ha il compito di ritrovare le essenze - "le regole costitutive delle cose" e di mostrarcele. "**Il progetto ideale della filosofia di Husserl (...) è il dominio concettuale della totalità degli oggetti e dei significati del mondo.**" (Civita, p. 99). Si ritrova così il rigore e la certezza dalla cui ricerca Husserl era partito.

→ **Il tema dell'a priori materiale.** E' bene sottolineare inoltre che, rispetto a Kant, l'a priori per Husserl è incarnato nell'esperienza, non è staccato da essa. E' il tema husserliano dell'**a priori materiale**. Per Kant la struttura a priori è formale, risiede nel soggetto, e si applica all'esperienza. Per Husserl essa si incarna direttamente nell'esperienza concreta e si ricava da tutti i vissuti (atti psichici) del soggetto. Il primo contatto dell'uomo con il reale avviene attraverso la sensibilità; è nel reale che l'uomo scopre l'intelligibilità (Vanni Rovighi).

**La fecondità della fenomenologia.** Sulla strada aperta da Husserl si sono mossi molti pensatori, conseguendo sviluppi vari, e la fenomenologia si è rivelata come una delle correnti teoriche più feconde del '900:

- **Heidegger** - Heidegger fu allievo prediletto di Husserl tanto che questi era solito dire che "La Fenomenologia siamo io e Heidegger"; poi i rapporti tra i due filosofi si incrinarono e Husserl scrisse a proposito dell'opera più importante di Heidegger, *Essere e tempo* [1927]: "Sono giunto alla conclusione che non posso inquadrare l'opera nella mia fenomenologia, e purtroppo, anche dal punto di vista del metodo e addirittura nell'essenziale, dal punto di vista del contenuto, la devo rifiutare" (in Costa, p. 213). I rapporti tra i due filosofi sono problematici, ma è difficile ignorare i debiti del secondo verso il primo. Scrive in proposito il filosofo Merleau Ponty, un altro fenomenologo che ha approfondito le analisi husserliane soprattutto nel campo della percezione e della corporeità: "Tutto *Essere e tempo* è uscito da una indicazione di Husserl e in ultima analisi non è altro che una esplicitazione del *concetto di mondo naturale o del mondo della vita* che Husserl, alla fine della sua vita, assegnava come primo tema alla fenomenologia"<sup>5</sup>. Heidegger ha infatti cercato di costruire un'ontologia, analizzando gli oggetti del mondo a partire dal soggetto e dalla coscienza che li rende possibili. Riprendendo l'analisi dell'intenzionalità della coscienza, l'uomo viene concepito da Heidegger non come una cosa ma come una esistenza (*Dasein*) il cui modo di essere costitutivo è di essere-nel-mondo non come la parte nel tutto o "come l'acqua nel bicchiere" ma come apertura a un mondo di cose inteso non come cose semplicemente presenti in esso, eventi isolati nello spazio e nel tempo (sul modello delle scienze naturali), ma come cose-a-nostra-disposizione, che servono a qualcosa, come il gesso per scrivere o il martello per battere.
- L'**esistenzialismo**, avviato da Heidegger, ha trovato poi sviluppi in Sartre e in Merleau-Ponty (La fenomenologia della percezione)
- Dal pensiero di Husserl e soprattutto di Heidegger si sviluppa anche l'**ermeneutica**, un'altra corrente della filosofia del '900. In maniera del tutto originale, Heidegger definisce l'ermeneutica una «analitica dell'esistenza», ovvero una «fenomenologia della comprensione esistenziale». L'ermeneutica di *Essere e tempo* è prima di tutto "analisi dell'esistenza" e delle sue strutture ontologiche fondamentali che tracciano l'orizzonte della sua apertura all'essere ed alla sua comprensione. Tali strutture esistenziali sono: l'essere nel mondo, l'essere nel mondo come "spazialità", l'essere nel mondo come essere con se stesso e con-essere con altri, l'essere nel mondo come deiezione del *Dasein*, che si esprime nell'esistenza inautentica dell'essere-gettato, ovvero nell'esistenza autentica della decisione, della possibilità, del superamento della "cura", della chiacchiera, della curiosità, dell'equivoco, e nel raggiungimento di una superiore dimensione del linguaggio dettata dall'auto-comprensione della "verità" della propria condizione esistenziale, svelata da situazioni emotive fondamentali come l'"angoscia", e soprattutto dalla consapevolezza del proprio essere-per-la-morte, ossia della radicale "temporalità" e storicità dell'esistenza. E poiché tutto il processo della comprensione esistenziale è svolto nel e dal

<sup>5</sup> Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione* [1945], Milano, Bompiani, 2012, p. 15.

**linguaggio**, questo articola linguisticamente ciò che è comprensibile; il linguaggio è manifestazione delle strutture esistenziali e storiche dell'uomo, è la forma, la struttura che assume storicamente l'esistenza, e quindi il "luogo" del manifestarsi dell'essere : «il linguaggio è la casa dell'essere».

- Lo psichiatra **Binswanger** ha trasposto il pensiero di Husserl e Heidegger nel campo della psichiatria vedendo la malattia mentale come un modo di porsi dell'uomo nel mondo. Se il soggetto e l'oggetto sono due polarità irriducibili l'una all'altra, allora non ha senso trattare l'uomo come se fosse un oggetto che si possa studiare con gli stessi mezzi con cui si studiano i fenomeni della natura, utilizzando scienze come la biologia, la fisiologia e la stessa psicologia che ambisce ad essere come le scienze naturali. La coscienza non può mai diventare un oggetto, ma solo conoscersi nel suo relazionarsi al mondo, cioè alle cose ed agli altri soggetti. La fenomenologia è stata determinante nel liberare la psichiatria dall'ansia di accreditarsi come scienza, sul modello delle scienze della natura, che ha portato all'*oggettivazione* del folle nella più completa rimozione della sua *soggettività* (vd. U. Galimberti, *Psichiatria e fenomenologia*, Milano, Feltrinelli, 1979).
- Max **Scheler** ha esteso l'analisi fenomenologica al mondo dei valori.
- Edith **Stein** e la riflessione sull'empatia

Influenza della fenomenologia nei vari settori della filosofia:

- Filosofia della religione: **R. Otto** e **G. Van der Leeuw**. L'approccio fenomenologico ai problemi religiosi si potrebbe riassumere così: dall' *Erklären* (spiegazione causale) al *Verstehen* (comprensione partecipata dello studioso nei riguardi dell'oggetto del suo studio). Per il primo tipo di spiegazione si prenda come esempio Marx e la sua riconduzione del fenomeno religioso a cause economiche. Messa tra parentesi ogni forma di valutazione relativa all'effettiva esistenza di Dio, ecc., il fenomenologo si atteggia invece verso i fatti religiosi con l'intenzione soprattutto di descriverne la struttura e il vissuto che li caratterizza. Dio è il contenuto della coscienza a prescindere dal problema che esista o no. Il fenomenologo descrive la struttura di questo contenuto di coscienza ed il modo in cui viene vissuto dall'uomo. Secondo Rudolf Otto, uno dei massimi esponenti dell'indirizzo fenomenologico nel campo delle religioni, il fatto religioso è caratterizzato da qualcosa che viene vissuto come "sacro" e come "numinoso" ovvero una realtà che incute timore e rispetto (*mysterium tremendum*) e che insieme richiama e affascina (*fascinans*).
- Filosofia politica
- Etica
- Estetica

## C/ L'ultimo Husserl e la critica alla civiltà occidentale fondata sull'obiettivismo che penalizza la coscienza

"Per chiarire la scienza obiettiva, e tutte le altre acquisizioni dell'attività umana, dev'essere, innanzitutto, preso in considerazione il concreto mondo-della-vita." (Husserl)

La filosofia dell'ultimo Husserl è dedicata a indagare la crisi delle scienze contemporanee a Husserl (crisi del positivismo), che deriva dalla penalizzazione della soggettività, che si è imposta a partire da Galilei, e dalla separazione tra soggetto e oggetto cui abbiamo accennato in precedenza. Lo studio fenomenologico del "mondo della vita" (*Lebenswelt*) è il rimedio alla crisi.

Dal 1935 al 1937, Husserl lavora alla stesura della sua ultima opera, rimasta incompiuta, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* (1938). L'opera si basa su una serie di conferenze tenute a Vienna e a Praga nel 1935.

Nella prima parte dell'opera, Husserl **critica lo scientismo e l'obiettivismo** moderni che a partire da Galilei hanno espunto dall'universo bollandoli come metafisici i problemi non riconducibili al modello matematico ed alla misurazione (es. il senso della storia umana, il finalismo, ecc.), perdendo di vista o comprimendo i problemi connessi con la soggettività umana. La scienza più danneggiata da questo atteggiamento è la psicologia, nella quale si impone una prospettiva meccanicistica che nega alla coscienza la sua dimensione più caratteristica: l'intenzionalità.

Nella **ricostruzione storica** che occupa la seconda parte dell'opera, tutta la filosofia moderna, da Cartesio in poi, appare a Husserl come una grande lotta tra l'obiettivismo scientifico e quelle tendenze che si sforzano invece di salvare il carattere particolare della soggettività, di analizzarne le modalità e di mostrare come gli stessi concetti delle scienze obiettive si lascino ricondurre a particolari costituzioni di coscienza, le quali consolidano secondo strutture legali un universo fenomenico, il "mondo della vita".

All'analisi di questo **mondo della vita** è dedicata l'ultima parte dell'opera: Husserl sostiene che dietro ogni proposizione scientifica, che obiettivizza un aspetto del mondo naturale, è possibile ritrovare un mondo "anteriore" a quello della scienza partendo dal quale è possibile svelare i punti in cui la scienza decade dal suo compito di verità.

Un paio di esempi contribuiranno a chiarire quanto sostenuto da Husserl.

1) La **geometria** è una scienza che nasce sul terreno concreto prescientifico (quello che Husserl chiama il mondo "**precategoriale**", concreto, appunto; opposto a "**categoriale**", inteso come astratto, scientifico) da bisogni essenziali dell'uomo: che sono sempre gli stessi, a partire dall'antico egizio che deve calcolare le piene del Nilo, all'uomo moderno che deve costruire ponti e palazzi. Il geometra però finisce per dimenticare questo carattere concreto della sua scienza e opera solo sul terreno di simboli e astrazioni. Non che questo sia un male: il carattere astratto della scienza è uno degli elementi che la fanno progredire. Ciò che è sbagliato è muoversi solo su questo terreno dimenticando il bisogno concreto (precategoriale) che ha fatto nascere la geometria. Se si dimentica questo bisogno la scienza viene meno al suo scopo e decade dal suo compito di verità.

Secondo Husserl, quello che da Galileo in qua si è dimenticato è che le leggi scoperte dalla fisica matematizzata desumono i loro dati dalla vita quotidiana (il mondo della vita) e servono a interpretare questo mondo. La natura idealizzata delle formule non può negare la natura data

all'esperienza pre-scientifica, perché senza questa crollerebbe. Non si può dire: i colori (che vediamo) non ci sono; ci sono solo onde e corpuscoli (che non vediamo); non si può dirlo perché onde e corpuscoli sono interpretazioni dei colori, e se questi non ci fossero non ci sarebbero neppure onde e corpuscoli. Dimenticare che il mondo della scienza è solo una costruzione teorica utile a dominare il mondo, e anzi spingersi ad affermare che il mondo della vita quotidiana non esiste o è pura apparenza in confronto a quello che ci offre la scienza, determina l'impossibilità di occuparsi del mondo della vita. E' questo il principale errore compiuto dalla scienza e che ha condotto alla crisi della civiltà europea.

In sostanza, tutto ciò che noi poniamo come reale è qualcosa di costituito dalla coscienza: ogni oggetto non può in alcun modo escludere un rapporto con la coscienza. Se uno scienziato parla di massa, atomi, energia, è comunque sempre un soggetto che ne parla e dobbiamo chiederci a quale diritto ne parli. Dire che c'è un mondo naturale, obiettivo che condiziona la coscienza, è sbagliato, perché

*"l'esistenza della natura non può condizionare l'esistenza della coscienza, poiché la natura stessa si rivela essere un correlato di coscienza ed esiste solo in quanto si costituisce in connessioni soggette a regole."* (Husserl)

I costrutti della scienza non cadono dal cielo ma si costituiscono e manifestano a partire dalla nostra esperienza, esistono cioè in quanto correlati intenzionali della coscienza.

- 2) La **psicologia** nasce anch'essa sul terreno concreto, dal bisogno dell'uomo di conoscersi. Tuttavia l'ansia di portare conoscenza nel mondo della soggettività porta ad applicare ad essa il modello conoscitivo che riduce tutto a oggetto penalizzando la vera natura della coscienza che sta nel suo carattere intenzionale, cioè di atto sempre rivolto a un contenuto oggettivo, ma che non può essere ridotto a oggetto. Anche la psicologia perde perciò il suo carattere autentico e decade dal suo compito di verità.

## APPROFONDIMENTO - Hume e Husserl: la coscienza come intenzionalità

La teoria della coscienza come intenzionalità elaborata da Husserl ricorda il discorso di Hume sulla negazione dell'esistenza dell'io come sostanza, discorso basato sull'impossibilità di isolare l'io dagli stati di coscienza.

A chi sostiene che l'io è una realtà esistente di per sé, Hume obietta che la percezione dell'io non è mai separata dalle percezioni degli stati in cui l'io si trova. Così pure Husserl sostiene che la coscienza non è mai isolabile dal suo relazionarsi ad un oggetto, non c'è mai coscienza che non sia *coscienza di* qualcosa, perché la coscienza è sempre un essere rivolta ad un qualcosa che viene pensato, percepito, ecc. ("intenzionalità" deriva dal latino *in aliud tendere*, tendere verso qualcosa d'altro da sé). *L'intenzionalità* non è una qualità della coscienza, una sua caratteristica tra le altre, ma è *la coscienza stessa*, in quanto la struttura della coscienza è proprio il suo "esser rivolta" a qualcosa.

Questa visione della coscienza, che è alle origini della corrente filosofica della *Fenomenologia* fondata da Husserl, è alla base di una vera e propria rivoluzione nel modo di concepire il mondo e la relazione tra il soggetto e l'oggetto: il soggetto non esiste separatamente dall'oggetto ma si dà contemporaneamente ad esso.

Muovendo da questa concezione della coscienza, Husserl intende liberare la filosofia da tutte quelle tendenze (il positivismo, il soggettivismo, lo psicologismo e anche l'empirismo, di cui pure è ammiratore), che pongono, più o meno consapevolmente, le basi della conoscenza nella relazione di un io con la realtà esterna della natura. Il punto di vista intenzionale considera invece come un'assurdità il presupposto teorico che l'io e il mondo oggettivo debbano entrare in relazione nell'atto conoscitivo, supponendo che sussistano già come io e come realtà oggettiva prima di entrare in questa relazione.

Per capire la differenza di prospettiva tra Hume e Husserl possiamo fare riferimento al problema dell'esistenza continua degli oggetti. Hume sostiene che se entro in una stanza e vedo una parete, nel momento in cui mi volto verso la parete opposta non ho più alcuna certezza che la parete appena vista sia ancora alle mie spalle. Dunque l'idea che esista una realtà che continua ad esserci anche quando non la percepisco più, è irrazionale e infondata. Il problema si configura come insolubile e perciò la filosofia di Hume ha un esito scettico.

Husserl – che si muove sulla stessa strada di Hume, ma in modo più radicale: la realtà va risolta interamente nella percezione – sostiene, anzitutto, che il problema è mal posto: infatti Hume imposta la questione come se ci fossero delle percezioni *isolate* e *atomiche*: se la parete è percepita, c'è; se non la percepisco non sono più sicuro che ci sia e devo ricorrere alla memoria e all'immaginazione per giustificare la mia convinzione che la cosa continui ad esistere anche quando non la percepisco più.

E' vero invece che, se analizziamo la percezione in modo più attento – e cioè in un'ottica fenomenologica, attenta cioè a fare emergere le caratteristiche delle cose stesse al di là di ogni pregiudizio –, ci accorgiamo che essa non ha un carattere atomico e puntiforme, ma *sintetico-processuale*: in sostanza non percepisco mai la parete isolatamente, ma in una *sequenza* o contesto percettivo (vd. a questo proposito le relazioni tra Husserl e la psicologia della forma o *Gestalt*). C'è sempre un campo visivo in cui gli oggetti compaiono e sono inseriti, la percezione della parete cioè si configura come la parte di una totalità percettiva da cui non può essere isolata se non con un atto di astrazione: *prima sono entrato nella stanza ed ho visto la parete; e quella scena che è ora trascorsa appartiene ancora alla sequenza e determina, insieme alle altre scene trascorse, il senso della scena attuale*. Dunque sono sicuro che la parete è sempre alle mie spalle perché il mio non percepirla *ora* implica il suo inserimento nella sequenza in cui *prima c'era* e adesso *non c'è più*. Se la parete esiste per me *solo* nella mia percezione e la percezione ha queste regole sequenziali, devo ammettere che nella mia percezione la parete continua a esistere.

Parlare di *mondo*, per Hume, implica parlare di qualcosa che siamo convinti che esista come esterno a noi, ma di cui non sappiamo giustificare l'esistenza; il mondo, per Husserl, è invece semplicemente *l'orizzonte di possibilità percettive in cui sono inseriti gli oggetti*: quando vedo un tavolo, ad esempio, non vedo semplicemente un tavolo, ma una serie di possibili decorsi percettivi nei quali il tavolo è inserito: il tavolo è ciò che permane identico nelle molteplici prospettive spaziali in cui si può offrire al mio sguardo. Io vedo ora il tavolo da una certa prospettiva, ma quello che chiamo tavolo non è solo questo particolare modo di mostrarsi del tavolo, ma l'intero insieme delle prospettive in cui il tavolo può apparirmi.

Che ne è allora del mondo esterno, la cui esistenza continuata creava tanti problemi a Hume? Torniamo all'esempio della parete. Dopo aver dimostrato che la sua esistenza continuata nella mia percezione (sintetica e processuale) è un dato di fatto – anche quando non la vedo –, posso anche chiedermi se la parete esista, oltre che nella percezione, anche fuori di essa. Ma questo è un altro problema rispetto al precedente e forse non ne troveremo mai la soluzione. Quello che invece è certo è che se mi pongo nell'ottica di *effettuare una pura descrizione di quello che vedo*, cioè di ciò che *appare* nella mia percezione (mi pongo cioè in una prospettiva "fenomenologica" e analizzo *solo* il "fenomeno",

parola che viene dal greco e significa appunto "ciò che appare"), posso ottenere dei risultati di estremo rigore. Tutto ciò risulta ben espresso da uno studioso di problemi fenomenologici: *"Dio mi ha costretto a stare da questa parte, tra i fenomeni; il resto dunque me lo devo immaginare. Fingete che il mondo dell'esperienza sia come effettivamente è; poi se ne parla"*. (P. Bozzi).

Husserl sostiene che l'analisi di tutti i problemi filosofici deve seguire la modalità fenomenologica che abbiamo appena esposto, *perché attraverso questa modalità possiamo raggiungere il rigore e la certezza*. Non posso dire, ad esempio, se la parete esista effettivamente fuori dalla mia percezione, ma che nella mia percezione esista in quelle precise modalità che ho descritto, lo posso dire con certezza. Così pure, il castello che mi appare in sogno può essere inesistente nella realtà, ma è certo che il modo in cui mi appare – con quelle mura, quelle finestre, quel ponte levatoio, ecc. – posso descriverlo con precisione.

L'evidenza, la certezza e la precisione – la cui ricerca sta alle origini della filosofia di Husserl, come del resto sta alle origini della filosofia di Cartesio o di altri filosofi – vengono ritrovate nelle modalità in cui le cose appaiono alla coscienza, modalità certe e indubitabili, descrivibili con rigore e al di là di ogni dubbio, mettendo da parte ogni ipotesi superflua e insolubile sulla loro esistenza al di fuori della coscienza. La filosofia perciò si risolve nella fenomenologia, ovvero nella descrizione di ciò che appare, cioè del fenomeno. Cartesio trovava la certezza nell'io (cioè nel *cogito*), Husserl nel modo in cui la cosa si manifesta all'io (cioè nel *cogitatum*). L'io di cui parla la fenomenologia ha come controparte necessaria il mondo, perché la coscienza è sempre coscienza di qualcosa, cioè rapporto intenzionale.

## Glossario dei termini fondamentali

- **Fenomenologia** - La fenomenologia è lo studio del dato ultimo ossia di ciò che si manifesta (fenomeno) ed è irriducibile a qualcosa di più manifesto. Il problema della fenomenologia è quello di cercare quali dati irriducibili stanno sotto ai discorsi che facciamo, alle teorie che costruiamo. È un voler vedere come stanno le cose al di sotto di quello che è comunemente accettato e si dà per scontato. Perché andare al di là di quanto è comunemente accettato e cercare di fare emergere le cose stesse, ovvero "ciò che si manifesta" ed è irriducibile ad altro? Perché la realtà che vediamo e in cui ci muoviamo non è affatto semplice da valutare, basti pensare alle discordanze che ci sono nella vita quotidiana nella semplice valutazione di un fatto qualsiasi. Ecco perciò che la fenomenologia vuole andare al di là di ciò che si mostra innanzitutto e perlopiù nella nostra esperienza quotidiana e trovare il fondamento di ciò che è ovvio e che tutti ammettono. Proprio per questo voler andare a scovare le cose stesse al di là dell'ovvio, il fondamento delle nostre esperienze, il concetto di "fenomeno" nella fenomenologia non va inteso come apparenza illusoria, al di sotto della quale si trova la vera realtà. Fenomeno significa invece lasciare apparire la realtà per quello che è, tornare alle cose stesse al di là delle convenzioni, dei pregiudizi, di ciò che diamo per scontato. Non bisogna quindi confondere la fenomenologia con il fenomenismo, dottrina filosofica secondo la quale l'uomo può conoscere solo la realtà così come appare a noi, non la realtà com'è in sé.
- **Epoché** – È un termine che Husserl riprende dagli antichi scettici e significa sospensione del giudizio o messa tra parentesi dell'atteggiamento naturale. L'atteggiamento naturale è il senso comune, il modo con cui tutti i giorni ci rapportiamo al mondo. Secondo Husserl bisogna sospendere questo atteggiamento perché si possa raggiungere la verità sulle cose e sul mondo, verità che non potrebbe essere raggiunta tramite l'atteggiamento naturale che si presta al dubbio, come già aveva mostrato Cartesio. L'epoché è dunque il primo passo per liberarsi da quella che gli antichi Greci chiamavano *doxa* (opinione) e raggiungere l'*episteme* (conoscenza, scienza).

Mentre l'epoché degli antichi scettici negava ogni certezza, l'epoché di Husserl, come quella di Cartesio, tende a sospendere il giudizio sulle cose, in modo da permettere ai fenomeni che giungono alla coscienza di essere considerati senza alcuna visione preconcepita (come se li si considerasse per la prima volta). Si vuole così raggiungere quello che Husserl chiama il manifestarsi del "puro fenomeno". Il puro fenomeno che la fenomenologia vorrebbe cogliere è come il lampo che squarcia con la sua luce chiara ed evidentissima la tenebra in cui la coscienza umana è avvolta perché immersa in un mondo di interpretazioni, pregiudizi e opinioni che derivano dalla cultura e da quello che Husserl chiama l'atteggiamento naturale verso le cose. Andiamo "alle cose stesse!", dice Husserl, al di là di tutte le interpretazioni di cui siamo imbevuti.

Un esempio molto chiaro di questo modo di procedere è l'analisi del rapporto soggetto-oggetto. Normalmente pensiamo che ci siamo noi da una parte ed il mondo dall'altro. La visione naturale delle cose ci dice questo e anche la filosofia lo ha teorizzato arrivando con Kant a sostenere che soggetto e oggetto sono due entità separate che non possono entrare totalmente in contatto (resta fuori sempre una parte, che Kant chiama "noumeno"). Ebbene, sostiene Husserl, proviamo a mettere tra parentesi questa visione del rapporto tra il soggetto e l'oggetto e liberiamoci di tutte le interpretazioni ad essa relative. Scopriremo che non c'è mai un mondo che non sia per la coscienza e che questi due termini sono in costante correlazione. Il puro fenomeno che ci si manifesta è la coscienza con il suo carattere intenzionale, cioè come struttura

che si riferisce sempre a qualcosa. La filosofia deve partire da questa nuova certezza acquisita mediante l'epochè per ricostruire se stessa.

- **Erlebnis** - parola tedesca che significa "esperienza vissuta". La tradizione filosofica occidentale ha parlato di materialismo e idealismo, empirismo e razionalismo, distinguendo tra oggetto e soggetto e riducendo ora all'uno ora all'altro tutta la realtà. Husserl ritiene che queste siano delle visioni del mondo o costruzioni teoriche o interpretazioni globali della realtà che tradiscono l'esperienza vissuta dal soggetto. Oggetto e punto di partenza della fenomenologia è l'esperienza vissuta (*Erlebnis*), un'esperienza originaria che precede la distinzione, canonica per ogni teoria della conoscenza, tra soggetto e oggetto. Nel vissuto, soggetto e oggetto sono sempre necessariamente connessi, non si fa mai esperienza di una coscienza "vuota" o di un oggetto al di fuori della coscienza. Il dato originario è perciò la loro correlazione costante, il loro rapporto intenzionale.
- **Intenzionalità** - È un termine chiave della fenomenologia anche se forse un po' infelice perché evoca l'idea di un atto volontario, deliberato. In realtà allude al *carattere necessariamente "relazionale" della coscienza, che è sempre coscienza di qualcosa*. È un termine che Husserl riprende dallo psicologo suo contemporaneo Franz Brentano, che a sua volta lo riprendeva dalla Scolastica, ed indica quella caratteristica della coscienza per cui essa si risolve sempre in *una struttura di relazione*: la coscienza sussiste cioè soltanto come *relazionalità* ad una realtà altra da sé. Come la coscienza esiste sempre in correlazione ad un suo oggetto, così anche un oggetto esiste per l'uomo sempre come correlato della sua coscienza.

Husserl riprende questa teoria della coscienza e ne fa la base della fenomenologia. La coscienza non è più concepita – alla maniera degli empiristi – come una tabula rasa che si limita passivamente a registrare i dati esterni, ma come qualcosa di dinamico, attivo e sintetico. Essere coscienti significa sempre essere coscienti di qualcosa in modi volta a volta peculiari, cioè secondo delle intenzionalità specifiche poste in atto. Ad es., nel percepire un certo tavolo, la coscienza intenziona (= si relaziona a; è cosciente dell'oggetto in una certa modalità: "io sto ricordando qualcosa"; "io sto percependo qualcosa", "io sto immaginando qualcosa") l'oggetto nella modalità del percepire, cioè dell'averlo presente attualmente; nel ricordare, lo stesso oggetto viene intenzionato in modo differente perché non è presente attualmente; nel volere, la coscienza intenziona il tavolo in una modalità ancora differente, e così via. Lo stesso oggetto può essere presente alla coscienza in modi differenti perché da essa intenzionato in modi differenti. Se percepisco un tavolo, la coscienza intenziona (è cosciente dell'oggetto) come qualcosa di percepito direttamente; se immagino un tavolo, la coscienza (è cosciente dell'oggetto) come qualcosa che non è presente come nella percezione, ma nel modo dell'immaginazione, ecc.

Come insegna la tradizione, gli oggetti ci appaiono in modi differenti. Anzitutto vengono percepiti, ma vengono anche pensati, rielaborati, ecc. Ci sono modi diversi di guardare alle cose e gli stessi oggetti possono essere molto diversi a seconda del modo in cui li si intenziona, cioè del modo in cui li si guarda e ci si relaziona ad essi. Un orologio, per me è un oggetto d'uso, mentre per un orologiaio che lo deve aggiustare è qualcosa di diverso, perché il suo sguardo privilegerà i meccanismi, il funzionamento, ecc., mentre a me interessa solo che funzioni e che mi dia delle informazioni o al limite che faccia bella figura al mio polso, se il mio interesse verso l'oggetto è puramente estetico. Non ci sono tre orologi (per chi lo usa; per chi lo aggiusta; per chi ne coglie la gradevolezza estetica) ma c'è un solo orologio che viene intenzionato in tre

modi diversi. Lo studio degli atti intenzionali diventa dunque molto importante se voglio capire le cose e il mondo che mi circonda.

Alcuni esempi:

- 1) Per capire l'importanza di questa impostazione metodologica, può essere molto illuminante l'esempio delle scienze e in particolare della **medicina**. Le scienze, secondo Husserl, derivano dalla scelta di privilegiare solo alcuni modi in cui sono intenzionati gli oggetti, guardando al mondo secondo precisi interessi e finalità. Ad esempio, il paziente studiato dal chirurgo è un *organismo* fatto di muscoli, organi ecc. che stanno in precise relazioni tra loro. Ma ovviamente il paziente non è solo questo. Infatti, quando egli entra nello studio del medico, viene da questi guardato come *persona*, cioè come un altro essere umano con cui si entra in relazione sorridendo, scambiando qualche parola, ecc. Ora, secondo Husserl, non bisogna mai dimenticare che *non esistono due oggetti ma due modi di guardare alle cose che fanno apparire due oggetti differenti*. Esattamente come succede nella figura ambigua dove si possono vedere due vasi o una persona a seconda del modo in cui la si guarda; la figura però è sempre la stessa. I due sguardi sono entrambi legittimi e possibili, ma se si assolutizza un unico sguardo sulle cose, si commette un errore.
- 2) L'errore può essere commesso anche applicando certe modalità di analisi inadeguate agli oggetti che si studiano, come ad esempio è accaduto alla **psichiatria** che a un certo punto della sua storia ha preteso di trattare la psiche degli ammalati con le stesse modalità con cui si trattano gli oggetti fisici, facendone una scienza di tipo naturale (→ cfr. la concezione di Wittgenstein che fa della filosofia un'attività che ci aiuta a capire quando facciamo confusione fra giochi linguistici differenti). Questo fraintendimento ha portato con sé una serie di errori che hanno determinato il fallimento della psichiatria. Per Husserl, **"la soggettività non può essere conosciuta con nessuna scienza oggettiva"** (Husserl, *Crisi*, p. 353) e non può mai essere trattata alla stregua di una cosa. Di ciò bisogna tenere sempre conto per impostare qualsiasi discorso su di essa. L'analisi fenomenologica aiuta a chiarirsi le idee e a non commettere questo tipo di errori.
- 3) Un altro esempio è la psicoanalisi. Se si osserva come **Freud** ha teorizzato le strutture della vita psichica parlando di transfert, pulsioni, ecc., si vede che sostanzialmente egli ha applicato alla coscienza la visione tradizionale che fa del soggetto e dell'oggetto due entità che esistono separatamente prima di entrare in contatto. Ma la teoria dell'intenzionalità mostra che non esistono atti psichici, sentimenti, pulsioni, che non abbiano degli oggetti correlati. Solo concependo gli atti psichici come qualcosa di sussistente di per sé si può immaginare, ad esempio, che un sentimento di avversione del paziente verso la madre venga trasferito sull'analista, come se il sentimento fosse un raggio di luce che possa essere orientato a piacere.

La nuova teoria della conoscenza fondata sulla scoperta dell'intenzionalità dovrà dunque studiare le varie forme dell'intenzionalità cosciente e la natura di ciò che correlativamente viene in essa intenzionato. La filosofia si configura perciò da una parte come uno studio degli atti del soggetto (gnoseologia o teoria della conoscenza) e dall'altro come studio delle cose stesse che appaiono in questi atti (ontologia o dottrina dell'essere), che hanno una loro precisa struttura che può essere descritta e individuata dallo studioso. In quest'ultima direzione, Husserl immaginava di poter costruire una ontologia che si scindeva in una serie di ontologie specifiche relative ai vari campi o regioni della nostra esperienza (ontologie regionali): gli oggetti naturali, i numeri, i valori, ecc.

Husserl si è concentrato moltissimo sullo studio del soggetto e dei suoi atti, tanto che è stato accusato di essere un idealista; egli comunque ha sempre sostenuto che la distinzione tra soggetto e oggetto è di carattere puramente analitico, cioè basata su un'astrazione da parte dello studioso, ma che in realtà soggetto e oggetto si danno sempre come inscindibili.

Sebbene Husserl riprenda la teoria dell'intenzionalità da Brentano, è importante ricordare che vi apporta delle modifiche.

- 1) Per Brentano, l'oggetto cui sempre è correlata la coscienza è qualcosa di soggettivo, immanente alla coscienza e differisce sostanzialmente dall'oggetto in sé che resta al di fuori della coscienza. In questo modo, Brentano riprende la visione tradizionale che fa dell'oggetto e del soggetto due realtà separate. In altri termini quando percepisco un tavolo, secondo Brentano, la coscienza si riferisce ad un tavolo percepito (all'immagine o rappresentazione di un tavolo) che sta dentro la coscienza, non al tavolo oggettivo che sta fuori dalla coscienza. Per Husserl invece questa contrapposizione deriva da teorie che in realtà tradiscono la realtà dell'esperienza vissuta (vd. *Erlebnis*) dove soggetto e oggetto sono inscindibili e reciprocamente correlati. "Chiunque dovrebbe essere in grado di capire che l'oggetto intenzionale, per esempio, dell'immagine è *una cosa sola con l'oggetto reale, quello che troviamo nel mondo esterno e che è erroneo istituire una distinzione fra essi.*" (*Ricerche logiche*, II, p. 425)
- 2) Per Husserl, l'intenzionalità della coscienza ha come correlato non soltanto oggetti empirici, ma anche astrazioni extraspaziali ed extratemporali, quali numeri, oggetti ideali, ecc.

- **Variazione eidetica.**
- **Prassi teorica** – E' un'espressione con la quale Husserl indica la trasformazione della scienza in *techne*. Unico scopo della scienza diventa quello di manipolare gli oggetti. La *techne* è una componente della scienza, ma non va assolutizzata, pena la perdita dell'ideale genuino della scienza che è di rispondere a tutti gli interrogativi genuinamente umani, compresi quelli sul senso della vita, l'etica, ecc.
- **Cosa in sé** – Husserl rifiuta il concetto di cosa in sé come qualcosa che si sottrae per principio alla coscienza (la cosa in sé sarebbe una realtà inconoscibile che sta dietro le apparizioni fenomeniche).

## Letture introduttive essenziali

Husserl non è un autore di facile lettura e la sua produzione è vasta e articolata. Sugeriamo alcuni testi che possono essere d'aiuto a chi affronta per la prima volta il suo pensiero.

- Una buona introduzione a Husserl è il seguente volumetto: *Husserl*, a cura di T. TUPPINI, volume n. 33 della serie "Grandangolo", uscita con il quotidiano il "Corriere della Sera", Milano, 2014.
- Un'altra buona introduzione, ricca di esempi, al modo in cui la fenomenologia affronta i problemi filosofici, anche se il volume è dedicato solo all'influenza che essa ha avuto nel cambiare l'impostazione della psichiatria, è: VAN DEN BERG, J. H., *Fenomenologia e psichiatria* [1955], Milano, Bompiani, 1961.
- Come introduzione generale a Husserl e alla sua epoca può essere di aiuto la lettura del volume dedicato a Husserl nella collana "I grandi filosofi", uscita con il quotidiano "Il Sole 24 ore". Il volume contiene anche l'intera opera di Husserl intitolata *L'idea della fenomenologia*.
- SARTRE, J. P., *Un'idea fondamentale della fenomenologia di Husserl: l'intenzionalità* [1939], in: Sartre, *Materialismo e rivoluzione*, Milano, Il Saggiatore, 1977, pp. 139-143. E' un saggio estremamente breve e fulmineo in cui Sartre parla del concetto di intenzionalità e del suo rapporto con Husserl e Heidegger.
- *Introduzione* di SINI, C. a: Husserl, *L'idea della fenomenologia*, Bari, Laterza, 1998
- Opere di Husserl di lettura accessibile, che possono servire da introduzione al suo pensiero:
  - *L'idea della fenomenologia*, ed. Laterza con Introduzione di C. Sini
  - *La filosofia come scienza rigorosa*
- SALA, R., *Natura e mondo della vita: Husserl e la crisi delle scienze europee*, scaricabile online: [www.noein.net/900/crisi\\_scienze.pdf](http://www.noein.net/900/crisi_scienze.pdf)

### Altre letture

- COSTA, V., *Husserl*, Roma, Carocci, 2009
- PIANA, G., *I problemi della fenomenologia*, Milano, Mondadori [1966], nuova ed. 2000, scaricabile online: <http://www.filosofia.unimi.it/~giovannipiana/problemi/p-idx-00.htm>
- Piana, G., *Elementi di una dottrina dell'esperienza*, Milano, Il Saggiatore, 1979; scaricabile online: <http://www.filosofia.unimi.it/piana/index.php/filosofia-dellesperienza/100-elementi-di-una-dottrina-dellesperienza>
- VANNI ROVIGHI, S., *La fenomenologia di E. Husserl* [1939], Milano, Celuc, 1973
- VANNI ROVIGHI, S., *Il "cogito" di Cartesio e il "cogito" di Husserl*, in: "Rivista di filosofia neoscolastica", Supplemento speciale al vol. XIX, luglio 1937, pp. 767-780.

### Opere di Husserl

- *L'idea della fenomenologia* [1907], a cura di C. Sini, Bari, Laterza, 1998
- *Ricerche logiche* [1900-1911], 2 voll., a cura di G. Piana, Milano, Il Saggiatore, 2005
- *La filosofia come scienza rigorosa* [1911], Bari, Laterza, 2005

- *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica* [1913], 2 voll., a cura di V. Costa, Torino, Einaudi, 2002
- *Meditazioni cartesiane* [1929], Milano, Bompiani, 1989, tr. di F. Costa. Esiste anche un'edizione commentata delle prime tre meditazioni (che riproduce lo stesso testo dell'edizione Bompiani) a cura di E. Natalini: Husserl, *Meditazioni cartesiane*, Roma, Armando, 1997.
- *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale* [1935-1937], Milano, Il Saggiatore, 2008

## Appendici e materiali di approfondimento

Brani tratti da Searle, J. R., *Della intenzionalità. Un saggio di filosofia della conoscenza* [1983], Milano, Bompiani, 1985.

“L’Intenzionalità è quella proprietà di molti stati ed eventi mentali tramite la quale essi sono direzionati verso, o sono relativi a oggetti e stati di cose del mondo. Se, per esempio, io ho una credenza, questa deve essere una credenza che le cose stiano così e così; se ho un timore, deve essere un timore di qualcosa oppure che qualcosa accadrà; se ho un desiderio, deve essere un desiderio di fare qualcosa oppure che qualcosa accada o si verifichi; se ho un’intenzione, questa deve essere un’intenzione di fare qualcosa. E così via con una lunga serie di altri casi. Denominando ‘Intenzionalità’ questi aspetti di direzionalità o relatività proseguo una lunga tradizione filosofica; eppure per molti versi il termine è fuorviante e la tradizione in qualche modo confusa (...). Secondo la mia prospettiva, se uno stato S è intenzionale allora ci deve essere una risposta a domande come: a che cosa è relativo S? di che cosa è S? per che cosa sta un S?” (p. 11)

1. Soltanto alcuni, non tutti, gli stati ed eventi mentali hanno intenzionalità. Credenze, timori, speranze e desideri hanno intenzionalità; ma ci sono forme di nervosismo, euforia e ansietà non direzionata che non sono intenzionali.

“Ho una credenza.” “Che cosa credi?” “Che Dio esiste” Non risponderai mai “Ho solo una credenza”

“Sono ansioso” Posso rispondere “Sono ansioso per l’esame” o semplicemente “Sono ansioso” senza spiegare di cosa.

2. Intenzionalità non è lo stesso che consapevolezza
3. L’intendere fare qualcosa è solo una delle forme dell’Intenzionalità. Le forme intenzionali non sono necessariamente delle intenzioni di fare qualcosa. Bisogna tenere distinte l’Intenzionalità e le intenzioni (intendere fare qualcosa). Chi ha una credenza ha un’esperienza intenzionale ma non necessariamente intende fare qualcosa della sua credenza; né si possono descrivere come atti le credenze, perché allora sarebbe possibile formulare domande e risposte simili: “Che cosa stai facendo?” “Sto credendo in Dio”.

Se dico che ho un’esperienza *di* dolore, l’esperienza è semplicemente il dolore e il *di* dell’espressione ‘di dolore’ non è di Intenzionalità. Se invece dico che ho un’esperienza *di* rosso, il *di* è di Intenzionalità e l’esperienza non è. (p. 276, n. 2)

“Quando vedo un’automobile, o qualsiasi altra cosa, ho un certo tipo di esperienza visiva. Nell’esperienza visiva dell’automobile non *vedo* l’esperienza visiva, e questa esperienza è l’esperienza *dell’*automobile in un senso di “della” che dovremo spiegare. È importante porre l’accento sul fatto che, sebbene la percezione visiva abbia sempre come componente una esperienza visiva, non è l’esperienza visiva ad essere vista, in nessun senso letterale di ‘vedere’ perché se chiudo gli occhi l’esperienza visiva cessa, mentre l’automobile, la cosa che vedo, non smette per questo di esistere. In generale poi non ha nessun senso attribuire all’esperienza visiva le proprietà della cosa di cui essa è esperienza visiva, cioè della cosa che

viene vista. Se l'auto è gialla, per esempio, e ha l'aspetto particolare caratteristico di una giardinetta, allora anche se la mia esperienza è di un oggetto giallo in forma di giardinetta, non ha senso sostenere che la mia esperienza visiva è di per sé gialla o che ha forma di giardinetta. Colore e forma sono proprietà accessibili alla visione, ma sebbene la mia esperienza visiva sia una componente di qualsiasi percezione visiva, l'esperienza visiva non è anche lei un oggetto visivo, non viene di per sé vista. Se neghiamo questo ci troviamo nell'assurda situazione di identificare nella situazione percettiva due cose a forma di giardinetta gialla, la giardinetta gialla stessa e l'esperienza visiva." (p. 46)

\*\*\*

Intenzionalità si può rendere anche con la parola "**aboutness**" = il riguardare un contenuto, l'averne un tema, il porsi un tema, il trattare di qualcosa, l'essere a proposito di qualcosa, **il concernere qualcosa**.

Nel contesto della catalogazione dei libri, qualcuno ha proposto di tradurre in italiano *aboutness* con '**circalità**', a indicare 'l'essere circa/intorno a/su' di un'opera. Aboutness indica "ciò su cui l'opera è".

"Apropositezza"

Aboutness = pertinenza, appropriatezza di un testo rispetto all'argomento che vuole trattare; un testo sui cani deve trattare soprattutto di cani e non divagare su altri animali

il termine 'intenzionalità', in logica e in linguistica indica la caratteristica di un'espressione linguistica di riferirsi a un determinato contenuto concettuale (intensione o connotazione), contrapponendosi alla 'estensionalità', che implica invece il riferirsi a una o più entità concrete (estensione o denotazione).

??? "Stella del mattino" e "Stella della sera" sono due diverse connotazioni (contenuti concettuali) che però indicano la stessa entità concreta, lo stesso oggetto e cioè il pianeta Venere.

"Aristotele" e "lo Stagirita": diversa intensione e stessa estensione???

La caratteristica di una parte degli stati mentali (o di tutti, secondo alcuni autori come David M. Armstrong, *Che cos'è la metafisica? Un profilo sistematico*, edizione italiana a cura di Franca D'Agostini. Roma: Carocci, 2016, p.122; ed. orig.: *Sketch for a systematic metaphysics*. Oxford: Clarendon, 2010) di avere un 'oggetto', ossia di essere 'diretti verso' o 'relativi' qualcosa è denominata, nel linguaggio filosofico 'intenzionalità'.

Sull'intenzionalità filosofica cfr. Simone Gozzano, *Storia e teorie dell'intenzionalità*. Roma; Bari: Laterza, 1997; Alberto Voltolini; Clotilde Calabi, *I problemi dell'intenzionalità*. Torino: Einaudi, 2009; Virgilio Melchiorre; Marco Buzzoni, *Intenzionalità*.

In: *Enciclopedia filosofica* cit., vol. 8, p. 5735-5741. Sull'intensionalità logico-linguistica cfr. Carlo Penco, *Intensione/Estensione*. In: *Enciclopedia filosofica* cit., vol. 8, p. 5733-5734. Sulla differenza e i rapporti fra intenzionalità e intensionalità cfr. Pierre Jacob, *Intentionality*, first published 7<sup>th</sup> August 2003, substantive revision 8<sup>th</sup> February 2019, <https://plato.stanford.edu/entries/intentionality/>. In: *Stanford encyclopedia of philosophy* cit.

<https://aibstudi.aib.it/article/view/12215/11665>

## Citazioni

- “Ogni fenomeno psichico è caratterizzato da ciò che gli Scolastici del medioevo hanno chiamato «in-esistenza» intenzionale (o anche mentale) di un oggetto, e che noi chiameremmo, non senza qualche ambiguità, riferimento a un contenuto, direzione verso un oggetto (e ciò non vuol dire che si tratti di una realtà) oppure oggettualità immanente. Ogni fenomeno psichico contiene in sé qualcosa come oggetto, benché non sempre in egual modo”. (Brentano)
- “...infatti lo stesso è pensare ed essere” (Parmenide)
- “Rappresentarsi un oggetto, ad esempio il castello di Berlino,... non è altro che una specie determinata di «stato d'animo».” (Husserl)

Appunti da Van Den Berg, *Fenomenologia e psichiatria*, 1955

- Se vedo la bottiglia che mi ricorda il fatto che il mio amico non è venuto all'appuntamento non vedo dei pezzi di vetro la carta dell'etichetta ma vedo la materializzazione della mia delusione. Se analizzassi con l'introspezione questo stato d'animo non vedrei meglio i miei sentimenti di come li vedo quando si materializzano sulla bottiglia.
- Se ricordo qualcosa con il semplice intelletto (la volta che sono stato a Parigi), il ricordo non è così chiaro come quando avvertendo l'odore del metrò di Parigi, sono riportato (prustianamente) a quella volta che sono stato a Parigi.
- Si capisce meglio il soggetto a partire dai significati che dà agli oggetti. Uomo e mondo non vanno separati perché il mondo non è una mera conglomerazione di oggetti, ma la casa dove abitiamo, la materializzazione della nostra soggettività. Studiare la malattia significa studiare come il paziente vede il mondo: i clacson che assumono un altro rumore, le luci che vengono avvertite diversamente dal solito, ecc. Il malato dice che il suo mondo è cambiato, è divenuto più grigio, ecc.
- Ciò che è naturale è la costante correlazione tra uomo e mondo, non la loro separazione. La separazione è stata fatta da filosofi come Cartesio. Sono secoli di riflessione filosofica che hanno separato l'uomo (*res cogitans*) e mondo (*res extensa*), rendendo possibili distorsioni come la teoria freudiana della proiezione e della libido, come se ci fosse una forza soggettiva che investe gli oggetti.
- La natura del rapporto tra uomo e mondo. Questa artificiosa separazione si avverte anche nel **rapporto anima-corpo**. Se una malattia ci minaccia, non sentiamo che è minacciato il nostro corpo ma che tutto il nostro essere è minacciato. Noi siamo minacciati. La mamma che accarezza il braccio del suo bambino, non accarezza l'involucro del suo bambino ma il suo bambino. La ragazza che si prepara al primo appuntamento, non prepara il suo involucro al primo appuntamento ma si prepara al primo appuntamento. “L'uomo è una cosa sola con il suo corpo.” (p. 47)

Quando parliamo usiamo espressioni che fanno riferimento al corpo come a noi stessi: non diciamo “devo tagliare le unghie del mio corpo”, ma “devo tagliarmi le unghie”;

non diciamo "devo radermi i peli della faccia che possiedo", ma "devo radermi". Questo modo di parlare fa parte della sfera delle nostre esperienze – emotive, vissute – che viene prima della riflessione. Nella sfera preriflessiva, non c'è una separazione tra noi e il nostro corpo, ma sono identici. È il pensiero che separa io e materia, anima e corpo. La differenza cartesiana tra anima e corpo è stata molto utile per la medicina, perché il corpo inteso come cosa che possediamo, la possiamo analizzare e studiare, mentre è più difficile analizzare ciò che siamo. Ecco dunque un esempio di come si crei una obiettivazione: parte di noi diventa oggetto per esigenze pratico-conoscitive (mediche), ma noi non siamo degli oggetti. Se ci vediamo come degli oggetti è per intervenire meglio sui nostri disturbi. Se assolutizziamo questa prospettiva, cadiamo in errore.

Il ciabattino completamente assorbito dal suo lavoro diventa la scarpa che sta riparando; il romanziere scorda se stesso e diventa il romanzo che sta scrivendo; il matematico diventa il problema che sta cercando di risolvere. (p. 60)

- Gombrowicz, p. 58. La coscienza è sempre coscienza di qualcosa. Se sono cosciente di un quadro, la mia coscienza è nel quadro. È fuori di me.

Il fidanzato che accarezza la mano della sua ragazza non la vede con l'ottica dell'anatomia; il fisiologo invitato a cena vede il cibo in modo conviviale, non da fisiologo.

Quando mangiamo, sparisce l'idea che *abbiamo* uno stomaco, *siamo* noi piuttosto lo stomaco che mangia. Nell'atto sessuale, non si ha un mero scambio di organi sessuali, ma si vive un'esperienza complessiva, emotiva che è irriducibile solo al corpo.

Il corpo è in dialogo con il mondo, si plasma in base ad esso ed assume la forma che esso richiede. Es. il soldato. Il mondo preriflessivo e il corpo preriflessivo sono impegnati in un continuo dialogo. La distinzione tra il corpo e il mondo è assai meno rigida di quello che siamo portati a credere in base alle distinzioni (riflessive) cartesiane.

- La natura del rapporto fra uomo e uomo. La presenza degli altri cambia la nostra percezione del mondo, guardiamo le cose con il loro sguardo; "le parole, lo sguardo, il gesto di un mio simile possono illuminarmi o abbuarmi il mondo" (p. 58); gli altri non sono semplicemente oggetti, ma degli esseri simili a me che modificano la mia percezione del mondo e del mio corpo:
  - 1) L'esempio di Gide che vede la valle con lo sguardo della governante che ama
  - 2) L'esempio del marito che teme di vedere la casa con lo sguardo della moglie che non ama
  - 3) L'esempio proustiano del giovanotto che immagina di fare una passeggiata con la ragazza che ama e allora il paesaggio immediatamente cambia e assume connotati che rispecchiano il suo amore
  - 4) Sartre e l'esempio dell'uomo che sta spiando dalla serratura. La stanza spiata gli sembrerà più o meno distante a seconda del sopraggiungere di qualcuno che disapprovi o condivida quello che sta facendo.
  - 5) Una stretta di mano può essere vissuta in modi differenti e far apparire il calore e la forma della mano diversa a seconda di chi la stringe.

- 6) Sartre: la mia mano è conformata in modo unico ed è impossibile spiegarsi la sua unicità, ma se è la mano dell'amata che la accarezza, la sua unicità la rende esattamente quello che è e si spiega benissimo. Nella carezza il corpo che ho perde la propria accidentalità e il corpo accarezzato deve essere esattamente quello che è.
  - 7) I nostri simili possono influire sul rapporto che abbiamo con il nostro corpo e rendercelo più vicino o più lontano. La ragazza lentiginosa che non ama il suo corpo, se trova qualcuno che se ne innamora lo apprezza. La stessa cosa avviene per l'uomo che sta spiando e improvvisamente viene sorpreso da qualcuno che disapprova il suo comportamento. Egli vede il suo corpo con lo sguardo di disapprovazione dell'altro.
  - 8) La ragazza che entra nella stanza dove il fratello sta conversando con due amici e arrossisce.
  - 9) Io e un mio amico parliamo insieme dell'Islanda. Mentre ciascuno di noi parla, ognuno ascolta le sue parole immedesimandosi nell'altro e questa immedesimazione è la nostra amicizia.
- L'uomo e il tempo. Il tempo – come diceva S. Agostino – è un concetto di cui facciamo uso continuamente, ma che non sappiamo spiegare. Ciò che è chiaro preriflessivamente ci risulta oscuro alla riflessione. L'idea della fenomenologia è che bisogna affrontare i problemi senza porsi in visioni e teorie preconcepite, lasciandoli parlare da sole, come con l'esempio della bottiglia di vino che "mi parla" della delusione del mancato incontro con l'amico che aspettavo. Proprio perché le cose ci parlano, "viviamo continuamente la soluzione dei problemi che alla riflessione appaiono così disperatamente insolubili" (p. 60). Scegliamo la casa che visitandola ci parla e ci racconta come la abiteremo. "La fenomenologia è innanzitutto un metodico adattarsi, un atteggiarsi a misura delle cose." "il fenomenologo vuole osservare come l'uomo osserva *normalmente*. Egli infatti ha un'enorme e incontrollabile fiducia nel modo solito e normale di osservare le cose, il corpo, i nostri simili, il tempo, perché *questo modo di osservare porta con sé la soluzione dei problemi*. Non ha nessuna fiducia, invece, nell'osservazione teorica, "oggettiva", "attenta"... Il fenomenologo vuole rimandare il giudizio al più tardi possibile, e innanzitutto osservare ciò che i fatti, la vita, in breve i *phenomena* hanno da *dirgli*. Le sue parole vogliono essere soltanto il più fedele resoconto possibile di ciò che egli osserva, vede, ode, sente, annusa." (p. 70-71)

## Klaus Held, La fenomenologia

<https://www.youtube.com/watch?v=8Oxys5SKLhY>

- **L'atteggiamento metodologico fondamentale della fenomenologia è raggiungere l'evidenza.** Confutazione dello psicologismo, nel quadro della crisi dei fondamenti. Bisogna saper distinguere tra i vissuti che hanno una pretesa di validità e quelli che non ce l'hanno. Bisogna analizzare come ci appare ciò che ha una validità nei nostri vissuti. La fenomenologia è la descrizione di ciò che appare nel suo apparire: in una parola, è descrizione dei fenomeni. Husserl chiamò il suo metodo filosofico appunto fenomenologia. Questo metodo

ha sempre due lati perché tiene conto di ciò che appare e della maniera del suo apparire soggettivo. L'idea chiave è che nulla di ciò che incontriamo nel mondo e di cui possiamo parlare, vada separato dal modo in cui ci appare. Non possiamo mai avere a che fare con le cose prescindendo dalla maniera di apparire soggettivamente delle cose. La fenomenologia è perciò indagine di correlazione tra il soggetto e le cose.

- Da qui il concetto di **intenzionalità**. I nostri vissuti sono sempre riferiti a qualcosa che appare, cioè ad oggetti. L'idea è che la coscienza tenda sempre a relazionarsi con qualcosa di dato intuitivamente, non nei modi stentati delle singole apparizioni delle cose. Questa intenzionalità della coscienza, cioè questo tendere ad avere in modo intuitivo qualcosa, è la tendenza della coscienza a raggiungere **l'evidenza**. Questa tendenza della coscienza è anche la tendenza dell'analisi filosofica: il filosofo tende all'evidenza, tende ad avere le cose in modo intuitivo davanti a sé in modo da portarlo alla **datità**.
- **La riduzione fenomenologica**. 9.34 – Per descrivere senza pregiudizi il vissuto intenzionale bisogna liberarsi da un pregiudizio che domina la vita extrafilosofica dell'uomo. L'atteggiamento naturale consiste nel pensare che tutto ciò in cui ci imbattiamo esiste ed è indipendente dalla maniera in cui appare. Invece l'atteggiamento filosofico consiste nel cogliere l'essere come apparire. L'essere degli oggetti va ridotto al loro apparire soggettivo e contingente per l'uomo. Ridurre gli oggetti al loro apparire. Questa è la riduzione fenomenologica.
- **Epochè**. 13.52 – Al concetto di riduzione fenomenologica si connette il concetto di epochè. Epochè è concetto ripreso dai filosofi greci, e significa sospensione del giudizio. Per Husserl significa in particolare sospendere il giudizio che è tipico dell'atteggiamento naturale e che vede gli oggetti dotati di un'esistenza indipendente dai vissuti. Togliamo dunque l'atteggiamento naturale e osserviamo come appaiono i vissuti alla coscienza.
- Dunque osserviamo i vissuti. Altro tema presente come filo conduttore nella riflessione di Husserl è quello di **fondazione**. Se analizziamo la coscienza intenzionale scopriamo appunto che vi è in essa una tendenza all'evidenza, cioè alla piena datità dell'oggetto e al fatto che i vissuti si presentano come riferiti ad altri vissuti. Per sperimentare il vissuto attuale, sono rimandato ad altri vissuti che ne sono *conditio sine qua non*: il vissuto B presuppone il vissuto A così via. I vissuti possono essere così ordinati per gradi e così otteniamo una certa struttura nei vissuti. Questa struttura non è stata ricostruita in maniera stabile da Husserl. La fenomenologia resta dunque un continuo processo di ricostruzione di questa struttura.
- **Il mondo della vita e la rete di rimandi** 18.38 – L'essere è apparire in senso fenomenologico. Ciò conduce al concetto di mondo inteso come la totalità di ciò che appare e che poi si precisa come mondo della vita. Questo concetto di mondo emerge dall'analisi della coscienza intenzionale. Infatti ci si accorge che di questa coscienza fa sempre parte la coscienza del mondo. Il mondo dipende dal fatto che ogni vissuto **rimanda** ad altri vissuti. La coscienza è sempre coscienza di un essere rimandati. Non si dà alcuna coscienza intenzionale che sia interamente isolata. Come esempio analizziamo la datità (l'apparire, il darsi alla nostra coscienza) di una penna stilografica. La penna non si presenta mai come un oggetto

isolato. So per esempio che posso aprirla ed esplorarne altri aspetti. Oppure posso girarla e vederne il lato che non si rivolge alla mia vista. Posso infilarla nel taschino della giacca. E perciò la penna rimanda alla giacca e a sua volta la giacca a quello di attaccapanni, di spogliarsi, di sarto, al negozio, alla città dove c'è il negozio, ecc. Ogni vissuto si trova cioè in un contesto di rimandi. Questi rimandi non sono arbitrari, ma sono una serie di possibili rimandi che la coscienza può percorrere secondo certe regole passando dall'uno all'altro. Ogni vissuto ha degli **orizzonti** ovvero giochi di rimando possibili. Tali contesti a loro volta non sono isolati e rimandano gli uni agli altri. **L'orizzonte di tutti gli orizzonti è il mondo** in senso fenomenologico, non nel senso usuale di insieme di tutti gli oggetti, di tutto ciò che è. Ma nel senso usuale pensiamo il mondo come il contenitore di tutti gli oggetti che sono agglomerati, ammassati, ma sostanzialmente isolati l'uno dall'altro. Il mondo come orizzonte degli orizzonti dei vissuti è quello che Husserl chiama negli ultimi anni della sua riflessione il mondo della vita. Un concetto che emerge in contrasto con lo sviluppo scientifico dell'epoca che vedeva il mondo come qualcosa di oggettivo. Husserl ribadisce che non si capisce il senso del mondo se non lo si connette alla vita della coscienza in cui esso appare.

Baccarini

- Fenomenologia = studio del **fenomeno**. Ma che cos'è il fenomeno? Non è solo apparenza, ma manifestazione, modo attraverso cui il dato, l'oggetto, mi si dà. Al fenomenologo non interessa come la cosa è, ma il *come* (*wie*) la cosa si manifesta. Il come sono i vissuti, i modi attraverso cui le cose si danno. Es. la percezione è un modo di darsi della cosa; gli occhiali sono delle cose che si danno alla percezione. Ma la loro cosalità non è l'unico modo di darsi (che può interessare lo scienziato o chi li produce). Per esempio posso associarli alla mia miopia e questo è un altro modo di darsi degli occhiali. Oppure sono un dono di qualcuno, e questo è un ulteriore modo di darsi. Ci sono molti atti con cui la realtà ci si dà e ci si manifesta.

Cfr. Pr. 24 I libro Idee: "il principio di tutti i principi, cioè che ogni intuizione originariamente offerente è una sorgente legittima di conoscenza, che tutto ciò che si dà originariamente nell'intuizione è da assumere come esso si dà ma anche soltanto nei limiti in cui si dà." Guardare la cosa senza **pregiudizi**, con attenzione solo alla cosa. La fenomenologia è una metodologia più che una teoria.

Atteggiamento teoretico e atteggiamento fenomenologico. Lo scienziato non può prescindere dalla presenza dell'oggetto, il fenomenologo invece lo mette tra parentesi, come se non ci fosse. È quello che Husserl chiama la **riduzione** trascendentale. "Chi voglia diventare filosofo deve almeno una volta nella sua vita ritirarsi in sé e distruggere tutte le scienze per poterle poi ricostruire." (Discorsi parigini?). La riduzione di Husserl, come quella di Cartesio, porta Husserl alla **riduzione alla soggettività trascendentale** (non il soggetto empirico) che compie molteplici atti. Il contenuto degli atti non mi interessa, mi interessa il vissuto che deriva dagli atti corrispondenti. Non è un soggetto trascendentale ontologicamente definito come quello di Hegel. È una soggettività metodologica. La vita del soggetto è l'intenzionalità, ovvero l'insieme dei modi attraverso i quali la soggettività si orienta verso il mondo. Il mondo è l'orizzonte di tutte le espe-

rienze possibili. L'io è il polo degli atti intenzionali. L'oggetto di questi atti non è *objekt* ma *gegenstand* = potersi mettere di fronte alla realtà. Noesis/noema, cogitatio cogitatum. Il noema o cogitatum è ciò che riempie l'atto della noesis o cogitatio. Non c'è una coscienza vuota, ma ha sempre un contenuto che produce un vissuto. La coscienza non vive in astratto ma è sempre piena di contenuti, cogitata, che la riempiono. Nella descrizione della vita della coscienza, bisogna tenere conto che la coscienza non può essere vuota e che i suoi atti si svolgono sempre nel tempo (Lezioni sulla coscienza interna del tempo). La coscienza è un fluire di vissuti ininterrotto e ininterrompibile. Non c'è mai una coscienza vuota, dunque la ritenzione è un modo per riempire la coscienza di qualcosa che non c'è più.

Il soggetto è tutto solo o ci sono **altri soggetti**? Sperimentiamo sempre la presenza di altri soggetti nel mondo. Gli altri non mi sono mai dati, non possono essermi dati solo come oggetti. (Idee II?: alterità). La persona si articola su tre strati: soma (estensione), psiche (non può non abitare un corpo), spirito. L'empatia si ritrova nella dimensione psichica perché ha bisogno del corpo (stringere la mano). L'empatia non può portare mai ad avere una presenza originaria (perché questa posso averla solo di me stesso). C'è un plus nella persona che non può diventare presenza per l'altro. Dell'altro non sarà mai possibile avere una rappresentazione. L'orizzonte spirituale in cui riconosco come persona l'altro è la capacità di compiere atti intenzionali (volere, giudicare, percepire, ecc.).

La comunità umana è una comunità comunicativa delle monadi. L'altro è come me senza essere me. L'altro è aperto a me.

"La fenomenologia trascendentale è fenomenologia della coscienza costituente quindi nessun particolare assioma oggettivo vi può essere introdotto [al fenomenologo non interessa se l'oggetto esiste o non esiste]. Ciò che è oggettivo interessa la scienza oggettiva..." (L'idea della f.)

Fenomeno = apparenza – objektite

Apparenza = solo in quanto apparenza, con esclusione di ogni posizione empirica perché noi abbiamo fenomeni che non sono oggetti, es. la memoria, il colore astratto, il fantastico, ecc.

Pr.50 meditazioni, sull'altro

Il tuo vissuto coscienziale non potrà mai in alcun modo essere partecipato ad un altro in quanto vissuto. Può essere colto solo a partire dalla mia soggettività in analogia. Fenomenologicamente significa che la soggettività non può mai diventare oggetto.

Trascendente (dal punto di vista fenomenologico) = tutto ciò che è al di fuori del soggetto, della coscienza.

Persone = compiere atti intenzionali.

"Le mere scienze di fatto creano uomini di fatto."

## Sini, Friburgo universitaria

La fenomenologia ha un animo doppio: fino al 1901 e dopo il 1901; primo Husserl matematico e poi Husserl trascendentale, svolta idealistica

Logica, matematica, psichiatria, scienze cognitive, linguistica, sociologia

Chi era Husserl

Parte come matematico, assistente di Weierstrass, ma dopo le lezioni di Brentano si converte alla filosofia. Colpi di scena: matematica → psicologia → filosofia

Tre università: Halle – Gottingen: nasce fenomenologia, Ricerche logiche 1900-1901 – Friburgo 1916-28 Stein, Heidegger

Parallelo con Freud: contemporanei - dal positivismo contro il positivismo : da un lato l'anima matematica e dall'altra un'anima filosofica – empirismo e razionalismo, analitici e continentali – locke e kant: il mio problema è l'oggetto – il mio problema è il soggetto – su questo terreno husserl incontra brentano, intenzionalità: tutte le scienze sono unificate dalla coscienza; tutte le scienze sono forme di intenzionalità

Husserl con il concetto di intenzionalità scopre che tutta l'opposizione tra empiria e ragione, tra materiali sensibili e razionali, tra i sensi che ci danno esperienze (ma husserl sosterrà che nessuno fa esperienza dei dati sensibili isolati, perché sono sempre intrisi di interpretazioni) e la ragione che le inquadra, che aveva creato grandi problemi ai filosofi precedenti perché si prospettava come un dualismo e come il problema (come conciliare empiria e ragione) in realtà non sono due ma siamo noi che le abbiamo divise (22.45). es del suono: intuitivamente io so subito che quello che sento è un rumore; l'esperienza offre insieme sensibile e razionale, materia e forma. Non è che prima mi si dà il materiale sensibile e poi lo categorizzo. Le cose si danno tutte insieme nell'intuizione. E la teoria dell'intenzionalità va incontro a questa realtà.

Da qui bisogna partire per ricostruire tutto il sapere (una enciclopedia del sapere) con una filosofia di base (come Aristotele: una filosofia prote) che ha al centro la scoperta di husserl fatta sulla scia di brentano. e tutta l'enciclopedia del sapere.

Però ci sono problemi: obiezioni di **frege**, il 3 non è la rappresentazione psichica del 3. I numeri esisterebbero anche se il mondo non ci fosse, i numeri sono delle idealità, anche se sempre incarnate (scoperta di husserl: l'intenzionalità è sempre un'intuizione sensibile che è formale). Obiezione di **natorp**: come si spiega che la materia e la forma si colgono insieme? Non devi dirmi che le cose stanno così, ma spiegarmi come avviene che le cose stanno così, che cioè empiria e ragione si colgono insieme. Svolta idealistica di husserl: da una fenomenologia statica a una genetica. Da dove nasce che noi siamo dotato di questo mondo ordinato e categorizzato? Platone faceva discendere le idee dall'iperuranio. Da qui Idee1 (1-2-3): svolta trascendentale.

Il soggetto che descrive l'esperienza per trarne forme ideali, deve farlo non sul piano empirico ma attraverso l'epochè. Guardo l'esperienza senza pregiudizi. E' questa la fe-

nomenologia: descrivere senza pregiudizi l'esperienza. Il soggetto deve farsi puro, deve abbandonare la sua empiricità. Bisogna tornare alle operazioni **costitutive**: come fa un bambino a prendere coscienza dello spazio? Come si costituisce in lui la nozione di spazio? Descrivere le esperienze dal punto di vista di una soggettività innocente che non ha già preso posizione sulle cose. Il soggetto ridotto però non è una mente (come sostengono i lettori di Husserl in senso idealistico), ma un corpo vivente (*leib*).

Per descrivere la genesi bisogna mettersi nella condizione dell'epochè e da questa prospettiva descrivere ciò che si vede. Non si tratta di creare una nuova teoria, ma di dare una nuova descrizione da questo nuovo punto di vista. Il filosofo deve descrivere la genesi. Paci che chiede a Banfi e Banfi risponde descriva questo vaso. Es. un oggetto è spaziale se ha adombramenti. Husserl faceva descrizioni con la sua rapidissima stenografia. La fenomenologia è una pratica che descrive operazioni. H. descrive l'origine della geometria descrivendo il corpo che cammina per i campi e li misura per delimitare la proprietà. Da qui poi nascono le pure figure geometriche. Fenomenologia non è dottrina ma pratica, compito di descrizione infinita.

Svolta. 1935 conferenze da cui nasce la Crisi = nuova introduzione alla fenomenologia. Husserl sente di aver trovato qualcosa di nuovo. Dice alla suora che lo assiste: "sono riuscito a rifarmi a me stesso e ho messo le basi di un **piccolo inizio**".

Trafugazione manoscritti van brenda

Se devo descrivere la genesi delle operazioni e delle categorie, devo pormi all'inizio e indagare un campo **precategoriale**. È il campo in cui il leib bambino cresce e acquisisce le categorie della propria cultura. Questa esperienza prima è ciò a cui h dà il nome di precategoriale o **mondo della vita**. Qui si opera un rovesciamento di millenni di filosofia: alla base dell'episteme c'è la doxa. La doxa vituperata e disprezzata viene rivalutata. Finora si è opposta una scientificità vera a una vita che è falsa ed è caratterizzata dalla doxa. La doxa ci inganna, la scienza ci dà la verità. Ma la doxa esprime le esigenze pratiche della vita e ci dà degli abiti di comportamento che funzionano per condurre la nostra esistenza. Questi abiti detengono il senso della nostra vita ed è lì che dobbiamo tornare per capire i modelli scientifici che costruiamo a partire da qui e di cui non comprendiamo più il senso senza questo riferimento. Il mondo della vita è ogni mondo caratterizzato da un'attività vitale. La teoria viene sempre fuori da una prassi (prassi teorica). C'è sempre vita prescientifica: al bambino non si insegna la geografia ma a muoversi nello spazio, poi gli si insegna la geografia. La vita è un fiume eracleo quindi in continuo mutamento.

- L'epochè come vuoto buddista per vedere la realtà quale è? Husserl conosceva filosofie orientali?
- Intenzionalità: idealismo-realismo? Dubbio cartesio e dubbio h. Cos'è verità per h.
- Definire assiomi scientifici: punto d'incontro tra fenomenologia e scienza?
- H. e l'etica?
- Come è possibile un mondo della vita che sia precategoriale?

- Platone Teeteto anticipa h.?

Geymonat

La "crisi delle scienze europee" secondo Husserl

- Punto di partenza è la stesura di un saggio sul concetto di numero che poi sulla base delle critiche di Frege Husserl rinnegherà ritenendolo viziato di psicologismo, contro il quale prenderà netta posizione nelle Ricerche logiche del 1900-01.
- Nel secondo volume delle Ricerche, nella trattazione del problema del significato, avanza il concetto di specie, come idealità di carattere intuitivo, in riferimento alla quale si può introdurre il termine fenomenologia (1928).
- Insegnamento a Gottinga. Il suo allievo Heidegger pubblicherà le lezioni del maestro col titolo di Lezioni sulla fenomenologia della coscienza interiore del tempo
- Sulla scia delle critiche di Natorp, Husserl porta la fenomenologia ad una svolta trascendentale: Filosofia come scienza rigorosa, 1911 e Idee, 1913.
- Nel 1916 insegna a Friburgo in Brisgovia, ma nel 1928 viene collocato in pensione. Gli succede Heidegger, col quale avviene una clamorosa rottura proprio in quell'anno.
- Nel 1929 invitato a Parigi tiene alla Sorbona due lezioni, da cui nasceranno le Meditazioni cartesiane (1931, in francese)
- 1936 escono le prime due parti della Crisi. L'opera non sarà completata e uscirà postuma nel 1954.
- Nel 1937 si ammala e muore nel 1938. Vicende dei manoscritti trafugati.
- Ripresa dell'intenzionalità di Brentano. Brentano però tiene ferma la separazione tra soggetto e mondo e sostiene che i fenomeni psichici hanno in sé un riferimento ad un oggetto (a differenza di quelli fisici), ma questo riferimento non è l'oggetto stesso ma la sua rappresentazione. Il temporale è un fenomeno psichico; io vedo il temporale, io amo il temporale, io ho paura del temporale, sono tutti fenomeni psichici in cui c'è uno stato d'animo rivolto a qualcosa di esterno.
- Brentano mantiene la distinzione tra coscienza e mondo come due cose separate, e sulla scia delle scienze naturali vede appunto la coscienza come una cosa. Quando essa entra in rapporto con l'oggetto, da cui è separata, si forma in essa una rappresentazione che è indispensabile perché ci sia un rapporto conoscitivo, perché la coscienza è sempre coscienza di qualcosa, ma la coscienza non si rapporta all'oggetto ma alla sua immagine. Per Husserl questo non è sensato perché non c'è l'oggetto e l'immagine che ci facciamo di esso nella coscienza, ma c'è un unico flusso di coscienza in cui appare l'oggetto. Per questo chiama il fenomeno che appare "vissuto". L'oggetto è sempre un vissuto della coscienza. L'oggetto si

dà direttamente alla coscienza. Quando mi rapporto all'altro, egli mi è dato direttamente. Non c'è l'altro e la sua apparenza dalla quale deduco cosa c'è dietro. Io vedo direttamente l'altro (Van den Berg, p. 103).

- **1/ Per cogliere il fluire della coscienza non bisogna farsi condizionare da pregiudizi e teorizzazioni artificiali, ma limitarsi a *descrivere* ciò che si presenta nel vissuto (come e non perchè).**
- **2/ la descrizione ci mostra che nel fluire della coscienza si presentano delle essenze**
- 1/ compiere epochè di tutte le posizioni dogmatiche. Ciò che resta dopo l'epochè è "il residuo fenomenologico". L'epochè ci consente di effettuare una "riduzione fenomenologica" o "riduzione trascendentale" degli oggetti comuni ("oggetto fisico", "io psicologico") ai dati originari della coscienza pura.

Dopo aver effettuato l'epochè ed esserci liberati dalla sovrastrutture potremo cogliere dei dati incontrovertibili, evidenti, che si impongono da sé all'intuizione. Questo coglimento dei dati intuitivi come fonte ultima della conoscenza fa assomigliare la posizione di Husserl a quella degli empiristi e dei positivisti, ma Husserl respinge l'idea che solo l'esperienza intesa naturalisticamente possa darci tali dati. La vera novità di Husserl rispetto al positivismo empiristico è un ampliamento del campo dell'intuizione.

- 2/ il fluire della coscienza ci mostra infatti il fluire di dati sensoriali, ma anche il fluire di dati altro tipo: le essenze ideali. Contro Kant: non c'è contrapposizione tra pensiero e intuizione, la conoscenza si identifica con l'intuizione.
- La svolta trascendentale della fenomenologia: l'epochè non potrà mai farci porre tra parentesi la coscienza stessa.

La crisi

- Perdita dell'unità del sapere: le scienze si sono ridotte a tecniche che funzionano, ma non c'è uno scopo complessivo nel sapere scientifico.
- Husserl si propone di ricostruire storicamente la genesi e lo sviluppo del pensiero scientifico e di mostrare come si sia generata questa perdita di unità del sapere. Vediamo questa ricostruzione
- **1/** La scienza moderna inizia con la matematizzazione della natura operata da **Galilei**, il quale costruisce un mondo di oggettualità ideali che poi finisce per sostituirsi al mondo concreto come vero mondo. Husserl non coglie il fatto che la ma tematizzazione della natura operata da Galileo non è la concezione fisica del mondo *tout court*, ma solo una particolare concezione, che rientra nel meccanicismo del Seicento. Il quale a sua volta è stato messo in discussione dagli sviluppi successivi del pensiero scientifico (Bohr, Heisenberg, Schrodinger). Inoltre Husserl non tiene conto che la matematica si è trasformata e che oggi questo termine indica una famiglia di discipline.
- **2/** Il secondo nome che Husserl fa in questa ricostruzione è quello di **Cartesio**, che nella sua ricostruzione è fautore di due opposte tendenze: da una parte l'idea di fondare il razionalismo obbiettivistico, ed in questo Cartesio non è che un continuatore di Galileo; dall'altra di fondare il motivo trascendentale chiamato a distruggerlo perché nell'argomento del *cogito* Husserl vede un'anticipazione della sua teoria dell'epoché. Cartesio però non seppe sviluppare questa intuizione e fece – in base ai suoi interessi obbiettivistici – del *cogito* una *res*. E

questo fraintendimento è alla base del fraintendimento che la filosofia europea assumerà dopo Cartesio (obiettivismo).

- **3/** L'obiettivismo di Galilei viene criticato da **Hume**, distruggendo le verità assolute e mostrando con il suo scetticismo che sono solo finzioni. Tale conclusione segna "la bancarotta della filosofia e della scienza" che porta al pericolo per l'umanità di "soccombere al diluvio scettico". Pericolo ancora vivo attualmente, se non si troverà una verità apodittica su cui fondare tutto l'edificio del sapere. La ricerca di questo punto fermo è il compito della fenomenologia.
- **4/ Kant** rappresenta un punto di svolta perché cerca di uscire dallo scetticismo e di fondare la filosofia sulla soggettività trascendentale.
- **5/** Husserl cerca di tracciare "la via di accesso alla filosofia trascendentale fenomenologica attraverso la riconsiderazione del **mondo-della-vita** già dato". La soggettività trascendentale di cui parla Husserl non va confusa con quella dell'idealismo ottocentesco e la sua auto-comprensione può servire a uscire dalla crisi perché offre quell'apoditticità di cui si sente il bisogno dopo lo scetticismo. Il metodo di Husserl cambia: egli non parte più dall'analisi della soggettività trascendentale ma dal "mondo della vita" (*Lebenswelt*).
- Ripartiamo dunque da Kant: Kant parte da presupposti indagati. Ciò che in Kant è indagato è il mondo-della-vita, ossia quel mondo che nessuna epochè può mettere tra parentesi e che è la base di tutte le nostre costruzioni concettuali. Si tratta di una "**soggettività anonima**" di cui neanche Kant si è occupato. Il mondo della vita ha un carattere intuitivo, è un mondo di evidenze date, "il mondo in cui noi viviamo intuitivamente". L'elemento soggettivo è sempre implicato nel mondo della vita. Tutte le nozioni che l'uomo adopera trovano nel mondo della vita la loro premessa: il mondo della vita è il terreno della vita umana nel mondo. Lo studio del mondo della vita è il compito specifico della fenomenologia. Solo la fenomenologia che ci porta all'evidenza ultima è in grado di fondare un vero sapere. LE scienze della natura invece prevedono l'andamento della natura ma non spiegano la natura. La fenomenologia è in grado di fornirci il fondamento di tutte le scienze.
- Il fondamento delle scienze è nel mondo della vita, dove le intuizioni si presentano non ancora elaborate in concetti: è il mondo del **precategoriale**. Il fondamento di tutte le scienze è fornito dal "fiume eracliteo" delle intuizioni che precedono qualsiasi tipo di concettualizzazione. Il mondo della vita può essere studiato solo dalla fenomenologia. "Si tratta di una scienza molto particolare – di una scienza che concerne la tanto disprezzata *dòxa*, e che tutt'a un tratto acquista la dignità di un fondamento della scienza e pretende quindi all'*epistème*." (Husserl) Il metodo della fenomenologia differisce dai metodi scientifici perché non si basa su metodi astrattivi, ma ci fornisce una visione del vissuto che lo coglie nella sua originarietà.
- Riassumendo:
  - 1) le scienze matematiche e naturali non sono di per sé in grado di esibire principi assolutamente evidenti;
  - 2) soltanto nel mondo-della-vita possiamo trovare delle evidenze assolute, e chi è in grado di farcele« vedere» è la scienza fenomenologica;

3) l'unica via per ridare alle scienze matematiche e naturali un'autentica scientificità (evitando che esse degradino al rango di mere tecniche) è quella di cercare per esse un fondamento apodittico nel mondo-della-vita, guardato attraverso la scienza fenomenologica.

- Possibili critiche al punto 3): 1) una scienza non deve per forza fondarsi su evidenze assolute; 2) il rapporto di fondazione del categoriale sul precategoriale e lo sminuire il categoriale in favore del precategoriale. Husserl non vuole includere – secondo la terminologia Hegeliana – l'intelletto nella ragione.

<p><b>La coscienza è intenzionalità</b>, ovvero ha sempre un polo soggettivo e uno oggettivo.</p> <p>Non esiste una coscienza vuota, ma la coscienza è sempre coscienza di qualcosa. La coscienza è intenzionalità, tende a qualcosa. E' impossibile disgiungere il soggetto dall'oggetto. Nell'atto intenzionale è sempre presente un atto e un oggetto, ovvero una noesi e un noema (o una cogitatio e un cogitatum).</p>	
<p><b>Noesi</b> (in greco significa letteralmente "l'atto del pensare")</p> <p>Al posto di noesi si può usare il termine latino equivalente <b>cogitatio</b>.</p>	<p><b>Noema</b> (in greco significa "ciò che viene pensato")</p> <p>L'equivalente latino è <b>cogitatum</b>.</p>
<p>I vari atti con cui si coglie l'oggetto (che viene percepito, ricordato, immaginato, ecc.).</p>	<p>L'oggetto che si viene colto nei vari atti.</p>
<p>Es. dieci persone pensano un triangolo = si hanno dieci noesi del triangolo (ovvero dieci atti con cui si pensa il triangolo).</p>	<p>Es. il triangolo che è l'oggetto delle dieci differenti noesi.</p>
<p>La noesi indica l'atto della coscienza non solo dal punto di vista conoscitivo, cioè come atto del conoscere, pensare, ecc. ma anche nel desiderare, nell'amare, ecc.</p> <p>La coscienza è sempre in rapporto agli oggetti, che di volta in volta vengono pensati, amati, desiderati. Sono tutti atti di noesi.</p>	

- Messa tra parentesi del mondo perché esso non produce evidenza, non è oggetto di verità apodittiche.
- Ciò che resta dopo l'epochè è il fenomeno in cui si mostra una coscienza che pensa qualcosa.
- Il fenomeno non è l'oggetto perché il fenomeno è originario mentre l'oggetto è costruito. Il fenomeno è il foglio che vedo davanti a me in tutti i suoi adombramenti; il foglio è l'oggetto costruito connettendo gli adombramenti.
- La fenomenologia è la vera scienza. Le altre scienze peccano di obiettivismo, perché ritengono che il mondo sia fatto di oggetti, mentre invece è fatto originariamente di fenomeni.
- Ridurre al fenomeno è il compito iniziale della fenomenologia. Riduzione fenomenologica.
- Ma se abbiamo a che fare solo con fenomeni e non con oggetti, da dove nasce l'idea che il mondo sia fatto di oggetti? Nasce dal fatto che i fenomeni si presentano sempre interconnessi e all'interno di possibili decorsi percettivi, la cui totalità chiamiamo mondo.
- Noi però possiamo analizzare solo i fenomeni e non le cose e il loro sfondo o orizzonte in cui sono collocati. Il fenomeno attualmente presente è la sola verità apodittica che abbiamo a disposizione.
- Il mondo da mettere tra parentesi è quello basato sulla falsa presupposizione che si tratti di un mondo fatto di cose e di oggetti. Il mondo di cui parla la fenomenologia è lo sfondo dei fenomeni e va inteso come qualcosa di correlato alla coscienza, che ha una struttura intenzionale.
- L'epochè non nega il mondo che vediamo, ma nega la tesi naturalistica che questo mondo sia fatto di oggetti e di cose. Quello che resta dopo l'epochè è un mondo di fenomeni ovvero di apparizioni immanenti alla coscienza (se sussista indipendentemente dalla coscienza, non è problema da porsi secondo Husserl perché rientra in quel tipo di problemi di cui non si può avere evidenza e dunque di cui bisogna fare epoche). Il mondo viene ridotto a fenomeni. Riduzione fenomenologica.
- La riduzione fenomenologica, purifica i fenomeni anche del loro aspetto psicologico. Non si tratta di fenomeni psicologici, perché la psiche e la psicologia sono fatti naturali, che appartengono cioè al mondo inteso in senso naturale di cui abbiamo fatto epochè perché di esso non si può avere certezza. La fenomenologia va intesa piuttosto come studio di essenze perché i fenomeni si danno sotto forme di essenze. Quando ad esempio mi appare il fenomeno colore, mi appare un certo colore, ad esempio verde, con una certa intensità. Mentre lo percepisco avverto che quella intensità potrebbe variare e sfumare, colgo perciò che quel suono che percepisco è solo una variazione di un'unica idea che è quella di colore verde. Oppure quando si produce il fenomeno suono, distinguo immediatamente che si tratta di qualcosa di diverso dal fenomeno colore. Questa caratteristica di mostrare essenze, oltre che una varietà di fatti, fa parte di ciò che mi

appare, dunque i fenomeni mostrano anche delle essenze e non fatti scollegati. Husserl sostiene che a differenza della psicologia, che studia fatti, la fenomenologia studia essenze. I fenomeni vengono ricondotti ai loro aspetti più generali della loro manifestazione. E' ciò che Husserl chiama riduzione eidetica. La fenomenologia è scienza di essenze, non di fatti.

- Dunque siamo partiti dal mondo e lo abbiamo ridotto ai fenomeni perché il mondo ci si dà nei fenomeni. Poi abbiamo visto che i fenomeni ci si danno come essenze e li abbiamo ridotti a essenze. Infine possiamo constatare che i fenomeni si danno sempre come fenomeni di un Io. Questo Io di cui parla Husserl non è l'io di questo o di quell'individuo, che appartengono al mondo naturale (di cui bisogna fare epochè), ma è un Io trascendentale, inteso come il correlato necessario di ogni possibile fenomeno.

riduzione fenomenologica → riduzione eidetica → riduzione trascendentale

- Trascendentalità dell'Io non significa solitudine dell'Io. L'analisi fenomenologica mostra l'esistenza di altri soggetti. Intersoggettività trascendentale.
- L'esempio della parete di Hume. Hume direbbe Husserl non mette da parte la visione del mondo naturalistica e pensa che ci sia un soggetto e ci sia il mondo in cui il soggetto è collocato. Entro nella stanza vedo la parete poi guardo l'altra e non ho più elementi per dire se la parete alle mie spalle c'è ancora.

Husserl imposta la questione diversamente. Non possiamo dare retta alla visione naturale del mondo perché non è apodittica. Mettiamola allora da parte e vediamo se resta qualcosa di certo da cui partire. Ciò che resta certo è il fatto che c'è il fenomeno della mia stanza ed io che la percepisco. Analizziamo il fenomeno. Percepisco la prima parete, poi me la lascio alle spalle. Quando percepisco la seconda parete, in essa è ancora presente la percezione della prima parete, come parete che non vedo più e che fa parte della stessa sequenza percettiva. Se mi pongo dal punto di vista della sequenza percettiva, la prima parete c'è. Essa è nella sequenza. Dunque non si pone il problema se c'è o non c'è ancora. Se dispongo solo della sequenza (il fenomeno) la parete c'è ancora.

- I fenomeni sono indubitabili. Quello che vedo mi si offre in un certo modo. I fenomeni non mi danno solo un ammasso caotico di sensazioni, ma delle cose che si presentano con certe regolarità e con un senso. Questo senso che presentano i fenomeni è l'intenzionalità. È il modo in cui la coscienza intende le cose che vede (qui il significato di intenzionalità si avvicina a quello del verbo intendere, nel senso di "afferrare il senso" di qualcosa in un certo modo).

## HUSSERL ESPOSTO ATTRAVERSO DOMANDE E RISPOSTE

### **In quale contesto storico si inserisce Husserl e da quali problemi parte la sua filosofia?**

Volendo essere estremamente sintetici, si potrebbe dire che i presupposti della filosofia di Husserl si trovano nell'osservazione di un contrasto stridente tra il progresso scientifico dell'epoca in cui vive, da una parte, e la miseria umana e culturale che lo accompagna.

La scienza è potentissima, le scienze esatte hanno fatto grandi progressi, ma l'irrazionalità è in agguato sul versante dei comportamenti. Il nazismo sta per prendere piede. Husserl muore nel 1938, in tempo per non finire in una camera a gas, come invece accadrà alla sua allieva Edith Stein.

Come spiegare questo contrasto? L'idea di Husserl è che non si possono abbandonare al campo dell'irrazionale le decisioni ultime sul senso della vita, tutte quelle decisioni che appartengono tradizionalmente al campo filosofico. E' possibile trovare delle certezze anche in questo campo? Da questo punto di vista c'è una frase di Husserl che è molto significativa e che mostra con quale urgenza egli avvertiva questo problema: "Senza certezze non posso vivere."

Come guadagnare queste certezze? Non certo attraverso la scienza dell'uomo di stampo positivista che si era imposta nella sua epoca e che cercava di estendere all'uomo stesso l'impostazione delle scienze della natura (la psicologia), studiando l'uomo con metodi scientifici. Tutti questi argomenti si possono riassumere nella tematica dello psicologismo e della critica che Husserl gli rivolge.

### **Dunque il punto di partenza di Husserl è una critica allo psicologismo: che cosa s'intende con questo termine e in che modo Husserl lo critica?**

Il punto di partenza è una riflessione sul carattere soggettivo della conoscenza. Se come sostiene la filosofia moderna è il soggetto ad essere centrale nella conoscenza del mondo e se tutto si riconduce ad atti soggettivi, allora come è possibile garantire una oggettività alla conoscenza?

All'epoca di Husserl si era affermata una corrente di pensiero che tendeva a ricondurre tutto alla psicologia del soggetto: lo psicologismo.

Un esempio per spiegare lo psicologismo. Il positivista Stuart Mill sostiene che il principio di non contraddizione (non si possono affermare e negare contemporaneamente due proprietà opposte di un oggetto, es. questa linea è dritta e non è dritta, curva) non ha fondamento in una realtà oggettiva, ma in una impossibilità da parte della nostra mente di credere simultaneamente due cose opposte: nella nostra mente due atti di credenza opposti non possono coesistere. Tutto ciò fa della logica qualcosa che dipende dalla psicologia: la legge logica della non contraddizione è fondata sulla legge psicologica della impossibilità di far coesistere due atti opposti di credenza.

Se le cose stanno così, allora dove troviamo una conoscenza oggettiva? Lo psicologismo conduce a sostenere una posizione relativistica e scettica sulla natura della conoscenza. Non esistono cose valide in sé, ma solo in relazione alle operazioni mentali del soggetto.

Per Husserl tutto ciò non ha senso. La legge di non contraddizione, il teorema di Pitagora e altre leggi logiche sono tali in senso assoluto e non relativo, cioè in relazione ad un soggetto umano che

non riesce a pensare in altri modi. Queste leggi **sarebbero valide anche se nessuno le pensasse e le conoscesse**. Il teorema di Pitagora è valido *prima* che un uomo lo scopra.

E alle stesse conclusioni porta lo storicismo: tutto ha una storia, una genesi, nulla è valido in assoluto. Anche lo storicismo trapassa in una forma di soggettivismo scettico.

### **Lo scetticismo ha dei pregi?**

Mostrando che tutto è un fatto mentale, lo scetticismo ha il pregio di mettere in discussione anche l'atteggiamento naturale, che caratterizza tutti gli uomini. Se tutto ha un carattere psicologico, mentale, relativo al soggetto, allora non abbiamo più certezze che il mondo esterno esista effettivamente fuori dalle nostre percezioni.

Lo scetticismo ci porta quindi – come era già successo con Cartesio – a cercare qualcosa che sia evidente e privo di dubbi. Io posso dubitare che la realtà esterna esista ma è indubbio che sto percependo qualcosa, cioè la realtà in quanto fenomeno che mi si manifesta. Anche se non so se all'immagine del tavolo che sto percependo corrisponda qualcosa di reale fuori dalla mia percezione, il fenomeno del tavolo percepito è indubbio. Ciò che è indubitabile è il fenomeno, ciò che è lecito mettere in dubbio è l'esistenza esterna di questo oggetto della mia percezione.

Quando prendiamo in considerazione il mondo come fenomeno che ci appare, non abbiamo dubbi; i dubbi sorgono quando cerchiamo di stabilire se a questi fenomeni corrisponda qualcosa di esterno. È qui che ci possiamo sbagliare: dire che qualcosa esiste all'esterno delle percezioni. L'esistenza di cose esterne – l'esistenza del mondo – non è apodittica, cioè indubitabile; l'esistenza dei fenomeni invece è indubitabile. Se vedo in un miraggio una pozza d'acqua, questa in realtà non esiste e perciò posso sbagliarmi dicendo che l'acqua esiste realmente, mentre è solo un miraggio. Tuttavia non posso sbagliarmi dicendo che sto vedendo dell'acqua: anche se non esiste realmente, davanti a me si produce il fenomeno-acqua.

*Dunque i fenomeni sono ciò che è indubitabile e da qui dobbiamo partire per le nostre analisi (da qui il termine "fenomenologia").* La fenomenologia si propone come studio di fenomeni, cioè come il mondo della nostra esperienza, senza prendere in considerazione il problema se ad essi corrisponda effettivamente qualcosa nella realtà.

Per il fenomenologo, il mondo non cessa di esistere: continua ad essere davanti a noi. Quello che viene messo tra parentesi è il problema della sua esistenza. Del mondo come fenomeno non si può dubitare; del mondo come esistente in sé si può dubitare. Ci atteniamo solo ai fenomeni perché sono indubitabili.

Sarà questo il nostro punto di partenza e da qui dovremo muoverci per affrontare tutti i problemi, compreso quello relativo alla effettiva esistenza del mondo al di là del suo apparire a noi come fenomeno.

Dunque la fenomenologia si propone di studiare il mondo come fenomeno che appare alla coscienza. Come avviene questa apparizione? Com'è la struttura della coscienza?

Alla coscienza il mondo, i fenomeni, appaiono in atti soggettivi. Appare un albero, appare una casa, ecc. Cerchiamo di analizzare come sono fatti questi atti. È qui che Husserl introduce il concetto di

intenzionalità. Questi atti sono atti intenzionali. La coscienza ha una struttura intenzionale: è cioè caratterizzata dal rivolgersi a un contenuto.

### **Che cos'è la teoria dell'intenzionalità (o *direzionalità* verso gli oggetti) della coscienza?**

L'intenzionalità è uno dei concetti chiave della fenomenologia e viene introdotto da Husserl per indicare una delle caratteristiche fondamentali della coscienza. L'intenzionalità è una proprietà della coscienza e consiste nel fatto che questa si rivolge a qualcosa d'altro da sé. Cosa significa?

Partiamo da lontano. Nell'atto della conoscenza esiste un soggetto conoscente (l'io) e qualcosa che viene conosciuto (l'oggetto). Prendiamo ad esempio un albero. Il soggetto conoscente (io) conosce un oggetto (l'albero). L'albero non è qualcosa che appartenga all'io. E questa affermazione non va intesa nel senso che l'albero esiste indipendentemente dall'io, fuori di esso: se l'io non ci fosse, l'albero continuerebbe a esistere. No, si tratta solo di osservare che *l'albero non fa parte del soggetto che conosce e che si rappresenta l'albero*. Io che conosco l'albero non sono l'albero. Questo vale per qualsiasi oggetto della conoscenza. Husserl fa l'esempio di Giove. Io che conosco Giove non sono Giove. Giove non esiste realmente (prendendo il punto di vista di chi non crede alle creature mitologiche), ma anche se non esiste realmente non fa parte della mia coscienza, non è un qualcosa che fa parte della mia coscienza. L'atto del rappresentare Giove è un evento della mia coscienza; Giove invece non è un evento della mia coscienza, ma è qualcosa che è in rapporto intenzionale (rapporto intenzionale = c'è qualcosa d'altro rispetto alla mia coscienza cui essa necessariamente si rivolge nel suo atto). La mia coscienza ha un oggetto, Giove, ma non è Giove. *Quando Giove appare alla nostra coscienza, noi viviamo questo apparire delle cose alla coscienza, ma esse non ci appaiono come oggetti che fanno parte della coscienza, ma del mondo dei fenomeni che appaiono di fronte a noi*. Giove viene avvertito sempre come **qualcosa d'altro** rispetto alla coscienza. La mia coscienza è coscienza di Giove, ma non è Giove. Così come la mia coscienza è coscienza di un'ellisse, ma non è ellittica; è coscienza del colore verde, ma non è verde; e così via. **"Intenzionalità (...) vuol dire, in due parole, affermazione che la presenza conoscitiva non è presenza fisica; che l'oggetto conosciuto (anche se fosse immaginato, costruito da me) non è una mia modificazione, un mio modo di essere, ma è *altro* rispetto al soggetto conoscente. La coscienza è intesa come apertura all'altro."**<sup>6</sup>

La coscienza come intenzionalità è avvertimento della presenza dell'altro. Questo altro è sempre altro rispetto all'atto della coscienza. La presenza intenzionale è questo avere da parte della coscienza degli oggetti davanti a sé che sono avvertiti come *altro* rispetto alla coscienza. Il fatto che questi oggetti presenti intenzionalmente alla coscienza (come altro da sé di cui ha coscienza) siano esistenti realmente fuori di essa oppure che appartengano alla coscienza stessa è un altro tipo di problema. Io infatti potrei sostenere che Giove è qualcosa che ha la stessa natura della mia coscienza, oppure potrei anche sostenere che Giove è qualcosa che esiste fuori dalla mia coscienza. Ma questo è un altro problema. Avere scoperto il rapporto intenzionale tra la coscienza e il suo oggetto significa soltanto aver scoperto che **la coscienza è un atto che si rapporta a qualcosa d'altro rispetto a sé**.

Per capire meglio il concetto di intenzionalità, prendiamo ad esempio le teorie del filosofo Berkeley che sosteneva che tutto ciò che percepiamo si risolve nella nostra percezione. L'albero che perce-

---

<sup>6</sup> Vanni Rovighi, S. *Uomo e natura. Appunti per una antropologia filosofica*, Milano, Vita e Pensiero, 2007 (I ed.: 1980), pp. 136-137.

priamo esiste solo come le immagini dei sogni: non è fuori dalla nostra coscienza, ma è un'immagine fatta di modificazioni della nostra coscienza, cioè fatta della stessa sostanza della coscienza. Ebbene, Husserl sostiene che tutto ciò non toglie che l'albero che noi avvertiamo lo avvertiamo comunque come qualcosa che non è la nostra coscienza. Nulla può togliere all'albero **il suo apparire come altro rispetto alla coscienza**. Ed è questo ciò che egli chiama rapporto intenzionale.

L'aver coscienza di qualcosa può essere dunque descritto come un atto che si rapporta a qualcosa. Husserl chiama l'atto di aver coscienza, **noesi** e ciò di cui si ha coscienza **noema**. Noesi e noema sono i due costitutivi fondamentali dell'atto di coscienza. Se ho coscienza dell'albero, da una parte c'è l'atto di aver coscienza di qualcosa e dall'altro il qualcosa cui questo atto si rivolge e che viene avvertito come altro rispetto all'atto (l'albero non fa parte dell'atto, ma è ciò cui l'atto si rivolge). Ogni atto è dunque costituito da una noesi e da un noema.

Il noema è sempre qualcosa di diverso dal noema. Essi sono irriducibili l'uno all'altro.

Dire che si ha coscienza di qualcosa significa che si dà una interpretazione di questo qualcosa: io sto percependo un albero piuttosto che una casa, ecc. Secondo Husserl le semplici sensazioni non sono intenzionali nel senso che quando si hanno semplici sensazioni non si ha coscienza di qualcosa nel senso che non si avverte un significato in ciò che si percepisce. L'intenzionalità è sempre legata al senso di ciò che appare.

La visione della coscienza di Husserl ha qualcosa di simile alla concezione dell'io di Hume: la coscienza è sempre collegata alla percezione di qualcosa, e senza questo qualcosa, da sola, non può essere percepita.

È difficile descrivere la coscienza perché essa non sembra essere un oggetto di osservazione nel modo in cui lo sono le altre cose: l'albero, il libro, ecc.

Nella coscienza appaiono delle cose (l'albero, il libro, ecc.), ma l'apparire non appare, non diventa oggetto di conoscenza in senso posizionale, ma è vissuto; così come l'occhio vede qualcosa ma il vedere non si vede, ma è vissuto. Se io vedo un libro, vedo il libro e non vedo il mio vedere; il mio vedere il libro lo avverto come qualcosa di vissuto, come un atto. La coscienza è dunque un insieme di atti o esperienze vissute in cui appaiono dei contenuti.

A queste concezioni si può collegare anche un'altra idea chiave della fenomenologia, che Husserl riprende da Cartesio: è l'idea che non ci sia altra certezza che il *cogito* (= l'io che pensa), ma nel caso di Husserl il *cogito* è sempre collegato a un contenuto, cioè un *cogitatum* (= ciò che viene pensato dall'io). La coscienza, per sua natura, ha un carattere intenzionale perché è esperienza vissuta di un contenuto, dunque è indissociabile da un contenuto. E per analizzarla va analizzato anche il contenuto che in essa appare. La fenomenologia si configura dunque come un'analisi del *cogito* e dei suoi *cogitata*.

## **Perché è importante la teoria dell'intenzionalità (direzionalità) della coscienza nella storia della filosofia?**

È importante perché questa teoria cambia la visione tradizionale della coscienza. Infatti, rispetto alla concezione cartesiana, la coscienza non è più una sostanza, una cosa che pensa (*res cogitans*), ma un *atto*. Non c'è più separazione tra soggetto e oggetto: l'oggetto diventa infatti un contenuto intenzionale della coscienza (ciò su cui verte l'atto della coscienza, ciò verso cui la coscienza si dirige) e crollano tutti i problemi dovuti a questa separazione: come ad esempio il problema di stabili-

re se le cose che accadono nella mia coscienza rispecchino esattamente quelle che accadono nel mondo. Questi problemi non ci sono più perché soggetto e oggetto sono due correlati costanti e impensabili come separati. Se invece si immagina che siano due cose separate, sorgono tutti i problemi che vengono risolti con l'empirismo, lo psicologismo, il soggettivismo, ecc.

Dire che la coscienza ha proprietà intenzionali cioè mostrare il suo essere strettamente connessa ad una oggettualità che è altro rispetto alla coscienza, supera la normale visione psicologica della coscienza e le fa assumere una validità logico-oggettiva.

Nella prospettiva di Husserl sono sbagliati sia l'obiettivismo che il soggettivismo. Infatti, non si può ridurre tutto a oggetto (naturalismo, obiettivismo) perché l'oggetto appare sempre all'interno della soggettività, che è rapporto ad una oggettività verso cui si dirige (intenzionalità, direzionalità), ma che non è a sua volta oggetto.

Non si può neanche ridurre tutto al soggetto, in una prospettiva idealistica, perché l'oggetto non è riconducibile alla coscienza, che lo avverte come presenza intenzionale, ovvero come altro da sé.

### **Quale definizione si può dare della parola fenomenologia?**

Fenomenologia è analizzare ciò che resta dopo aver fatto epochè, cioè dopo essersi sbarazzati di tutte le teorie che si fondano su dati non evidenti.

E ciò che resta dopo aver fatto epochè è il mondo dei fenomeni che appaiono alla coscienza, ovvero la coscienza con i suoi vissuti intenzionali: il *cogito* con i suoi *cogitata*.

Si tratta di un'analisi che va "alle cose stesse!" (motto di Husserl) perché si mettono da parte tutti i pregiudizi per cogliere attraverso l'epochè come appare il mondo al soggetto. È questo un atteggiamento che tradizionalmente fa parte della filosofia: devo guardare alle cose senza preconcetti, cercando di coglierle nella loro immediatezza e verità, nella loro evidenza, senza sovrapporvi strutture concettuali precostituite. Tutti i filosofi in fondo seguono questo atteggiamento, ma non lo teorizzano a fondo. Diciamo che la novità di Husserl è di renderlo un metodo, di teorizzare profondamente questo atteggiamento. C'è una frase di Husserl che mostra con chiarezza questa identificazione tra fenomenologia e filosofia: "Fenomenologia significa, (...) soprattutto, un metodo e un atteggiamento di pensiero: l'atteggiamento di pensiero, il metodo, specificamente filosofici."

### **Il soggetto a cui appaiono i fenomeni viene definito "trascendentale". Cosa significa?**

Questo soggetto è un soggetto trascendentale, ovvero non si tratta di questo o quel soggetto particolare che fa parte del mondo naturale (soggetto empirico) e che viene sospeso attraverso l'epochè. Si tratta invece di un soggetto inteso come la coscienza e della sua intenzionalità, che viene descritta in tutte le modalità che ha per fare esperienza dei suoi oggetti intenzionali. Una coscienza capace di vedere (e il vedere si configura in un certo modo: tutti vediamo le cose nelle tre dimensioni, tutti percepiamo i colori come caratteristiche di superfici, ecc.).

Giovanni è in grado di fare a mente calcoli enormi, Silvia, no. Questi due soggetti hanno capacità diverse, ma entrambi hanno la capacità di collegare dei numeri secondo certi criteri, secondo certe

operazioni. Lo studio dell'Io trascendentale non vuole determinare cosa sa fare Giovanni o Silvia, ma quali sono le operazioni che ogni soggetto può effettuare in generale. Tutti siamo in grado di calcolare.

**Ma perché l'evidenza che cerca la fenomenologia nello studio dei fenomeni non è immediata e bisogna perciò cercarla con il metodo fenomenologico? Perché raggiungere questa evidenza "esige studi speciali e faticosi" come dice Husserl? Perché, insomma, le cose ci si presentano piene di incrostazioni teoriche che non ce le fanno vedere per quello che sono, ma bisogna adottare il metodo fenomenologico per andare "alle cose stesse!", secondo il motto di Husserl?**

Le ragioni sono varie. Possiamo individuarne tre.

- 1) Anzitutto possiamo sottolineare il fatto che se la nostra esigenza è la certezza, allora il mondo quotidiano che diamo per scontato non è tale perché lascia sempre la porta aperta a dei dubbi e ne possiamo dubitare, così come mostra la celebre argomentazione cartesiana sul genio maligno. Nell'atteggiamento naturale l'esistenza del mondo si dà per scontata, è evidente. Ma Potrebbe anche essere un'allucinazione e allora non possiamo più prenderla come un'evidenza assoluta. Dunque il mondo delle verità banali e quotidiane va messo da parte perché **non offre certezze**. È questa la grande tematica dell'epochè husserliana.
- 2) Possiamo aggiungere anche un'altra risposta. Diciamo che l'uomo per vivere nel mondo che lo circonda tende ad effettuare delle operazioni che gli sono utili per muovercisi, **dominarlo**, ecc.

Prendiamo ad esempio gli antichi Egizi, che creano la loro geometria da agrimensori, per gestire le piene del Nilo. Creano una serie di strumenti di misurazione che li aiuta a dominare il fiume. Questi concetti geometrici finiscono però per avere vita propria e si può dimenticare la loro origine. Questo genera una confusione che va dissipata mostrando appunto la loro origine. Non si deve scambiare un metodo per dominare la natura (Husserl fa l'esempio della matematica usata da Galileo per interpretare i problemi fisici) nell'essenza della natura stessa. La matematica è uno strumento.

Allo stesso modo si può fare l'esempio del corpo. Per studiarlo, studiarne le malattie, è comodo considerarlo solo come una cosa che occupa uno spazio (la *res extensa* di cui parla Cartesio) mettendo da parte la sua natura animata, spirituale, che viene confinata in un altro ambito (la *res cogitans*). Tutto questo può avere un'indubbia utilità, ma se si dimentica l'origine di questa separazione si crea un errore. Il corpo infatti, all'analisi fenomenologica che cerca di mostrarne l'evidenza, è un insieme vivente, in cui materia e spirito sono inseparabili. La fenomenologia recupera il senso originario delle cose e ci mostra la loro vera essenza, al di là delle incrostazioni culturali che sono inevitabili, perché l'uomo vive in un mondo fatto di concetti.

Quella che abbiamo appena esposta è un'altra forma di epochè che Husserl applica non più al mondo quotidiano, ma a quello della scienza, che su di esso si fonda e che però tende dimenticarlo.

- 3) C'è infine una terza ragione che possiamo portare per spiegare come si esce dall'atteggiamento naturale e si mette in discussione il mondo che banalmente ci appare davanti agli occhi e che diamo per scontato. E questa ragione va identificata nel fatto che in Occidente, in Grecia, è nata

la filosofia, che ha rappresentato storicamente una rottura con un precedente atteggiamento dell'umanità caratterizzato da "un vivere diretto e ingenuo nel mondo" (Crisi, p. 339).

Quando veniamo al mondo assorbiamo i valori del mondo che ci circonda. Questi valori fanno parte di una concezione del mondo che diamo per scontata e che possiamo chiamare **mitica**. La filosofia nasce nel momento in cui si spezza l'identificazione tra la nostra concezione del mondo e la verità e comprendiamo che la nostra è solo una delle possibili concezioni della verità, è *una* concezione del mondo possibile. Questa è la rivoluzione che si è prodotta in occidente con l'abbandono del mito e la nascita della filosofia, che è caratterizzata da una diffidenza verso il proprio modo di vedere il mondo circostante. Questa consapevolezza che la propria è solo una delle possibili visioni del mondo, non toglie però l'idea che esista una verità e che vada cercata. L'Occidente è ricerca della verità, consapevole della propria limitatezza. La verità diventa perciò secondo Husserl il fine ovvero – per dirlo con la parola greca che indica il fine, e cioè *telos* – "il *telos spirituale dell'umanità europea*". Questo fine si è rivelato solo in Grecia – e cioè in Europa, nella cultura dell'Occidente – ma deve diventare il fine di tutta l'umanità. L'Europa assume grande importanza nella riflessione di Husserl.

### **Husserl conferisce molta importanza alla cultura europea. Non c'è il rischio dell'eurocentrismo nella sua concezione?**

Se intendiamo l'eurocentrismo come un atto di imperialismo culturale, in base al quale l'Europa debba imporre il proprio punto di vista alle altre culture, direi che non c'è eurocentrismo nella posizione di Husserl. Egli ritiene infatti che ciò che è accaduto in Europa, cioè il mettere in discussione il proprio punto di vista e il darsi come scopo la ricerca della verità, sia una prospettiva che abbia una portata universale. Tutte le culture devono beneficiare di questo percorso e fare la stessa strada dell'Europa, mettendosi a perseguire questo scopo. La scoperta che è avvenuta in Europa riguarda infatti tutta l'umanità: "Così come l'uomo, compreso il papuaso, rappresenta, rispetto all'animale, un nuovo grado dell'animalità, la ragione filosofica rappresenta un nuovo grado dell'umanità e della ragione." (Crisi, p. 349). E dato che le culture entrano in contatto e si contaminano reciprocamente, andremo verso una europeizzazione del mondo, perché tutti i popoli, in quanto parte dell'umanità, saranno interessati da questa vocazione alla razionalità. Ecco perché ad esempio – dice Husserl – gli indiani tenderanno ad europeizzarsi, mentre "noi, invece, se siamo ben consci di noi stessi, difficilmente cercheremo di diventare indiani." (Crisi, p. 333) È in questo senso che Husserl parla di Storia: c'è Storia quando si cerca di arrivare a qualcosa e si ha un progetto. In questo senso solo l'Europa ha una Storia, perché con la nascita della filosofia e l'apertura alla ricerca della razionalità, l'Europa si è messa in cammino verso qualcosa. Mentre i popoli non europei, pur essendo "vecchi come noi", non hanno invece una Storia, cioè un movimento verso un fine, che è quello del raggiungimento della razionalità.

### **È forse da qui che bisogna partire per comprendere in che senso Husserl parli di "crisi" delle scienze europee?**

Certo! È proprio da qui che si deve partire. Si ha una crisi nel momento in cui si perde il senso di quello che si sta facendo. La scienza nasce dal progetto di estendere la razionalità al mondo, ma poi il senso di quello che si sta facendo si smarrisce e la scienza diventa tecnica, dominio tecnico

sul mondo, esaltazione della sola razionalità operativa come unica forma di razionalità. Questo genera una crisi nel concetto di scienza, che non viene più intesa correttamente.

**Dunque la filosofia per Husserl assume un compito molto importante.**

I filosofi sono i funzionari dell'umanità.

**Ma perché non usiamo la scienza (che è un sapere rigoroso) per descrivere i fenomeni invece di adottare una prospettiva filosofica, la fenomenologia, appunto?**

Perché la scienza parte dal mondo delle cose quotidiane (quelle che diamo per scontate e di cui non facciamo epochè) e cerca di spiegarle meglio con i suoi concetti. Il colore delle foglie diventa un fotone, ecc. Nascendo su questo terreno, anche la scienza fa parte di quel mondo che dobbiamo mettere tra parentesi per accedere alla visione filosofica, ovvero fenomenologica.

**Possiamo fare qualche esempio di analisi fenomenologica ovvero qualche problema della tradizione filosofica che possa farmi capire come cambia la sua impostazione in base alla prospettiva fenomenologica che usa Husserl?**

Gli esempi sono innumerevoli. Possiamo prendere quello del corpo vivente oppure quello della parete alle mie spalle.

**È condivisibile la critica che Husserl muove alla scienza? Qualcuno dei suoi critici l'ha trovata eccessiva.**

## Husserl - Bontempelli-Bruni

- Crisi del positivismo (Mach, ecc.) e tentativo di trovare un fondamento oggettivo per la scienza. L'incontro con Brentano sembra aiutarlo in questo tentativo. Il problema dell'oggettività della conoscenza, il problema stesso di Kant, lo assilla e trasforma un matematico come lui in un filosofo.
- Approda dunque alla filosofia per rendere ragione dell'oggettività della matematica. Ri-Tesi di laurea su *Il concetto di numero*. Riconduce il numero all'operazione psicologica del "mettere insieme" oggetti: Dio, uomo, moto fisico, sono tre oggetti molto diversi che però possono essere raggruppati, messi insieme, nel concetto di "tre". L'opera risente delle teorie sull'intenzionalità di Brentano, secondo il quale la coscienza è sempre rapporto a un contenuto e bisogna indagare le operazioni della coscienza correlata all'oggetto.
- Frege recensisce quest'opera di Husserl e lo accusa di psicologismo. Husserl ripensa le sue teorie alla luce delle critiche di Frege e riprendendo le teorie di Bolzano, un matematico seguace delle teorie di Leibniz. Husserl scrive le *Ricerche logiche* dove sostiene che i contenuti logici e matematici, astratti, hanno una loro oggettività (es. teorema di Pitagora). Scompaiono le modalità psicologiche della conoscenza. Posizione opposta all'induttivismo di Stuart Mill: le leggi logiche non possono derivare dall'esperienza, ma hanno una vita indipendente, al di fuori delle condizioni spazio-temporali dell'esperienza. Per Husserl la matematica ha un fondamento oggettivo perché si occupa di entità oggettive, indipendenti dall'uomo.
- Come può la coscienza umana trovarsi di fronte a pure oggettività logiche, che l'uomo trova di fronte a sé, che non crea con la sua psiche? Come può l'uomo, immerso nel divenire, nel tempo e nello spazio, conoscere oggetti né spaziali né temporali? E' lo stesso problema di Platone che ricorre al mito: l'anima conosce questi oggetti (idee) prima di incarnarsi. Husserl non ricorre al mito e sostiene che questi oggetti (che Husserl chiama essenze, *eidos*) sono conoscibili attraverso un metodo, il metodo fenomenologico.
- Husserl espone il metodo fenomenologico in cinque lezioni che costituiscono il volume *L'idea della fenomenologia*. Vediamo di esporlo. Conoscere significa che la nostra conoscenza, il nostro vissuto psichico, rispecchia la realtà che le sta di fronte, che la trascende. Ma come può essere certa di questo accordo con qualcosa che la trascende?
- Secondo Husserl si può pervenire alla certezza attraverso il procedimento della riduzione fenomenologica. Bisogna escludere dalla conoscenza ogni posizione trascendente di realtà. Bisogna ridurre l'oggetto a puro fenomeno che si manifesta alla coscienza.

Esempio:

l'asserzione "Il mare è oscuro e minaccioso"

attraverso la riduzione fenomenologica diventa:

"la percezione che ho del mare me lo fa vedere, sotto questa luce, con un colore che è considerato dagli uomini oscuro, e tale colore mi suscita un sentimento di paura"

Così facendo viene tolto dall'enunciato ogni posizione trascendente e tutto il suo contenuto viene ridotto a qualcosa di immanente alla mia coscienza. Ma ridotto a vissuto immanente della coscienza, il fenomeno risulta privo di universalità e necessita perciò di una ulteriore riduzione: la riduzione eidetica.

## Platone2.0

- La filosofia di Husserl nasce nel clima della crisi dei saperi che si crea tra l'800 e il '900. Bisogna rifondare la filosofia come scienza rigorosa dopo la decostruzione dei maestri del sospetto e dopo lo sviluppo della scienza tra '800 e '900.
- Che ruolo deve avere la filosofia in questo panorama? La filosofia deve scavalcare i modelli scientifici ed andare alle cose stesse, cogliere la realtà per quello che è, oltre i modelli conoscitivi approntati dalle scienze. Husserl intende la filosofia, sulla scia di Dilthey, come analisi dei vissuti. Bisogna descrivere i vissuti per poter poi fondare su di essi le scienze. Tutto si relaziona alla coscienza e perciò noi dobbiamo prima indagare la coscienza e i suoi vissuti e poi fare diventare oggetto di analisi e interpretazione scientifica questi vissuti. Prima devo chiarire che cos'è ciò di cui sto parlando e poi interrogarmi su di esso e spiegarlo con delle teorie.
- Esempio dell'amore: DESCRIZIONE: che cos'è (essenza) cioè cosa intendono i soggetti quando dicono di essere innamorati **VS** SPIEGAZIONE: perché (causa) presenza di un certo ormone. Il lavoro di introspezione, il vissuto, ci illumina su cosa intendiamo per innamoramento. Il lavoro sul vissuto è preliminare a quello empirico: come faccio a cercare la causa di qualcosa se non descrivo prima questo qualcosa?

Altro es.: ho scoperto che Plutone non è un pianeta.

Altro es.: dolore al piede come sensazione non può essere messa in discussione: non posso dire "credevo di avere un dolore al piede"; si può discutere della sua causa: "credevo che il dolore dipendesse da un libro caduto sul piede ma poi ho scoperto che il dolore dipendeva da qualcuno che mi ha pestato il piede." Sugli oggetti trascendenti (fuori della mia mente) posso commettere errori, ma nel caso delle sensazioni non posso commettere errori. Le sensazioni sono come appaiono; gli oggetti possono non essere come appaiono. E' in questione solo come gli oggetti che io intenzio (cui do un significato, un'interpretazione) mi appaiono, non se questi oggetti esistono fuori o dentro di me effettivamente. I sentimenti sono oggetti diversi dai ragionamenti: non ho bisogno di fare esperimenti su questo perché già a monte, a priori, io distinguo questi due ambiti. Posso fare esperimenti se voglio costruire un modello esplicativo dell'essere umano come quello di Freud (l'uomo è fatto di sentimenti e istinti) piuttosto che cognitivista (l'uomo è fatto di ragionamenti), ma preliminarmente devo distinguere istinti e ragionamenti, altrimenti non posso fare nessun esperimento. Non attribuiamo l'innamoramento ad un ormone se prima non abbiamo descritto cos'è l'innamoramento. L'analisi fenomenologica mi permette di evitare equivoci. La fenomenologia mappa la realtà distinguendo i vari tipi di vissuto.

L'esempio del sacro di R. Otto. Il sacro ha delle caratteristiche che possono essere studiate fenomenologicamente per come si manifestano: separatezza, numinoso, ecc. Poi posso approntare una teoria come quella di Marx che interpreta tutte queste manifestazioni come

espressione di rapporti di forza e di dominio da parte delle classi superiori su quelle inferiori. Questa interpretazione può essere giusta o sbagliata, ma preliminarmente devo chiarire cosa si intende per sacro.

Esempio dello studioso che vuole dimostrare che il rosso non fa effetto sui tori. Lo fa usando sistemi scientifici, frequenze che rappresentano i colori ecc. arrivando a una serie di risultati notevoli di cui informa il mondo scientifico. Non abbiamo detto però che il ricercatore è cieco dalla nascita e non ha mai visto il rosso. Si può dire che questo scienziato sappia cos'è il rosso? No, perché egli *sa tutto del rosso ma non sa che cos'è il rosso*. Egli ha una perfetta conoscenza scientifica del rosso (quali sono le sue dinamiche, come agisce sugli animali, ecc.), ma nessuna conoscenza fenomenologica del rosso. La conoscenza scientifica non è quella fenomenologica (filosofica). La stessa cosa vale per lo psicologo che sa tutti i perché e le dinamiche dell'innamoramento (conosce modelli causa-effetto, è scientificamente attrezzato), ma non sa cos'è perché non è mai stato innamorato. Questo sapere immediato delle cose, così come si riverberano nella coscienza, è appunto la fenomenologia.

Per capire meglio tutto ciò facciamo riferimento agli studi sulla coscienza. Scontro di teorie. Qualcuno sostiene che essa è qualcosa che ha una funzione evolutiva: si è sviluppata in organismi e ha consentito loro di avere vantaggi evolutivi (afferrare meglio il cibo, ecc.). Ma se è così come fa la coscienza che è qualcosa di immateriale ad agire sul corpo, conferendogli vantaggi evolutivi, visto che il corpo è materia (è il classico paradosso del dualismo cartesiano)? Qualcuno allora sostiene che la coscienza è solo un epifenomeno, qualcosa di casuale che si è aggiunto al corpo, ma che in realtà non è determinante perché il corpo si svilupperebbe comunque anche senza di essa. Tutti questi studi sull'origine della coscienza hanno però un limite dal punto di vista fenomenologico: presuppongono la coscienza degli studiosi che si pongono questi problemi. Questi problemi sulla coscienza sono posti da esseri che hanno una coscienza: prima di essere un oggetto di studio essa è condizione di possibilità dello studio medesimo. La coscienza per la fenomenologia non è un oggetto ma condizione di possibilità per lo studio di qualunque cosa. Gli oggetti esistono per la coscienza, ma la coscienza non è un oggetto. È la riproposizione della questione di Kant: come conosciamo le cose? In Husserl non c'è la questione della cosa in sé, perché noi siamo sempre relazionati a un mondo. La questione interessante è come noi possiamo distinguere i vari ambiti di questo mondo, questione che è preliminare all'esercizio delle varie scienze. Riassumendo: prima dobbiamo descrivere le essenze, il modo in cui le varie cose si manifestano, e poi spiegarle con paradigmi diversi e falsificabili approntati dalle scienze. La descrizione delle essenze è compito della filosofia che diventa fenomenologia.

Studio di essenze perché nel modo in cui le cose ci si manifestano si mescolano individuale e universale. Come già aveva sostenuto Platone noi parliamo delle cose, le riconosciamo, perché abbiamo in mente delle essenze; è una caratteristica fenomenologica della conoscenza questo conoscere simultaneamente oggetti individuali ed essenze. Conoscere tutto questo è importante prima di condurre qualsiasi indagine empirica, perché bisogna conoscere come noi funzioniamo.

L'esempio delle culture in cui  $2+2=7$ .

L'esempio della luna. C'è qualcosa che la luna è prima di qualsiasi interpretazione della luna stessa. Una volta che so che cos'è la luna come essenza, poi posso interrogarmi sul significato che essa assume nelle diverse scienze. Devo sapere preliminarmente di cosa sto parlando, descrivere la sua essenza. Cos'è per noi la luna prima della sua interpretazione. Per

Husserl le indagini fenomenologiche precedono tutte le altre indagini e devono distinguere le varie zone di cui è fatta la realtà (sentimenti, percezioni, ecc.). Esempio di analisi fenomenologiche di questo tipo sono quelle condotte da Otto sul sacro o quelle condotte da R. De Monticelli sui sentimenti, l'amore, la simpatia (*L'ordine del cuore*, 2003); indagini simili si possono fare sulla giustizia, sul bello, ecc. Perché gli esseri umani hanno un'intuizione originaria comune del bello, del giusto, ecc. E l'analisi di queste intuizioni precede le indagini empiriche su questi temi. Bisogna scavalcare l'indagine scientifica per meditare soggettivamente sulle essenze delle cose. Questa meditazione precede l'indagine empirica e non può essere smentita da alcuna indagine empirica perché sono io che stabilisco cos'è l'innamoramento prima che lo scienziato mi dica che esso dipenda da quel determinato ormone.

Siccome noi siamo abitati continuamente da pregiudizi (che già sono delle mezze convinzioni sulla realtà), che derivano dalle scienze o da altro, allora Husserl sostiene che per cogliere le essenze bisogna fare epochè, cioè sospendere il giudizio su tutto ciò che noi crediamo di sapere. La penna che vedo non la vedo come aggregato di atomi, ma come un tubicino di plastica di un certo colore: la descrizione scientifica (atomi) va messa tra parentesi e va presa in considerazione la descrizione fenomenologica (il tubicino).

Prima devo descrivere il fatto e poi andare verso l'interpretazione. L'obiettivo dei fenomenologi è distinguere i fatti dalle interpretazioni: andare "alle cose stesse!" (in tedesco: *zu den Sachen selbst!*) è il motto della fenomenologia. Ma è possibile fare questo? Non è anche vero forse che i fatti sono intrisi di interpretazione, come diceva Quine? Appunto per questo Husserl sostiene che bisogna sospendere il giudizio su ogni interpretazione e isolare i fatti dalle interpretazioni.

## **FRASI FAMOSE**

- "Le mere scienze di fatto creano meri uomini di fatto."
- "Alle cose stesse!"
- "I filosofi sono i funzionari dell'umanità."
- "Senza certezza non posso vivere."

## Husserl e la filosofia come analisi della coscienza, mettendo da parte l'esistenza del mondo

- Un filosofo molto influente, vissuto a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento è Edmund Husserl (1859-1938), nato nell'Impero austro-ungarico e vissuto in Germania. Testi considerati suoi capolavori sono le *Ricerche logiche* (1900-1901) e le *Idee* (1913). Le sue concezioni sono state riprese dall'allievo Heidegger, che è considerato uno dei padri della corrente dell'esistenzialismo. Il suo pensiero ha influito anche sulla filosofia della mente odierna.
- Il punto di partenza di Husserl assomiglia a quello di Cartesio. Per ciascuno di noi vi è una cosa certa: la nostra coscienza. Pertanto, se vogliamo fondare la conoscenza su basi solide, dobbiamo partire dalla coscienza.
- Fin qui Husserl è d'accordo con Cartesio, ma poi osserva che la coscienza non sussiste autonomamente ma è sempre coscienza di qualcosa. La coscienza è collegata a oggetti e si può distinguere dagli oggetti solo con un atto di astrazione. La coscienza è sempre data in relazione a un oggetto, che non è la coscienza. Husserl sottolinea che l'oggetto della coscienza non è una parte della coscienza. Se percepisco il rosso, la mia coscienza non è rossa, e se percepisco Giove, la mia coscienza non è Giove. La coscienza è coscienza di qualcosa, ma questo qualcosa è altro rispetto alla coscienza. La coscienza di qualcosa la manifestazione, l'apparire di qualcosa.

Ogni atto di coscienza è caratterizzato dal fatto che esso si trova direttamente riferito ad un oggetto e questo carattere è ciò che Husserl chiama *intenzionalità* della coscienza (se volessimo usare un altro termine potremmo parlare di "direzionalità" della coscienza). Sottolineare che ogni atto di coscienza è intenzionale (ha un oggetto) significa che la coscienza ha sempre di fronte a sé un oggetto dal quale non può essere separata. L'atto ha in sé una oggettività. Parlando di intenzionalità si parla anzitutto di una relazione con un'oggettività che pone fuori gioco in via di principio qualunque concezione che abbia implicitamente o esplicitamente alla sua base la separazione tra coscienza e mondo, tra atti soggettivi in genere e oggettività, e quindi tra "interno" (immanente) ed "esterno" (trascendente). Quando parliamo di coscienza parliamo di coscienza di qualcosa e questo qualcosa è intimamente connesso alla coscienza cui appare. Stabilire se questo qualcosa esiste al di fuori e indipendentemente dalla coscienza (realismo) oppure se esista solo dentro la coscienza (idealismo) è un problema d'altro genere, che possiamo anche evitare di porci.

- Gli scettici di tutti i tempi sostengono infatti che noi non possiamo mai stabilire se gli oggetti esistono separatamente e indipendentemente dalla nostra coscienza. Husserl sostiene che esistono per noi comunque come oggetti della coscienza (oggetti intenzionali), indipendentemente dal loro stato esistenziale. E pertanto noi li possiamo analizzare come tali, indipendentemente dal fatto che essi esistano o no separatamente da noi. Questa indagine può avvenire anche senza rispondere alla domanda sul loro stato esistenziale. Possiamo "mettere tra parentesi" l'esistenza delle cose (epochè) e analizzare solo il modo in cui appaiono alla coscienza. Ovvero ridurre gli oggetti al modo in cui appaiono alla coscienza (riduzione fenomenologica).

- Husserl avviò perciò una nuova scuola di filosofi che si dedicarono all'analisi sistematica della coscienza e degli oggetti di questa. Essa divenne nota con il nome di "fenomenologia". E il senso del termine "fenomenologia" persiste ancora oggi quando si intende effettuare un'analisi del nostro stato di coscienza che prescindano dall'esistenza o meno di ciò di cui abbiamo coscienza. Es. posso analizzare cosa appare alla mia coscienza quando parlo e faccio esperienza di Dio (posso descrivere la "fenomenologia" di Dio, il modo in cui appare Dio alla mia coscienza), anche senza pormi il problema di sapere se Dio esiste o no fuori dalla mia coscienza. E quest'analisi vale per una molteplicità di altri oggetti, oltre naturalmente a quelli materiali: triangoli, emozioni, pensieri, ecc. Indubbiamente, sono tutti oggetti della coscienza, indipendentemente dal fatto che venga risolto o no il problema della loro sussistenza effettiva fuori dalla coscienza.
- Normalmente ci facciamo l'idea che gli oggetti siano davanti a noi ed esistano indipendentemente da noi in un mondo di oggetti. Se mettiamo da parte l'idea che esista una realtà esterna alla nostra coscienza, allora il mondo si trasforma in una serie di apparizioni di cose alla mia coscienza. Queste apparizioni sono i fenomeni e non sono paragonabili a delle immagini degli oggetti che si formano nella coscienza e che vengono causati dagli oggetti fuori di noi. Alla coscienza si manifestano degli oggetti direttamente, senza la mediazione di immagini. Quando noi vediamo ad esempio una casa, non c'è una casa fuori di noi e un'immagine della casa nella nostra coscienza.
- Vediamo come si rovescia l'impostazione tradizionale: io vedo un tavolo e mi chiedo se il tavolo che vedo è davvero esistente o no. Posso ingannarmi e non avrò mai certezza dell'esistenza di un tavolo, e così via. Husserl invece sostiene: è certo che io vedo un tavolo e nulla può scalfire questa certezza. Io posso analizzare quello che vedo, descrivere quello che succede nella coscienza quando lo vedo, indipendentemente dal pormi il problema se esiste o no fuori dalla coscienza quello che vedo. "Davanti a me c'è un tavolo" ridotto fenomenologicamente diventa: "Io penso che davanti a me ci sia un tavolo". Se la mettiamo così, allora il tavolo che appare alla coscienza diventa analizzabile in quanto fenomeno e si mostra in modo diverso rispetto alla concezione tradizionale. Un tavolo, ad esempio, non è per la coscienza un oggetto stabile, ma è la serie di tutte le sue possibili manifestazioni, che sono infinite. Allo stesso modo, per fare un altro esempio, se ricordo una persona che non vedo da dieci anni, non c'è – come accade nella concezione tradizionale – la persona reale che esiste ora e che io non vedo, e l'immagine attuale che appare nel mio ricordo e la ritrae di dieci anni più giovane e perciò irreali. Non c'è secondo la concezione husserliana un oggetto reale e le sue copie irreali, ma l'oggetto si risolve in tutti i modi in cui appare alla coscienza, tutti reali perché sono correlati intenzionali della coscienza, che è la cosa più certa di cui dispongo. Ora, essendo potenzialmente infiniti e imprevedibili gli aspetti che un oggetto può rivelare, esso è sempre qualcosa che sfugge integralmente alla coscienza e in questo senso si pone come qualcosa di non risolvibile all'interno di essa. In questo senso Husserl si pone al di fuori di una concezione idealistica secondo la quale l'oggetto si risolve integralmente nella coscienza; secondo Husserl invece l'oggetto ha infinite manifestazioni che non ricadono nella coscienza.

- Con queste riflessioni, Husserl si pone al culmine di una tradizione di pensiero che vede l'uomo come un soggetto intento a conoscere il mondo e per il quale i problemi filosofici più importanti diventano quelli della percezione e della conoscenza. Questo modo di impostare la filosofia come rapporto tra soggetto e oggetto venne messo in discussione da Heidegger, allievo di Husserl: è davvero il nostro modo di porci verso le cose quello di soggetti che sono coscienti di oggetti? Heidegger pensa che invece noi utilizziamo gli oggetti anche senza esserne consapevoli, come accade a un bravo falegname che usa un martello e che lo sa usare tanto bene che non lo percepisce nemmeno, diventa per lui "trasparente" e lo usa senza avvertirne la presenza. Noi non siamo primariamente secondo Heidegger degli esseri osservanti e conoscenti, ma degli esseri che esistono in mezzo ad oggetti che utilizzano. Heidegger usa infatti l'espressione "essere-nel-mondo" per indicare l'uomo: l'uomo è un essere esistente in un mondo esistente, fatto di oggetti esistenti.
- È probabile che partendo da queste critiche – cioè l'esigenza di recuperare la dimensione mondana dell'esperienza umana, al di là di quella logica e conoscitiva – Husserl abbia elaborato il concetto di "mondo della vita" (*Lebenswelt*), che occupa molte pagine delle sue opere. Il mondo della vita è un insieme di evidenze originarie, pre-scientifiche, su cui si basano le evidenze scientifiche. La geometria ha origine dai calcoli degli agrimensori che sono motivati dal bisogno di calcolare la larghezza dei campi per coltivarli, ecc. Le operazioni logiche e scientifiche si radicano nel mondo della vita, nell'essere nel mondo dell'uomo.
- Secondo Husserl, la cultura occidentale ha finito per perdere di vista l'idea che la conoscenza e le scienze si radicano nel mondo della vita dell'uomo e ciò ha causato una vera e propria crisi delle scienze europee, che non sono in grado di rispondere ai grandi interrogativi dell'uomo. Compito della fenomenologia è di recuperare il senso delle operazioni umane, che si radicano nel mondo della vita. Da questo punto di vista, la scienza diventa solo una delle molteplici invenzioni che rispondono alle esigenze dell'uomo e dunque lo scientismo (far prevalere la scienza) va rigettato.

Nelle Ricerche logiche, Husserl distingue tra:

- Vissuti intenzionali = atti di coscienza caratterizzati dalla relazione ad un oggetto
- Vissuti non intenzionali = stati (non atti) di coscienza che non hanno relazione con un oggetto ma che consistono in stati affettivi ed emotivi (tristezza, gioia, malessere, benessere)

Egli discute anche se ai vissuti intenzionali debba essere dato qualche privilegio, ovvero se il momento dell'intenzionalità sostiene la compagine della coscienza nel suo insieme. A parte tutte queste precisazioni, resta chiaro che una coscienza fatta solo di stati e non di atti sarebbe un puro magma psichico, chiuso in sé, inarticolato e senza mondo.

(Piana, *Fenomenologia delle sintesi passive*, p. 14)

ogni atto di coscienza è caratterizzato proprio dal fatto che esso si trova direttamente riferito ad un oggetto

parlando di intenzionalità si parla anzitutto di una relazione con un'oggettività che pone fuori gioco in via di principio qualunque concezione che abbia implicitamente o esplicitamente alla sua base la separazione tra coscienza e mondo, tra atti soggettivi in genere e oggettività, e quindi tra "interno" (immanente) ed "esterno" (trascendente). (Piana , p. 12, 13)

## Mirto

- In un periodo di crisi della filosofia per il grande sviluppo delle scienze, Husserl vuole rifondare la filosofia come sapere stabile e rigoroso, come episteme distinta dalla doxa, alla maniera platonica, e come filosofia prima – che cioè viene prima di tutte le scienze – alla maniera aristotelica. La filosofia non sta sullo stesso piano delle scienze, che mostrano il loro carattere ipotetico e rivedibile; la filosofia è sapere stabile e rigoroso.
- La filosofia come scienza sapere rigoroso è scienza di fenomeni. Fenomeno è tutto ciò che si manifesta alla coscienza: la percezione di qualcosa; il ricordo di qualcosa; l'attribuire a delle voci una figura umana; l'aver un abbaglio percettivo: vedo una cosa e mi sbaglio pensando si un'altra; faccio un calcolo e trovo il risultato evidente; ecc. Tutto ciò che appare alla mia coscienza è un fenomeno.
- Fenomeni sono tutti i vissuti che si danno alla coscienza (percezioni, ricordi, evidenze, fantasticherie, ecc.). I vissuti hanno sempre due aspetti: uno soggettivo e uno oggettivo. L'aspetto soggettivo del vissuto è il modo in cui mi si dà l'oggetto del vissuto. Ad es. quando penso un quaderno, non è la stessa cosa di quando lo percepisco direttamente davanti a me. Lo stesso oggetto, il quaderno, può darsi alla mia coscienza in due modi differenti: il ricordo o la percezione diretta. Il quaderno è il DATO che si dà in una certa DATITA' (ricordo, percezione, ecc.). Quando dico che mi si dà il fenomeno del quaderno, devo sempre aggiungere: questo dato, il quaderno, mi si dà in una certa precisa datità (percezione, ricordo). Se 20 persone percepiscono un quaderno, ci sono 20 datità diverse dello stesso dato o oggetto. La datità è il vissuto soggettivo dell'oggetto. I vissuti variano, l'oggetto è identico. Il dato è il contenuto essenziale, invariabile, che determina l'essenza di quel fenomeno e che rimane identico in tutti i vissuti.

FENOMENO = DATO + DATITA'

- Il fenomeno è sempre una relazione tra dato e datità e questa relazione si chiama INTENZIONALITA'; il fenomeno studiato dalla fenomenologia è sempre una relazione tra il dato e il mio vissuto che si rivolge al dato. Non si può scindere il dato dalla datità, l'oggetto del vissuto dal vissuto. Essi si danno sempre insieme. Questo punto è molto importante perché noi normalmente pensiamo che il mondo sia indipendente dalla nostra coscienza. È questa una posizione che va aggirata. Il mondo è sempre fenomeno cioè oggetto per la coscienza.
- Sospendiamo il giudizio sulla realtà del mondo: EPOCHE'. Riduciamo il mondo a fenomeno per la coscienza: RIDUZIONE FENOMENOLOGICA. Si mette da parte il mondo e rimane la coscienza. Da qui il fatto che la fenomenologia non può essere confusa con la psicologia. La psicologia è scienza del mondo, mentre la fenomenologia mette da parte il mondo e fa restare solo la coscienza come spettatore a cui appare il mondo, che non è scindibile dalla coscienza.
- A questo punto possiamo passare alla seconda riduzione la RIDUZIONE EIDETICA: una volta ridotto il mondo a fenomeno, a serie di vissuti in cui si manifestano dati, allora possiamo passare a studiare la struttura di questi vissuti e metterne in evidenza le essenze. Per un fisico, che dà per scontata l'esistenza del mondo, il suono è qualcosa che si studia con gli strumenti della fisica. Per il fenomenologo il suono diventa il modo in cui si manifesta alla coscienza un certo dato, con delle precise modalità.

- La terza riduzione è la RIDUZIONE TRASCENDENTALE, che fa emergere l'io puro al quale il mondo si dà come fenomeno.
  - L'analisi dei vissuti attraverso il metodo delle variazioni e delle sottrazioni, fa emergere le strutture essenziali dei vissuti.
  - Posso descrivere qualsiasi tipo di vissuto, anche quelli dei mistici (es. il vissuto di Dio), che hanno una struttura, anche senza pormi il problema della loro effettiva realtà, perché è stato messo tra parentesi il problema della sussistenza del mondo.
- 
- Arrivo alla filosofia dalla matematica: il problema della fondazione del sapere emerge nella discussione sulla natura dei concetti matematici e logici. Riflessione sul concetto di numero e critica allo psicologismo: irriducibilità della matematica e della logica alla psicologia. Cade ogni pretesa della psicologia di fondare la logica e dunque il sapere.

Esiste il soggetto ed esiste l'oggetto come realtà separata dal soggetto. Il soggetto entra in relazione all'oggetto e lo conosce. Come lo conosce? Nel soggetto si formano delle immagini dell'oggetto e il soggetto conosce queste immagini. Dunque il soggetto conosce le immagini dell'oggetto e non l'oggetto stesso. E l'oggetto? Non riuscirà mai a conoscerlo nella sua separatezza. Il soggetto conosce solo il fenomeno, ciò che gli appare dell'oggetto. L'oggetto in sé gli rimane estraneo (Kant). Oppure possiamo sostenere che l'oggetto è fatto della stessa sostanza di cui è fatto il soggetto, è solo una sua percezione o idea (Berkeley).

Queste prospettive vengono rifiutate da H. L'idea è che separare il soggetto dall'oggetto sia già un errore. La coscienza, la soggettività, non è qualcosa che sussista indipendentemente dagli oggetti che conosce. La coscienza è per sua natura "coscienza di qualcosa d'altro da sé". Quando conosco il dio Giove, il dio Giove è ciò a cui è rivolta la coscienza, ma non è la coscienza stessa. Quando Walt Disney crea Paperino, Paperino non è una modificazione della sua coscienza, ma qualcosa d'altro rispetto a Walt Disney. L'oggetto (anche quelli creati) non si risolvono nella coscienza, ma sono sempre oggetti *della* coscienza. Il soggetto è immerso nel mondo, ha un mondo.

Quando sento un canto, non sento sensazioni sonore, ma il canto stesso.

“Io non vedo le sensazioni di colore, ma le cose colorate, non odo le sensazioni sonore, ma il canto della cantante” (*Ricerche*, tr. It. Vol. II, 164)

Come afferma Husserl io non vedo le sensazioni di colore, non odo le sensazioni sonore, odo il canto della cantante, vedo il colore. In effetti noi nelle nostre cosiddette rappresentazioni (immagini) ci viviamo, mentre le caratteristiche di un'immagine sono l'essere vista da qualcuno ed essere immagine di qualcosa.

“i pensieri hanno col cervello lo stesso tipo di rapporto che la bile ha col fegato o l'urina con i reni” (lo ha detto probabilmente Vogt, cit in Lübke)

Bisogna evitare di ridurre la coscienza a qualcosa di materialistico e naturalistico come la fisiologia ed edificare una scienza propria di questa realtà. (Lübke, H., *La metafisica del positivismo*, in “*Discipline filosofiche*”, 2013-1)

“Se muovo gli occhi verso destra e l'oggetto non accompagna il movimento, ottengo in tal modo (...) la coscienza della sua indipendenza dalla mia volontà” (Dilthey 1890, p. 109, cit. in Lübke, p. 29)

A quanto ne so, Mach è l'unico ad aver concepito qualcosa di simile a un'illustrazione del modo fenomenologico d'impostare i problemi. Nella sua *Analisi delle sensazioni* (Mach 1918<sup>7</sup>, p. 15 [trad. it. p. 50]) si trova una figura che mostra un uomo sdraiato su un divano con le gambe incrociate; si tratta chiaramente di uno studioso, perché alla sua sinistra sono allineati dei grossi volumi.<sup>23</sup> L'uomo si vede all'incirca solo dalla cassa toracica in giù e se ne comprende subito anche la ragione: l'occhio con cui l'osservatore si muove nella figura fino alla finestra che si apre nella parete per guardare da qui il paesaggio, è l'occhio sinistro dello studioso stesso. Ecco perché non possono essere visti il collo e la testa; ad essere ancora visibili sotto le folte sopracciglia sono solo la punta e un po' anche il dorso del naso, che delimita la figura sul lato destro e prosegue verso l'alto nell'arcata sopraccigliare, delimitando nuovamente la figura in questa direzione. In basso la figura termina con le estremità dei lunghi baffi arricciati. Sulla sinistra – là dove la fila dei libri prosegue dietro le spalle dello studioso, perdendosi nell'invisibile – l'illustrazione è aperta, senza margini. – Questo disegno è una critica illustrata di quella netta separazione tra soggetto e oggetto che lascia senza risposte la teoria della conoscenza su come si possa ottenere l'uno dall'altro. Il disegno mostra come, da un punto di vista fenomenico, già nel semplice processo del vedere non si dia affatto un mondo in cui il soggetto stesso non sia già incluso e come non esista soggetto che non si trovi già nel mondo.

<sup>23</sup> [Per l'immagine a cui Mach fa qui riferimento (cfr. *L'analisi delle sensazioni*, trad. it. p. 50), rinviamo alla medesima immagine presentata a p. 69 di questo volume nel saggio di E.C. Banks, *Metaphysics for Positivists: Mach versus the Vienna Circle*].

Il brano precedente è tratto dall'articolo *Fenomenologia e positivismo* di Lübke.

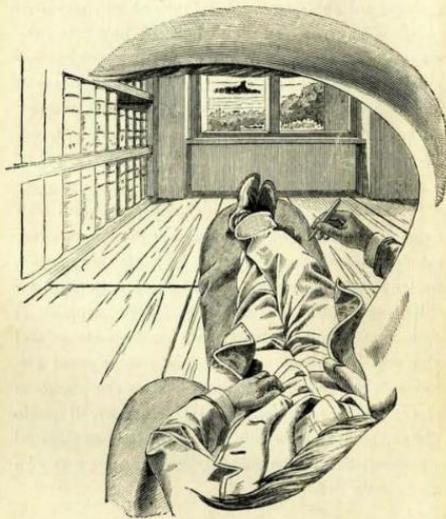


Fig. 1.

Ad esempio, io sto disteso sopra un divano: se chiudo l'occhio destro, al sinistro appare la rappresentazione data dalla fig. 1. Nello spazio delimitato dall'arco delle ciglia, dal naso e dai baffi, si mostra una parte, per quanto è visibile, del mio corpo ed

il suo ambiente (1). Il mio corpo si distingue da quello degli altri uomini per il fatto che ogni idea vivace di movimento si estrinseca nel relativo movimento, tosto che il suo contatto apporti mutamenti più notevoli che quelli degli altri corpi, essendo esso pur visto solo in parte e particolarmente senza il capo. Se osservo un elemento *A* nel campo visivo e ricerco la sua connessione con un altro elemento *B* dello stesso campo, già trapasso dal campo della fisica in quello della fisiologia e psicologia, quando *B*, per servirmi di un'espressione calzante, usata da un mio amico, il signor J. Popper, ingegnere in Vienna, guardando per caso il mio disegno, trapassi la pelle. Considerazioni simili a quelle che si fanno per i fenomeni, che avvengono nel campo visivo, si possono fare altresì per i fenomeni tattili e percettivi che avvengono nel campo degli altri sensi (2).

(1) Vogliamo qui astrarre dal campo di vista binoculare, cui ciascuno è sufficiente con un proprio stereoscopio, ma che è più difficile a descriversi e non è rappresentabile con disegno su un solo piano.

(2) Allo schizzo di questo disegno fui indotto circa trenta anni fa per un caso molto comico. Un tal signor V. L., morto da lungo tempo, il cui vivace ed amabile carattere gli giovò in talune eccentricità, mi eccitò a leggere uno scritto di E. Krause. Vi si trova il seguente luogo:

*Tema:* Trovare l'autopsia dell'Io.

*Soluzione:* La si trova senz'altro.

Mach, Analisi delle sensazioni, versione online:

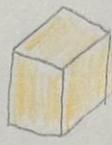
<https://archive.org/details/MachAnalisiDelleSensazioni/page/n421/mode/2up?view=theater>

Fisette, D., *Fenomenologia e fenomenismo in Husserl e Mach*

[http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci\\_arttext&pid=S1678-31662009000400002&lng=pt&nrm=iso&tlng=pt](http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S1678-31662009000400002&lng=pt&nrm=iso&tlng=pt)

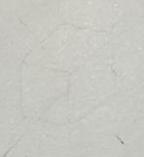
SOGGETTO → IMMAGINE → OGGETTO

SENZO COMUNE



SENZO  
COMUNE

BERKELEY



BERKELEY

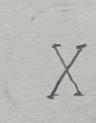
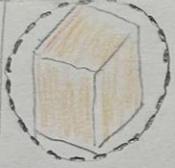
LOCKE



LOCKE

Q. SEC. + Q. PRIM. Q. PRIMARIE

KANT



KANT

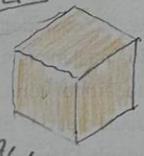
FENOMENO,  
COSA PER NOI,  
APPARENZA,  
CIO' CHE CI  
APPARE

NOUMENO  
COSA IN SE,  
CIO' CHE E'  
PENSABILE MA  
NON  
CONOSCIBILE

HUSSERL  
HUSSERL

ATTI INTENZIONALI  
COSCENZA  
ATTI INTENZIONALI

IO



MANIFESTAZIONI  
DELLA  
COSA =  
= VISSUTI  
DELLA COSCENZA

COSA CHE  
SI MANIFESTA

HUSSERL : RIFIUTA L'IDEA CHE CONOSCIAMO IMMAGINI

"IO VEDO LA COSA E NON  
LE MIE SENSAZIONI"

"LA MANIFESTAZIONE DELLA COSA  
(IL VISSUTO) NON E' LA COSA  
CHE SI MANIFESTA"

"IO NON VEDO LE SENSAZIONI DI  
COLORE, MA LE COSE COLORATE,  
NON ODO LE SENSAZIONI SONORE,  
MA IL CANTO DELLA CANTANTE"

Come afferma Husserl io non vedo le sensazioni di colore, non odo le sensazioni sonore, odo il canto della cantante, vedo il colore. In effetti noi nelle nostre cosiddette rappresentazioni (immagini) ci viviamo, mentre le caratteristiche di un'immagine sono l'essere vista da qualcuno ed essere immagine di qualcosa.